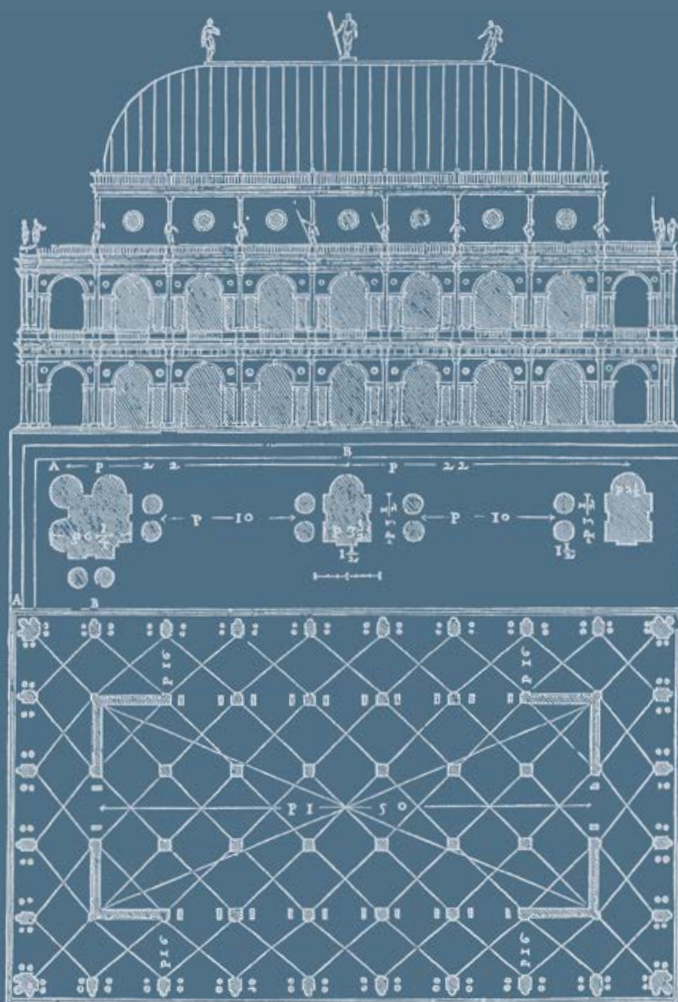


ALESSANDRO
MERLO

Logge italiane

*Genesi e processi
di trasformazione*

R





La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture (DIDA). Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.



Coordinatore | *Scientific coordinator*

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | *Editorial board*

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

ALESSANDRO MERLO

presentazione di
ANNA MAROTTA

Logge italiane

*Genesi e processi
di trasformazione*





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

in copertina

Andrea Palladio, *Pianta e prospetto di una basilica moderna*

Laboratorio

Comunicazione

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze

progetto grafico

Susanna Cerri

in collaborazione con

Gaia Lavoratti



© 2016

DIDA Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 14 Firenze 50121

ISBN 9788896080672

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
FREE
ABSENCE
OF

Prefazione	9
Anna Marotta	
Premessa	13
Il tipo loggia	15
Loggia, loggiato, portico e porticato	17
Caratteri del tipo loggia	24
Ricostruzione del processo di trasformazione: dal foro ai mercati ottocenteschi	27
Il quadro storico generale degli edifici speciali per lo scambio di beni	29
La prima generazione	37
La seconda generazione	73
La terza generazione	76
La quarta generazione	78
Le logge mercantili dell'Italia centrale dal XIII al XVII secolo	81
Il tema della loggia nella trattatistica architettonica	109
Sugli edifici della città	112
Sulle piazze	116
Sulle strade	120
Sulle basiliche	120
Sull'uso dei termini	125
Conclusioni	135
Bibliografia essenziale	139

L'ANNO 1355, AVENDO IL COMUNE
AL PALAZZO ALCUNE CASE DI CIT
MAGGIOR PIAZZA, E PER FARE ANC
NE' TEMPI PIOVOSI E DI VERN
QUELLE COSE AL COPERTO CHE SI
QUANDO IL MAL TEMPO NON IM
DISEGNI PER FARE UNA MAGNIFIC
AL PALAZZO A QUESTO EFFETTO,
BATTE LA MONETA; FRA I QUALI
MAESTRI DELLA CITTÀ, ESSENDO
ACCETTATO QUELLO DELL'ORGAGN
PIÙ MAGNIFICO DI TUTTI GL'AL
E DEL COMUNE FU, SECONDO L'O
LOGGIA GRANDE DI PIAZZA.

DI FIRENZE COMPERO APPRESSO
TADINI, PER ALLARGARSI E FARE
ORA UN LUOGO DOVE SI POTESSE
RITIRARE I CITTADINI E FARE
FACEVANO IN SU LA RINGHIERA
PEDIVA, FECIONO FARE MOLTI
A E GRANDISSIMA LOGGIA VICINA
ET INSIEME LA ZECCA, DOVE SI
DISEGNI FATTI DAI MIGLIORI
APPROVATO UNIVERSALMENTE ET
A, COME MAGGIORE, PIÙ BELLO E
TRI, PER PARTITO DE' SIGNORI
RDINE DI LUI, COMINCIATA LA

Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*



Il volume di Alessandro Merlo, *Logge italiane. Genesi e processi di trasformazione*, si caratterizza in prima istanza per l'originalità del tema.

L'opera è supportata da una disamina sistematica del rapporto fra loggia, il complesso con il quale dialoga (e del quale è parte) e la struttura urbana, in relazione alla funzione, tenendo ben presente in filigrana la fenomenologia estesa nella dimensione nazionale ed europea.

A fronte di approcci simili, in ambiti disciplinari diversi non sempre si assiste ad esiti così metodologicamente fondati, documentati e controllati. Anche la precisione linguistica è segno del rigore e testimonianza del valore raggiunto dalla ricerca scientifica nelle nostre discipline della Rappresentazione. L'attenzione posta alla componente semantica e strutturale viene declinata considerando la loggia come elemento caratterizzante la sintassi architettonica: nella forma, nella struttura, nella funzione, nel significato.

È il caso di riprendere come l'autore sottolinei in modo adeguato che l'interdisciplinarietà sia stata affrontata tanto dal *cotè* delle materie più architettoniche come l'urbanistica, la tipologia edilizia, la composizione e l'estetica, quanto di quelle economiche, sociologiche e linguistiche. Il ricorso alla tipologia storico-processuale, in particolare, ha permesso all'autore di stabilire dei criteri guida per indagare la natura di queste costruzioni; dalla dialettica tra il tipo e l'organismo scaturisce infatti, come egli sostiene, un unico processo di trasformazione, che consente di delineare la storia di una determinata classe di edifici.

Conferma tale approccio — posto in premessa — l'analisi di tali modifiche, monitorata come “procedura storica”, cioè come periodizzazione e tematizzazione del processo, all'interno del quale gli stessi cambiamenti si collocano.

Coerentemente, l'autore conferma come — a partire dal XII secolo — sia possibile distinguere, in Europa, quattro generazioni di strutture, dedicate in tutto o in parte allo scambio dei beni (o ad altre funzioni sociali collettive), che abbracciano ciascuna un arco temporale di circa duecento anni, e che vedono logge e porticati come componenti essenziali e caratterizzanti.

La **prima generazione** risale al periodo della formazione dei liberi comuni: il processo tipologico inerente alle logge coincide con quello afferente i palazzi pubblici medievali (in particolare con quelli che sono definiti ‘a loggiato’ e ‘con loggia’) tra i quali nel libro sono citate

anche le singolari categorie definite ‘a corte’, come ad esempio il Broletto di Brescia con edifici disposti attorno all’area quadrangolare sede del mercato, e ‘a voltone’.

Nella **seconda generazione** — dopo la pausa delle signorie locali, per gran parte del XIV secolo, che rallenta i fenomeni di costruzione nell’edilizia civile — nuovi palazzi pubblici vennero costruiti per ospitare le sedi delle magistrature che amministravano i territori in nome dei governanti dei grandi stati regionali. La conseguenza più evidente di questo fatto fu la scomparsa della loggia al piano terreno e, pertanto, la separazione della funzione politica amministrativa da quella commerciale. Inizia quindi un processo di specializzazione che portò alla costruzione di molteplici logge, il cui numero dipese dall’importanza del centro in cui vennero erette.

Il definitivo distacco delle logge dal filone tipologico dei palazzi pubblici si realizza con la **terza generazione**: non solo esse non fanno più strutturalmente parte del palazzo, ma sempre più raramente vengono impiegate dall’amministrazione pubblica per usi diversi da quello commerciale. I secoli XVI e XVII furono quelli in cui le logge ebbero la loro maggiore diffusione, in particolar modo in Toscana; i Medici utilizzarono queste strutture destinandole esclusivamente a mercato generale, con qualsiasi genere di prodotto, o specifico di una sola mercanzia.

La **quarta generazione**, e ultima, è correlata al nuovo concetto di mercato coperto che si consolidò durante l’Ottocento a seguito dei cambiamenti introdotti nel sistema di produzione e vendita dei beni avviato con la rivoluzione industriale.

Nelle logge di prima generazione, forse più che nelle altre, risultano chiari i nessi che intercorrono tra edifici pubblici, presenza di logge/porticati e funzioni politico/amministrative e commerciali che vi si svolgevano, facendo assumere a queste strutture un ruolo centrale, sia figurativo sia materiale, all’interno del tessuto cittadino.

Logge e porticati sono uno dei caratteri forti dei Broletti; in molti casi, come a Brescia, si determinò un ampliamento del nucleo originario attraverso la costruzione — a partire dal XIII secolo — di una o più maniche sul sedime del Broletto che finirono per determinare insieme all’edificio originario un impianto a corte interna.

La posizione del palazzo del Comune ‘a loggiato’ nel tessuto della città è un indice inequivocabile dei rapporti reciproci tra i poteri che caratterizzavano lo scenario politico urbano: l’edificio scandiva il tempo pubblico nella vita della città comunale, in opposizione al campanile del duomo. A Bergamo, così come a Milano, a Monza e a Piacenza, solo per indicare alcuni esempi, il centro rappresentativo del Palazzo era la Sala Consiliare, vero e proprio cuore e simbolo della città: l’importanza politica e istituzionale determinava una particolare ricercatezza e preziosità anche nelle finiture e nelle scelte architet-

toniche. Il portico al piano terra nell'impianto generale del palazzo rispondeva alle funzioni legate alla tipologia architettonica. Alla sala (a una o più navate) al piano primo, destinata alle funzioni assembleari e amministrative in capo ai diversi organi comunali, corrispondeva un loggiato al piano terra. Quest'ultimo spazio generalmente interagiva in maniera attiva con l'area urbana circostante, solitamente connotata dalle attività mercantili, ospitando funzioni collegate al calmieri commerciale e alla giustizia¹.

Nel volume di Alessandro Merlo, infine, la puntuale e metodica trattazione, periodizzata per fasi di tipi ed esempi, viene completata con il confronto del tema della loggia nella trattatistica: vengono citati i trattati di Leon Battista Alberti e del Filarete per il Quattrocento, Sebastiano Serlio e Andrea Palladio per il Cinquecento, la trascrizione del *De Architectura* di Marco Vitruvio Pollione, fino ad arrivare al *Precis de lecons* di Durand. Approcci e concetti indagati delle terminologie espunte dalle varie fonti citate appaiono diversificati e vari: si va dagli edifici della città fino alle piazze, alle strade, alle basiliche, tutte rivisitate secondo la presenza di una o più logge e nel rapporto con esse.

Nel confronto con la teoria nei trattati, tale ricca e approfondita rassegna terminologica viene completata in modo appropriato e illuminante proprio da una chiosa sull'uso dei termini, risultando arricchita dalla citazione del *Trattato delle misure* di Angelo Martini, prezioso strumento per radicare ancora più consapevolmente ogni tipo di loggia nel sistema e nel sapere — metrico e geometrico — del suo tempo.

¹ A completare tale rassegna si possono riportare gli esempi che seguono, già noti in letteratura specialistica. Fra XII e XIII secolo ricordiamo l'esempio di Santa Maria Maggiore a Bergamo, circondata da portici e 'corti', quali sedi dei *negotia profana* (cfr. Sclavini M.L., Calza G.P., Finardi P. 1987, *Bergamo*, Laterza, Roma-Bari, p. 30). Ad Alba la chiesa di San Lorenzo, tra XIII e XIV secolo, era completamente circondata da 'voltis', sotto le quali si esercitava il commercio; ad Asti simili strutture porticate, con sala superiore, sono documentate da Claudia Bonardi, che le abbina alla Cattedrale e alla chiesa di San Secondo, presso il Palazzo del Comune (cfr. Bonardi C. 1999, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, in E. Micheletto (ed.), *Una città nel Medioevo — Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Famiia Albèisa, Alba, p. 77). Ancora ad Alba, per l'interpretazione di questo tipo di spazio, si veda quanto riferisce la stessa autrice (cfr. Bonardi C. 2002, *Sopra le volte del duomo di Alba: un problema di archeologia urbana*, in *De venustate et firmitate; scritti per Mario Dalla Costa*, Celid, Torino, pp. 150-173). A Padova, Enrico Guidoni ricorda gli spazi delle piazze delle Erbe e della Frutta (cfr. Guidoni E. 1989, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, Laterza, p. 267). Per Milano, inoltre, possiamo annoverare una 'platea piscaria' nei pressi di Santa Tecla in età basso medievale (cfr. Calabi D. 1997, *Fabbriche; piazze, mercati*, Officina Edizioni, Roma, p. 61). Si veda infine per Alessandria — fra l'altro — quanto ha di recente annotato Alessandro Tosini (cfr. Tosini A. 2016, *Da Palatium Vetus al Comune medievale: il contributo del Codex Statutorum*, in A. Marotta (ed.), *Palatium Vetus. Il broletto ritrovato nel cuore di Alessandria*, Gangemi, Roma, p. 72): la misura e la vendita della merce, specie dei panni e del lino, avvenivano "ad mensuram que est in columpna que est in platea communis et in hostio campanilis sine pena et banno", inoltre, in *De alia columpna in platea ponenda*, in *Codex Statutorum* (cit. p. LXXXVI), si ordina che "alia columpna ponatur in platea [...] ad quam columpnam mensurentur felle et vendant et ement et ponantur clavi sicut in alia columpna que est in platea".

In conclusione, nella ricca e varia raccolta di dati e casi emerge l'esemplare semplicità (ma alla semplicità si arriva...) del progetto grafico: l'opera è un efficace esempio di saldatura fra il 'piano del contenuto' e il 'piano dell'espressione'. La struttura della narrazione visiva per immagini conferma e fissa nella mente del lettore il concetto di loggia come segno forte e identificativo nel linguaggio dell'architettura, configurandone delle precise e definite categorie. Nella sintesi critica, il rapporto testo/immagine, la comparazione fra disegni e apparati fotografici sono talmente ben selezionati e organizzati da formare un 'bel vedere' che dialoga interattivamente con il lettore.

La felice 'leggerezza' della veste editoriale nella rappresentazione della ricerca (e del pensiero strutturato ad essa sotteso) ne cela in qualche misura la complessità, insita nello svolgimento di un impegno tanto profondo... ma la rivela e la conferma, anche.

Al di là delle ragioni per le quali un determinato soggetto decide di costruire *ex novo* una struttura architettonica, la sua realizzazione si qualifica, in genere, come atto di appropriazione di una porzione di territorio. I manufatti dotati di copertura e privi di una o più pareti laterali, oltre a delimitare uno spazio, distinguendolo da ciò che vi sta attorno e mantenendolo comunque in continuo dialogo con esso, assolvono abitualmente il compito di proteggere l'uomo ed i suoi beni ed assicurare, diremmo oggi, un confort superiore rispetto al semplice permanere a cielo aperto. Per questa loro peculiarità, nel corso della storia questi edifici, nominati con il termine 'portici', vennero spesso utilizzati per coprire alcune aree delle piazze destinate a specifiche funzioni. I portici edificati in uno spazio pubblico – appartenente pertanto alla collettività che lo utilizza – acquisirono poi un ulteriore significato legato, giustappunto, al fatto di far parte anch'essi della *res publica*.

Nella continua dialettica tra edificio e comunità che lo erige (o per la quale è realizzato, talvolta imposto, dall'entità giuridica che esercita il potere sovrano) è da ricercare l'origine stessa delle logge. Con questo termine, a partire dal XII secolo, vennero indicati in Europa ed in molti paesi del bacino del Mediterraneo, gli edifici coperti ed aperti verso lo spazio pubblico sotto i quali avevano luogo le principali attività legate alla mercatura e successivamente, per estensione della funzione, tutti quegli uffici, pubblici o privati, che era necessario od opportuno svolgere alla presenza dei cittadini. Luoghi deputati allo svolgimento delle attività economico-finanziarie, sulle quali si reggeva, ieri come oggi, il funzionamento della società occidentale, le logge ebbero fino alla fine del Settecento un ruolo preminente all'interno delle città, venendo sovente arricchite da apparati decorativi ed architettonici.

Affrontare il tema delle logge ha significato, pertanto, esaminare una serie di aspetti legati alla genesi stessa di queste strutture, affrontando problematiche eterogenee, da quelle più attinenti alle discipline architettoniche – come l'urbanistica, la tipologia, la composizione e l'estetica – a quelle economiche, sociologiche e linguistiche. La scarsa bibliografia esistente su queste strutture – che, tuttavia, sono state in Europa, durante l'età comunale e per gran parte del periodo delle signorie, tra gli edifici civici più importanti – ha reso inoltre necessario ricostruirne il 'processo evolutivo' dal XIII al XVIII secolo ricorrendo alle analisi proprie della tipologia edilizia ed al concetto, sempre valido, di storia operante.

Il tipo loggia





Palazzo della
ragione
Padova

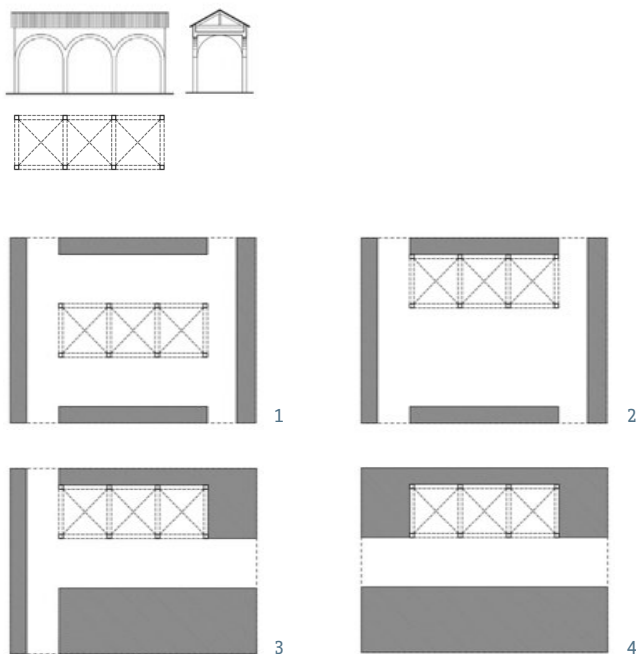
Loggia, loggiato, portico e porticato

Le regole proprie del metodo di studio tipologico-processuale¹ hanno aiutato a comprendere quali siano i tratti distintivi di quei peculiari manufatti edilizi chiamati logge. Sulla base di tali caratteri, desunti *a posteriori* a seguito dell'analisi accurata di un esteso campione di edifici, è stato infatti possibile diversificare il tipo loggia dagli altri tipi edilizi presenti in un dato contesto storico-geografico. In particolare, per dare una definizione quanto più esaustiva possibile del tipo loggia è stato necessario individuare preliminarmente le differenze che intercorrono tra le logge e le altre strutture formate da una o più campate² aperte verso uno spazio esterno³ – come i loggiati, i portici ed i porticati – indicate anch'esse, in modo generico, con lo stesso termine. I principali elementi di distinzione risiedono in ragioni di ordine sia costruttivo che funzionale: la loggia è infatti una fabbrica strutturalmente autonoma, che consente di ospitare al coperto una o più attività, mentre il loggiato, il portico ed il porticato nascono come strutture complementari a un altro edificio o di un gruppo di essi.

¹ La tipologia storico-processuale è una disciplina utile, in generale, a stabilire dei criteri guida per indagare la realtà che ci circonda nella sua crescente complessità. Alla base degli studi tipologici vi è il concetto di processo (tipologico ed organico) ed il binomio tipo-organismo. Dalla dialettica tra il tipo e l'organismo scaturisce un unico processo – in realtà dato dal continuo intercalarsi di due ragionamenti distinti: uno, proprio degli organismi (o dei manufatti costruiti), e l'altro, del tipo (o dell'idea di tali manufatti) – che delinea la storia stessa di una determinata classe di edifici. Per comprendere inoltre un'architettura è necessario analizzarla sia nelle parti che la compongono, sia in rapporto con l'ambiente che la circonda (in grado di condizionarla e modificarla). In uno stesso contesto geografico si potrà assistere, pertanto, a delle mutazioni diacroniche del tipo dovute alla necessità di ogni organismo di adattarsi a sopraggiunte nuove esigenze; mentre uno stesso tipo edilizio potrà dar luogo, nel medesimo arco temporale, a organismi differenti tra loro, se diverso è il contesto geografico-culturale in cui si sviluppano (variazioni sincroniche). Infine, il passaggio tipologico dal reale al mentale, grazie al quale si giunge alla definizione del tipo, comporta inevitabilmente la perdita di tutte quelle peculiarità che caratterizzano ciascuna costruzione esistente (in quanto organismo unico e con specifici connotati) e, pertanto, dalla descrizione di un tipo edilizio si potranno evincere esclusivamente i caratteri comuni a tutti gli esempi analizzati.

² Campata: l'insieme degli elementi di elevazione e di copertura compresi tra due coppie di piedritti consecutivi (colonne, pilastri o sostegni alternati).

³ Questa operazione preliminare è resa indispensabile anche dal fatto che alcune volte le parole assumono nel tempo e nello spazio significati diversi a seconda di chi le dice e di chi le ascolta; onde evitare dubbi, occorre quindi mettersi d'accordo sul loro senso.



● *Loggia*: edificio costituito da una o più campate, utilizzato come spazio aperto e coperto dove poter svolgere attività collettive: scambio di beni (logge mercantili), consessi dei membri di Arti, corporazioni o di nobili famiglie (logge di rappresentanza), attività giurisdizionale o politica e, infine, funzioni legate al culto.

All'interno del tessuto urbano la loggia può essere isolata o affiancata su uno o più lati ad altre costruzioni, mantenendo però sempre la sua autonomia strutturale e funzionale.



in alto

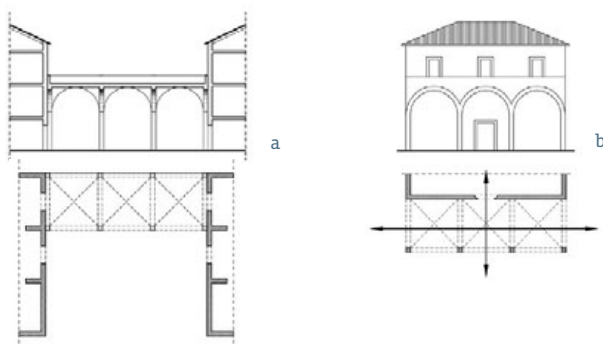
Loggia

pianta, prospetto e sezione

in basso

Rapporto tra loggia e tessuto edilizio

1. loggia 'esenta'
2. loggia addossata su un lato
3. loggia addossata su due lati
4. loggia addossata su tre lati



in alto

Portico

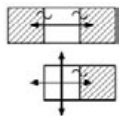
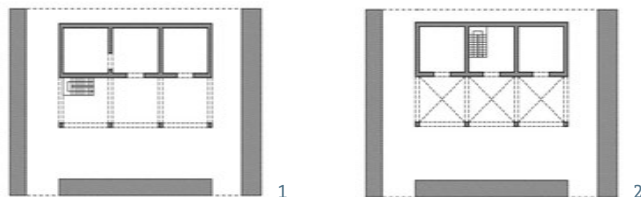
a. collegamento fra due edifici

b. filtro tra esterno e interno

in basso

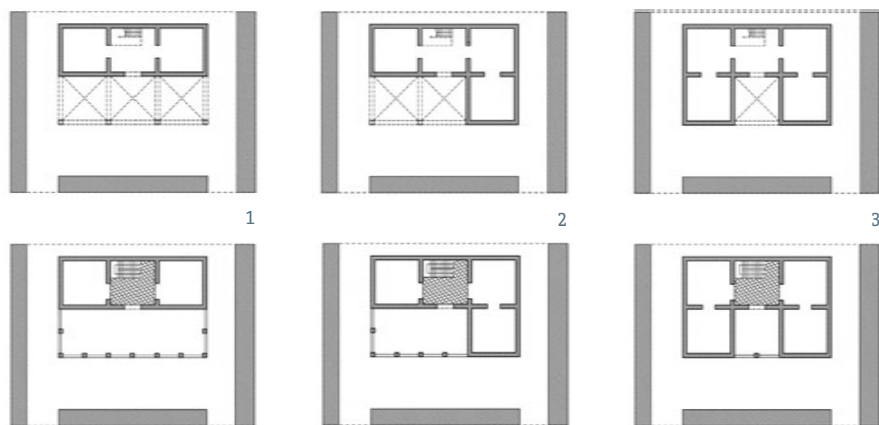
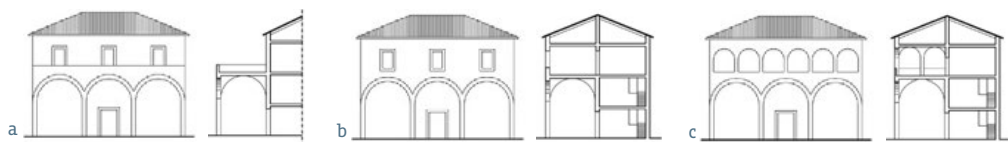
Rapporto tra portico ed edificio

1. scala interna al portico
2. scala interna all'edificio



Portico: il sostantivo può indicare una struttura costituita da una o più campate aperte verso l'esterno, mediante la quale vengono connessi due diversi organismi edilizi, oppure una struttura facente parte di un edificio, formata da una o più campate aperte verso l'esterno, posta al piano terra della costruzione o nei piani superiori. Il portico, a differenza del loggiato, svolge una funzione prettamente distributiva⁴; la sua caratteristica distintiva è quella di essere un ambiente di passaggio, sia che colleghi due edifici, sia che faccia da 'filtro' tra uno spazio aperto e uno chiuso. Compositivamente può essere collocato sul fronte della costruzione e, quindi, rappresentare un volume aggettante, o essere parte integrante di questa.

⁴ È in questo assimilabile, per esempio, ai ballatoi.



Loggiato: struttura facente parte di un edificio, costituita da una o più campate aperte verso l'esterno. Il loggiato può essere posto al piano terra della costruzione, nei piani superiori o al di sopra del tetto (altana⁵); la sua caratteristica distintiva è quella di assolvere prevalentemente a funzioni legate allo stare (al permanere) nell'ambiente che definisce. Dal punto di vista compositivo il loggiato può essere collocato sul fronte dell'edificio e, quindi, costituire un volume aggettante rispetto a questo, o essere parte integrante della costruzione. Utilizzato come aggettivo indica un percorso o uno spazio urbano: via loggiata su uno o entrambi i lati e piazza loggiata su uno o più fronti.

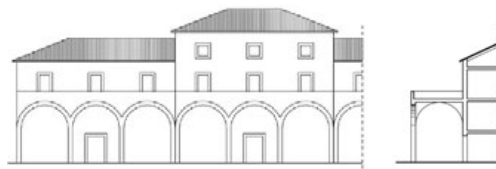
⁵ Altana: loggia o terrazzo coperto sopra il tetto di un palazzo (dall'agg. arc. altana 'alto', cfr. Devoto, Oli, 1970).



in alto

Loggiato

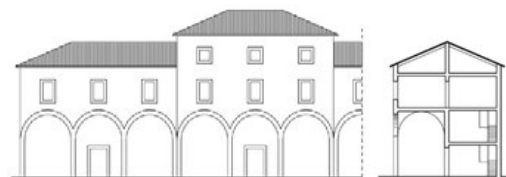
- a. Loggiato antistante all'edificio a cui appartiene: sezione e prospetto
- b. Loggiato 'integrato' nell'edificio: sezione e prospetto
- c. Loggiati 'integrati' nell'edificio al piano terra e al piano primo: sezione e prospetto



in basso

Rapporto tra loggiato e tessuto edilizio

1. Loggiato antistante all'edificio a cui appartiene: piano terra e piano primo
2. Loggiato 'integrato' nell'edificio: piano terra e piano primo
3. Loggiati 'integrati' nell'edificio al piano terra e al piano primo: piano terra e piano primo



Porticato

in alto

porticato antistante all'edificio

al centro

porticato 'integrato' nell'edificio

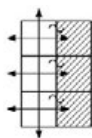
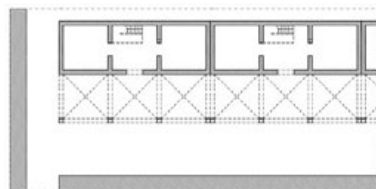
in basso

pianta di porticato

pagine 22-23

Basilica Palladiana

Vicenza



Porticato: come sostantivo indica una struttura costituita da più portici appartenenti ad edifici diversi posti l'uno di seguito all'altro. Come aggettivo questo termine viene frequentemente usato per caratterizzare un percorso o un polo (nodo) che presentano ai loro margini dei porticati su uno o entrambi i lati e piazza porticata su uno o più fronti.

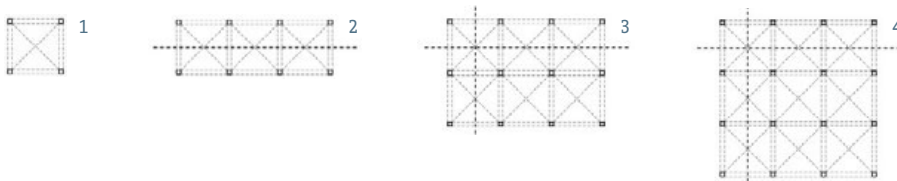






Schema di loggia

1. Loggia elementare, aperta, seriale
2. Loggia monodirezionale, aperta, seriale
3. Loggia a due direzioni collaboranti, aperta, seriale
4. Loggia a due direzioni paritetiche, aperta, seriale



Caratteri del tipo loggia

La loggia è costituita dall'aggregazione seriale di campate: strutture elementari o 'moduli base' (Caniggia, 1976, p. 80). A seconda di come queste ultime vengono ordinate tra loro si generano logge con impianti planimetrici diversi: 'monodirezionali' (quando le campate sono disposte lungo un solo asse), 'bidirezionali' (quando il loro numero è uguale lungo due direzioni tra loro ortogonali) e 'bidirezionali gerarchizzate' (quando una direzione predomina sull'altra).

Il sistema di copertura – poco influente ai fini della loro definizione tipologica – può essere costituito da una serie di volte poste a chiusura di ogni singola campata, da un'unica volta che copre tutto l'edificio, da un solaio piano o da un tetto a spioventi (spesso sostenuto da capriate lignee).

L'apparato stilistico e decorativo è in genere costituito dagli elementi dell'ordine architettonico dei piedritti delle campate; nei casi di una loggia con particolare valenza politica, religiosa o rappresentativa, sono attestate pitture parietali, fregi, stemmi e bassorilievi. In altezza la loggia può crescere mediante la sovrapposizione di uno o più piani, raggiungibili attraverso un collegamento esterno, che li rende strutturalmente indipendenti e non necessariamente a servizio della funzione che si svolge al piano terra.

La soluzione più matura è, pertanto, quella che unisce il concetto di loggia a quello di aula (unico ambiente di vaste proporzioni ottenuto sostituendo le colonne perimetrali della loggia con dei muri d'ambito e lasciando delle aperture per l'aerazione e l'illuminazione) sovrapponendo la seconda alla prima⁶.

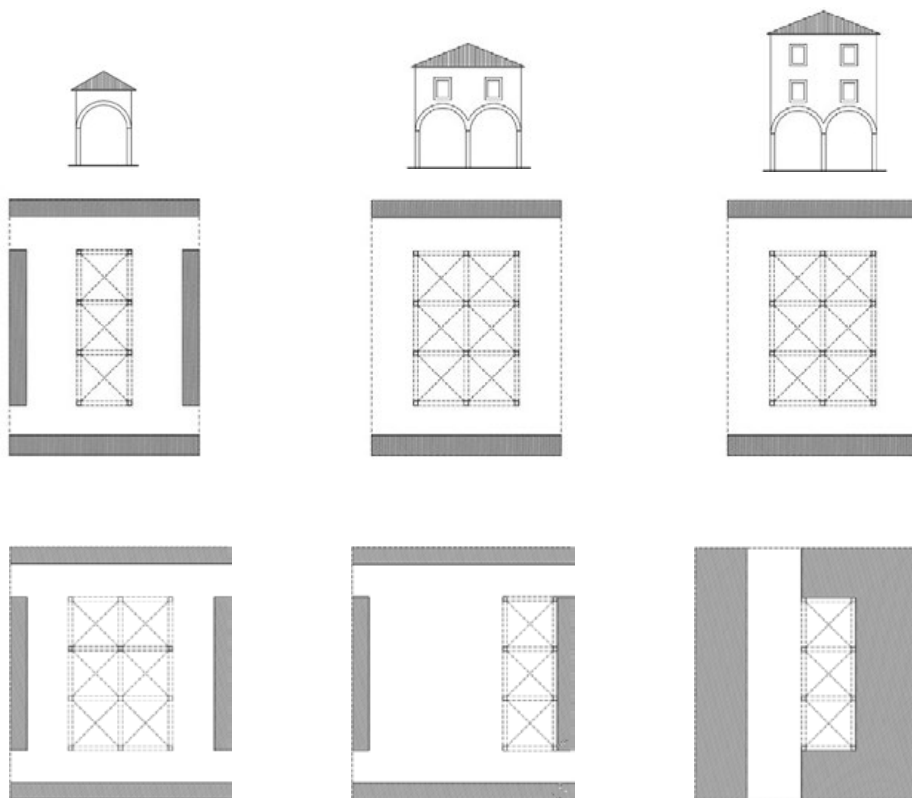
All'interno del tessuto urbano questa struttura speciale⁷ e seriale è situata in genere in spazi polari o nodali (Caniggia, Maffei, 1981, p. 131). La sua area di pertinenza è solita-

*pagina a fronte
in alto*
Loggia
trasformazioni
diacroniche

in basso
Loggia
trasformazioni
diacroniche

⁶ In aree con condizioni climatiche avverse, l'aula rappresenta il corrispettivo della loggia.

⁷ Per edilizia speciale intendiamo, quindi, tutti quegli edifici che spiccano dal contesto del costruito e costituiscono le 'emergenze', ossia gli elementi di qualificazione urbana che comunemente chiamiamo 'servizi' (Maffei, Maffei, 2011, p. 15).



mente costituita da una piazza (di cui occupa il centro od un lato) o da uno slargo lungo un asse urbano principale.

Come spesso accade per le costruzioni pubbliche, le logge mantengono la loro integrità morfologico-strutturale fino a quando non si esaurisce la loro particolare utilità (generalmente per un tempo molto più breve rispetto a quello degli edifici residenziali), dopodiché possono venire utilizzate anche con fini diversi da quello per cui sono state costruite.

**Ricostruzione
del processo di trasformazione
dal *fòro* ai mercati ottocenteschi**



RICOSTRUZIONE DEL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE: DAL *FÒRO* AI MERCATI OTTOCENTESCHI


Portico di
Attalo
Agorà di Atene

Il quadro storico generale degli edifici speciali per lo scambio di beni

Dal punto di vista linguistico non sarebbe corretto parlare di logge prima del XII-XIII secolo; solo a partire dall'età comunale è infatti possibile ravvisare un diverso uso – che investe, oltre all'aspetto funzionale, anche quello formale e strutturale – di quelle fabbriche che nel mondo classico erano conosciute come portici.

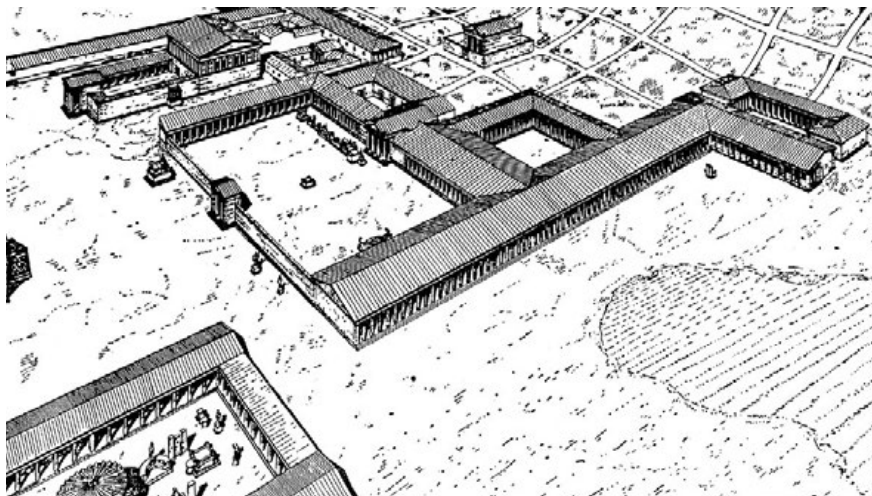
L'origine di queste strutture è intimamente legata al concetto di mercato, associato all'idea di convegno periodico di venditori che, in particolari circostanze (ad esempio festività o ricorrenze) o in determinati giorni dell'anno, si adunavano per alienare la propria merce¹. In generale, questo avveniva in un'area libera, non conformata né tanto meno strutturata per tali operazioni, posta all'interno dell'insediamento più importante di un territorio circoscritto. Questo è quanto accadeva, per esempio, nella Grecia antica, dove il mercato aveva in genere luogo a seguito di eventi di carattere politico o religioso che si svolgevano nell'*agorà*². Quando però, agli inizi del V secolo a.C., la *pòlis* assunse la sua forma definitiva, e anche il ruolo dell'*agorà* si estese, alle originarie funzioni di centro religioso e politico di tale area si affiancò (o si sovrappose) quella di mercato: nel II secolo a.C., nel lato occidentale dell'*Agorà* di Atene avevano luogo sia i consessi politici sia le cerimonie religiose, mentre il lato occidentale fu riservato alle attività mercantili. Nell'area commerciale venne costruito il Portico di Attalo, una struttura in grado di ospitare in appositi spazi delle postazioni stabili di vendita. In altri casi l'area religioso-amministrativa venne separata da quella del mercato: sia a Mileto che al Pireo, due importanti centri mercantili fondati *ex novo* attorno al V-VI secolo a.C., l'a-

¹ È possibile far risalire l'origine del commercio al momento in cui le tribù protostoriche abbandonarono il nomadismo per dedicarsi a una economia stanziale di tipo agricolo. Il processo tipologico dei manufatti architettonici è scandito dalla successione di cicli culturali suddivisibili in due cicli proto-storici nomadici (caratterizzati dall'attività economica della raccolta e da quella agricolo-pastorale) e due cicli storici stanziali (mercantile e industriale) nei quali l'affermarsi del fenomeno urbano determina radicali trasformazioni anche in ambito architettonico (cfr. Cataldi, 1988).

² L'origine di questo spazio pubblico è da ricercarsi in un'area libera del tessuto urbano al cui centro era posta un'ara o, più spesso, in un incrocio di strade o in uno slargo di un'arteria principale.



Area destinata
a mercato
antica Grecia

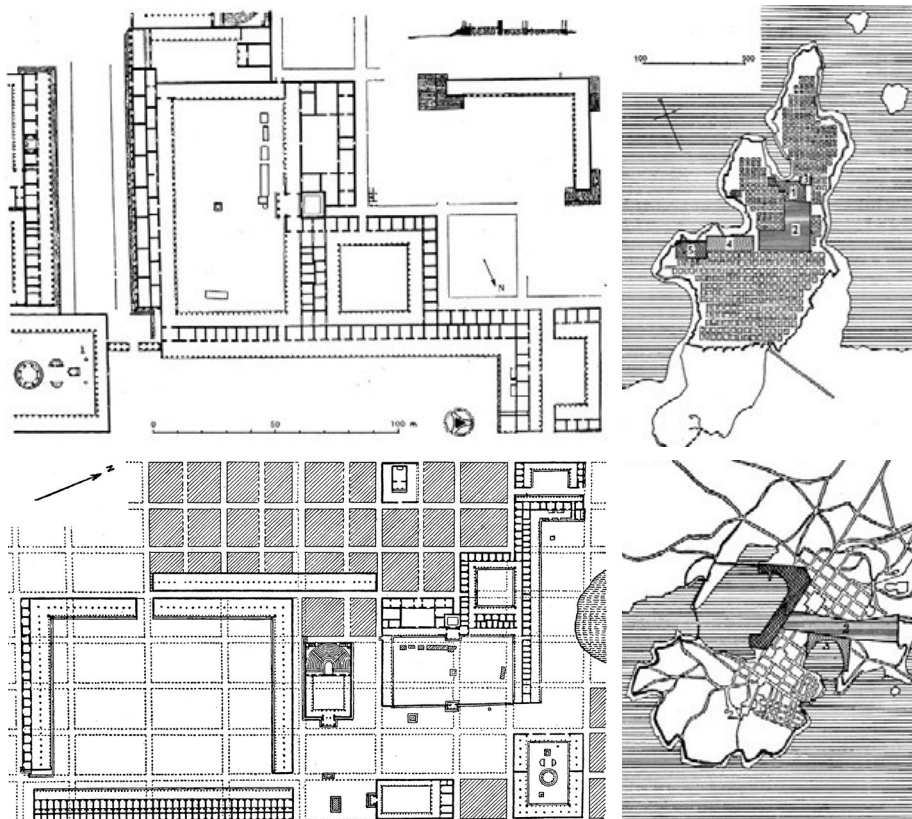


gorà-mercato era situata presso le zone commerciali che si trovano ai margini della città, nel primo caso, e vicino al porto, nel secondo, mentre la zona religioso-amministrativa era posta, in entrambi, in posizione più centrale rispetto al nucleo urbano. Nell'uno e nell'altro la zona di mercato era costituita da un vasto spazio aperto, dove potevano sostare le carovane, completamente circondato da portici sotto i quali erano disposti i banchi di vendita.

Le città latine, come quelle greche, possedevano anch'esse una piazza (*fòro*) dove sorvegliavano i templi e gli edifici pubblici. Alcune volte il mercato si svolgeva in questa stessa zona centrale della città, in un'area appositamente destinata a tale funzione; più spesso il mercato aveva luogo in una o più piazze distinte da quella principale. Due esempi significativi di mercato del mondo latino sono: i Mercati Traianei a Roma e il Mercato di *Leptis Magna*³.

Il complesso architettonico dei Mercati Traianei era costituito da strutture murarie disposte a esedra su tre piani digradanti, nei quali trovavano posto, oltre alle vie e alle rampe di collegamento fra le diverse quote, i banchi di vendita situati all'interno di *tabernae*, direttamente aperte sulla strada o con portico antistante. La via al livello del terzo piano (via Biberatica) dava accesso anche alla Grande Aula, un vasto ambiente dove si svolgevano le contrattazioni, fiancheggiato da ampie botteghe al pianterreno e da una galleria al piano superiore che si affacciava sulla sala stessa.

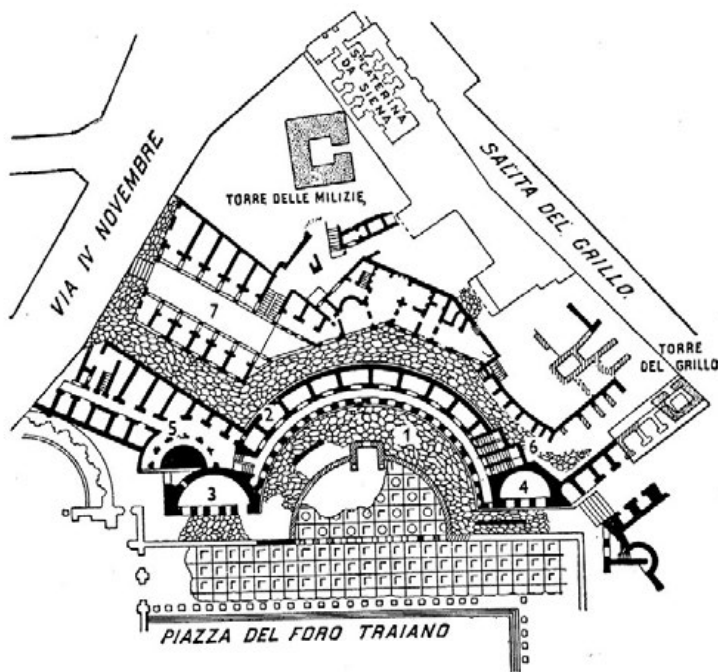
³ Odierna Wadi Lebda (Libia).



Il Mercato di *Leptis Magna*, completamente separato dal *fôro* vero e proprio, era costituito da un'estesa area delimitata da quattro portici (in due vi erano le *tabernae*, uno accoglieva i banchi di vendita fissi e il quarto, di grandezza maggiore, ospitava i venditori occasionali) e da due strutture di forma ottagonale poste al centro, riservate al commercio delle derrate più deperibili (carne, pesce e verdure). Questi ultimi due edifici rappresentano l'aspetto più interessante e innovativo del complesso: la pianta ottagonale permetteva un'equa distribuzione degli accessi e dei posti di vendita, i quali erano ordinati su due anelli concentrici, ottagonale quello esterno e circolare quello interno. Gli accessi erano collocati al centro di ciascun lato dell'ottagono ed i banchi esterni erano disposti agli angoli. Il corpo circolare centrale, più alto e coperto da una cupola, era destinato ai venditori del pesce che depositavano e vendevano la loro merce sui banchi ricavati nello spazio dei pilastri che sorreggevano la copertura.



Mercati Traiane



Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il commercio subì un lungo periodo di stasi; durante tutto l'alto Medioevo, caratterizzato da un'economia a ciclo chiuso gravitante attorno ai feudi ed alle ville dei grandi proprietari terrieri, limitati scambi commerciali continuarono a svolgersi nei vecchi *fori* cittadini o, se demoliti, nelle aree libere poste in loro prossimità. Le città (centri amministrativi, militari e religiosi), caratterizzate dalla presenza di una fortezza o di una cattedrale, dipendevano da un signore o da un vescovo. I loro abitanti, poco numerosi e dediti prevalentemente alla produzione artigianale, erano, come coloro che vivevano nel circostante contado, soggetti alla giurisdizione signorile e al pagamento di consistenti rendite e tributi (sistema della decima) ai signori stessi, fatto che generalmente non permetteva loro di accumulare quel *surplus* necessario per poter intraprendere una qualsivoglia attività di scambio che andasse al di là di quella diretta a soddisfare le esigenze di un limitato territorio.

Nel corso dell'XI e XII secolo si ebbero delle profonde trasformazioni sia nelle strutture sociali sia in quelle economiche: alle attività mercantili e artigianali del nuovo ceto vivente e operante nei borghi che si erano formati attorno ai castelli o alle cattedrali è ascrivibile la generale ripresa dell'economia, inizialmente a scala locale e poi, nell'arco di pochi decenni, a più vasto raggio.



Questa nuova classe di mercanti, uomini d'affari e artigiani, per poter svolgere le attività a cui era dedicata aveva bisogno di disporre liberamente dei propri beni e del proprio lavoro e per questo motivo cercò di sottrarsi al potere dei signori locali. Prese vita così un movimento politico che, senza proporsi di abbattere il sistema 'feudale' e di trasformare la società, mirava a ottenere il riconoscimento giuridico della propria autonomia. I cittadini organizzati in comune ottennero, in alcuni casi, pacificamente, in altri, con la violenza, il riconoscimento di statuti che sancivano il diritto di governarsi da sé:

un certo numero di rappresentanti eleggevano un certo numero di responsabili [...] è il cosiddetto regime consolare. (Tabarelli, 1978, p. 10)

Fu proprio il commercio, o meglio, tutto l'indotto che questo portava con sé, a permettere ai Comuni di affrancarsi dalle servitù feudali e di istituire dei governi autonomi, giuridicamente e politicamente riconosciuti da un'autorità superiore.

Conseguenza non secondaria di questi eventi fu un generale ripensamento sulla città, che condusse in molti casi a un ridisegno del suo impianto e all'impiego di nuove architetture.

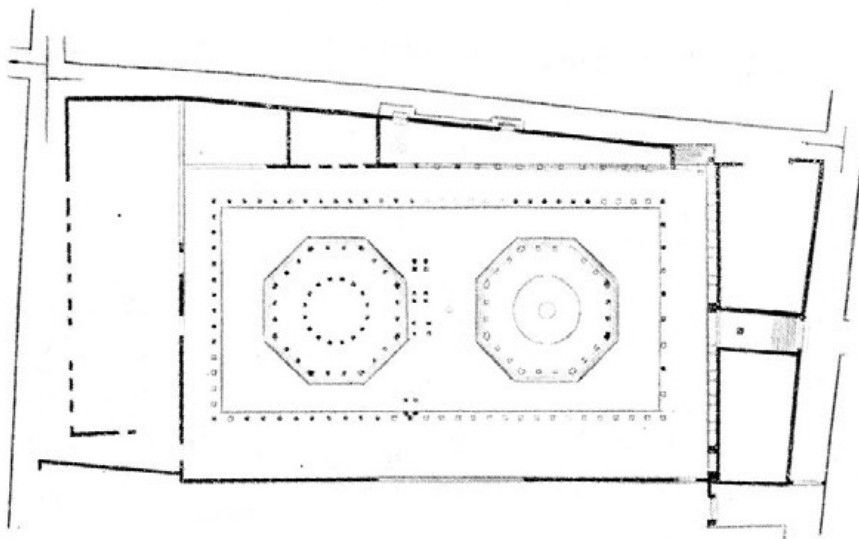
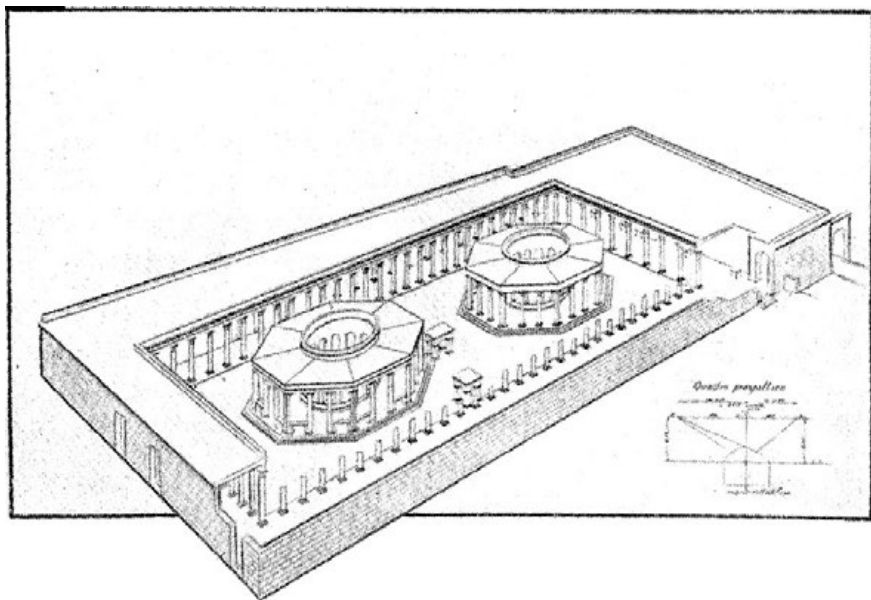
A partire dal XII secolo è possibile distinguere in tutta Europa quattro 'generazioni' di strutture, dedicate in tutto o in parte allo scambio dei beni, che abbracciano ciascuna un arco temporale di circa duecento anni.







Mercato
di *Leptis Magna*



La prima generazione

La 'prima generazione' risale al periodo della formazione dei liberi comuni. Il cittadino o il villico di un distretto, divenuto componente di un gruppo organizzato retto da regole comunitarie, sentì l'esigenza di individuare all'interno del nucleo urbano, generalmente cinto da mura, uno spazio aperto dove radunarsi sia per prendere decisioni politico-amministrative, sia per svolgere le attività mercantili.

In generale, la conformazione delle piazze cittadine, elemento nuovo e dirompente all'interno della struttura degli insediamenti alto medioevali, avvenne secondo due matrici distinte: da un lato, vennero riconfigurati i sagrati delle chiese, in particolare quello della cattedrale, dall'altro, si utilizzarono degli appezzamenti ancora liberi all'interno delle mura per realizzarvi il nuovo polo politico-amministrativo e commerciale della comunità. Spesso i nuovi edifici civici si collocarono nella stessa piazza religiosa, condividendone lo spazio o dividendolo fisicamente in modo da avere due piazze distinte; separazione e mai contrapposizione: le rivalità erano relegate ai soli aspetti formali e dimensionali. Nei centri maggiori, dove le disponibilità economiche erano più ampie, talvolta si demolirono brani di tessuto edilizio per creare *ex novo* la piazza del mercato sulla quale si attestarono i palazzi pubblici. La piazza era, pertanto, il cuore pulsante della città, e la metafora risulta quanto mai veritiera se si pensa che in questo spazio avevano luogo i due momenti più importanti di ogni comunità: la discussione e l'approvazione delle decisioni politico-amministrative che investivano l'intero corpo sociale e gli scambi commerciali.

Il bisogno di difendersi dal solleone o dalla pioggia portò alla copertura di una porzione della piazza, probabilmente con tettoie provvisorie. A mano a mano che le istituzioni prendevano piede, la necessità di un allargamento, in un tessuto urbano spesso molto avaro di possibilità di espansione, ma soprattutto il desiderio di esprimere una continuità simbolica [...] portò a sostituire le tettoie con arcate in muratura atte a sorreggere un grandioso salone per le adunanze solenni: i due momenti principali della collettività, la discussione di tutti nel porticato a giorno, e cioè aperto sulle strade e sulle piazze adiacenti come immediata e naturale appendice di queste, e la consacrazione della volontà di tutti nel salone superiore con l'atto giuridico [...] avevano così trovato la perfetta corrispondenza nell'espressione cristallizzata di una forma architettonica. (Tabarelli, 1978, p. 11)

Queste, secondo il Tabarelli, le motivazioni politiche che portarono alla costruzione dei primi palazzi pubblici comunali, eretti in prevalenza alla fine del periodo di consolidamento del regime consolare – l'edificio non poteva essere edificato se non in un clima di piena legittimità – e, pertanto, con un ritardo di almeno un cinquantennio rispetto alle prime notizie sulla formazione dell'istituzione. Questo manufatto, inoltre, soddisfaceva un'altra importan-

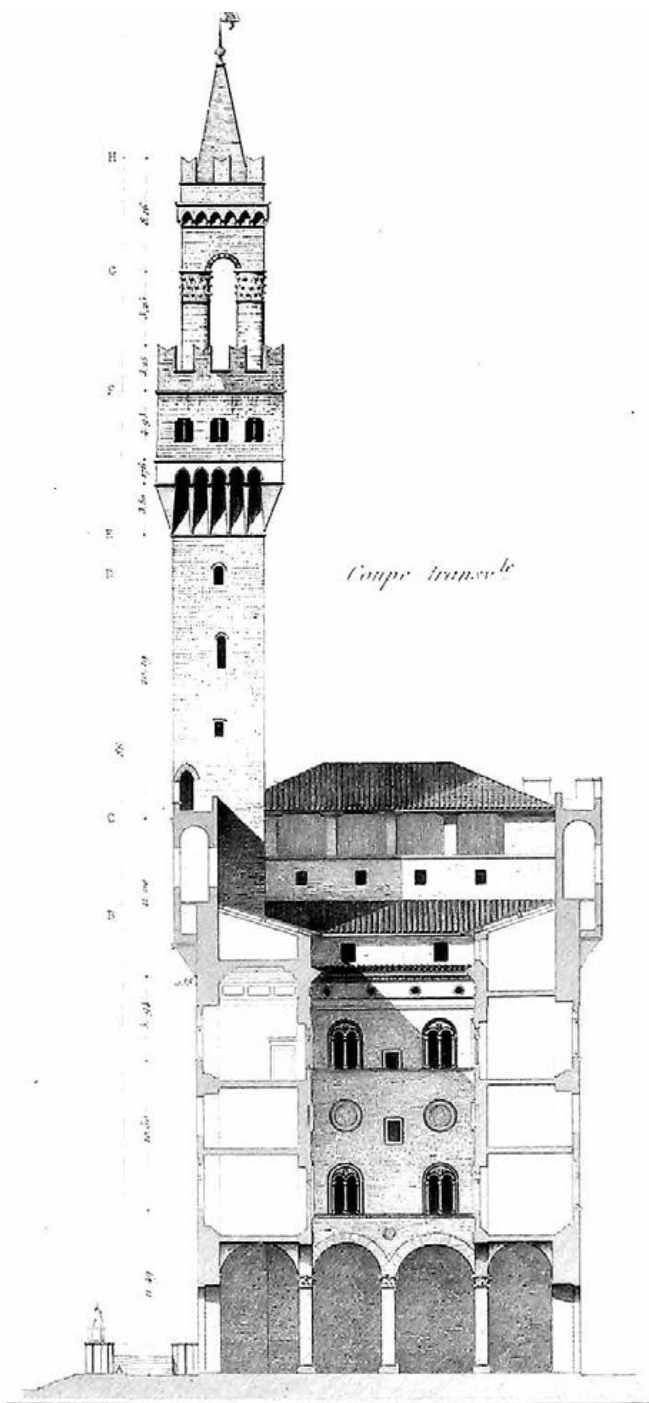


Logge Vasariane
Castiglion
Fiorentino



te necessità, quella cioè di proteggere dagli agenti atmosferici i mercanti, permettendo loro, dove le dimensioni dell'area coperta erano sufficienti, di poter svolgere il mercato anche nel caso di condizioni meteorologiche avverse o, quantomeno, di preservare i prodotti più preziosi o più facilmente deteriorabili.

Con modi e tempi che differirono da regione a regione, questa prima generazione termina con la fine dell'età comunale e l'affermazione di governi alla cui guida vi saranno i membri delle grandi famiglie o delle dinastie feudali (i signori), chiamati a esercitare funzioni arbitrali tra fazioni avverse al fine di garantire un minimo di stabilità e di governabilità. Il processo tipologico inerente alle logge coincide, per quanto concerne la prima delle quattro 'generazioni' di questi edifici, con quello afferente ai palazzi pubblici medioevali, in particolare con quelli che qui saranno definiti 'a loggiato' e 'con loggia'. Tali manufatti, proprio per essere caratterizzati dalla presenza di una di queste due strutture (loggia o loggiato), possono essere analizzati anche all'interno del 'filone' tipologico delle logge, oltre che, naturalmente, di quello inerente alla loro specifica classe di appartenenza (tipo palazzo). Il palazzo pubblico del comune italiano medioevale – segno di una maturata e raggiunta autocoscienza cittadina, di una piena autonomia di fatto e della volontà di rivendicarla tramite dei simboli –, non diversamente da ciò che accade nel resto degli altri comuni europei, eredita molti dei suoi caratteri dalla chiesa, sia come edificio sia come istituzione, e dal potere laicale (cifre militari e signorili).



PALAIS de la SEIGNEURIE



a sinistra
Torre del
palazzo
comunale
Pescia

a destra
Scala esterna di
accesso alla sala
del consiglio
Suvereto



Sei sono gli elementi che contraddistinguono il palazzo comunale: la torre civica, la loggia, la scala, l'arengario, il salone del consiglio e le prigioni.

La torre, spesso ornata da merlature e coronata da un alto fastigio, è un retaggio delle antiche rocche signorili, rispetto alle quali presenta un'importante differenza: la sua parte alta ospita una cella campanaria bucata sui quattro lati⁴. A partire dal Trecento compaiono sulle torri i grandi orologi; la loro camera, con i meccanismi e il quadrante esterno, finisce con l'occupare la torre, in genere al di sotto della cella campanaria, ma talora invade la cella stessa.

Al piano terreno del palazzo comunale è sempre presente uno spazio coperto-aperto nelle sue possibili varianti di:

- loggiato che occupa l'intero piano terra, loggiato che ne occupa solo una parte (generalmente quella frontale), sotto il quale si apre l'accesso all'edificio,
- loggiato che corre su uno o più lati prospicienti il cortile interno,
- loggia 'esenta' posta in sua prossimità.

Questo elemento rappresenta l'anello di raccordo tra il palazzo comunale e lo spazio pubblico nel quale è inserito e la sua stessa esistenza è giustificata dalla originaria destinazione commerciale.

pagina a fronte
Arengario di
Monza
dettaglio
dell'arengo

⁴ Alcune volte è presente una seconda campana più piccola sorretta da un fastigio in ferro battuto o da una snella struttura muraria che sormonta la cella.



Il collegamento verticale tra il piano terra e il salone superiore avviene attraverso una scala che, se esterna, presenta sovente un aspetto monumentale utile a sottolineare l'accesso alla sala del consiglio e a caratterizzare il luogo da cui, in alcuni casi, le autorità o i banditori si rivolgevano al popolo riunito nella piazza antistante. Quest'ultima funzione, più spesso, veniva assolta non dalla scala, ma da un balcone, l'arengo, la cui presenza era talvolta così importante da dare il nome al palazzo stesso.

Nel grande salone posto al di sopra del loggiato terreno tenevano le loro assemblee le magistrature del comune e, se la funzione a cui erano preposte lo prevedeva, vi si amministrava anche la giustizia. In molti casi uno o più ambienti posti al piano terra o nei seminterrati erano destinati a carcere.

Il palazzo pubblico, in quanto espressione della comunità, doveva superare in proporzioni, fasto e bellezza tutti gli edifici laici della città, emergendo rispetto alle torri gentilizie e agli stessi campanili delle chiese. La sua costruzione avveniva nell'area a quel tempo più significativa per la storia cittadina, quella del mercato (o nelle sue immediate vicinanze), riqualificando architettonicamente e risignificando simbolicamente tale spazio.

Il nome più diffuso col quale sono conosciuti questi edifici in Italia e nel resto dell'Europa è quello di loggia: loggia della comunità, loggia della cancelleria, loggia del comune, loggia dei priori. Questo termine venne impiegato inizialmente nell'area toscana per indicare delle strutture aperte-coperte che, come un'appendice del palazzo pubblico, furono disposte nella piazza – talvolta sul fronte stesso dell'edificio, altre vol-



Palazzo
della Ragione
Padova



te al suo fianco o dirimpetto – per poi essere applicato anche al tipo ‘a loggiato’. Con un azzardato ma quanto mai efficace paragone linguistico si può dire che il termine *loggia* venne utilizzato nei secoli come *sinèddoche*, figura retorica che impiega il nome di una parte per indicare l’insieme di cui questa partecipa, indicando l’intero edificio con il sostantivo impiegato per designare la sola struttura terrena aperta-coperta del palazzo pubblico. Molteplici, comunque, sono i nomi con i quali si indicano queste fabbriche: a quello di *loggia* si aggiungono quelli di *arengo*, *palazzo della ragione*⁵, *arengario*⁶, *palazzo della credenza*, *basilica*, *palazzo del popolo*⁷. Il Palazzo della Ragione di Padova è, per esempio, conosciuto dai più come il ‘Salone’, in riferimento alla grande sala superiore, mentre il Palazzo dell’Arengo di Rimini deve il suo nome alla scalinata esterna che conduceva al piano superiore⁸, dalla quale gli oratori parlavano al popolo riunito nello spazio antistante, la grande *platea communis*. Le varie diciture originate dalle diverse attribuzioni

⁵ Il termine ‘Ragione’ si riferisce all’esercizio della giustizia che qui era amministrata.

⁶ Arengario nel Medioevo indicava il luogo dove gli *homines* (gli uomini aventi diritto di cittadinanza) si riunivano in assemblea.

⁷ La dizione sottintende la superiore presenza di un capitano.

⁸ In diplomazia l’arengo è la parte introduttiva di un documento nella quale si esprime la motivazione che sta alla base dell’azione giuridica documentata. Il termine deriva dal germanico **hari-riggs* (anello dell’esercito) e indica l’assemblea, disposta attorno ad un cerchio, degli uomini liberi che in quanto tali erano armati.





Broletto
Brescia



zioni e dalle differenti funzioni che gli edifici hanno assunto nel corso del tempo hanno cancellato talvolta il ricordo della destinazione primitiva dell'edificio.

Il Broletto di Brescia ed il *Palatium Communis* di Bergamo sono i più antichi esempi di palazzo comunale esistenti in Italia e definiscono due distinte tipologie di costruzioni: tipo 'a corte' e tipo 'a loggiato'.

Palazzo comunale 'a corte'

Il Broletto di Brescia stabilisce quello che potremmo chiamare tipo 'a corte' (o tipo 'broletto'): attorno all'area quadrangolare nel quale si svolgeva il mercato (la zona del *mercatum broli*) si disposero i vari edifici della comunità fino a serrare completamente il recinto verso l'esterno⁹.

È significativo notare, a questo proposito, che in quei centri di origine romana dove i recinti, al momento della scelta dell'area dove svolgere il mercato, erano presumibilmente ancora visibili, spesso il *brolo* coincide giustappunto con un recinto rimasto libero da costruzioni e la successiva edificazione dei suoi margini seguì le stesse regole (processo di tabernizzazione) in base alle quali, nei secoli precedenti, si erano formati i centri alto medioevali.

⁹ L'autore, riprendendo un'ipotesi già avanzata da A.M. Romanini, sostiene che il broletto fosse già concepito con impianto 'a corte' nel progetto originario, nonostante le analisi storiche non siano riuscite a stabilirlo con certezza.



Anche nel caso del Broletto di Novara siamo in presenza di un gruppo di tre edifici: il duecentesco Palazzo del Comune, il quattrocentesco Palazzo del Podestà e il Palazzo dei Paratici (la corporazione degli artigiani) edificato nel 1700. Si tratta di uno spazio chiuso, di un recinto vero e proprio, con il portico aperto verso l'interno; un *hortus conclusus* nel cuore della città vecchia, a due passi dalla Cattedrale.

Palazzo comunale 'a loggiato'

Il *Palatium Communis* di Bergamo, che rappresenta invece il tipo 'a loggiato', ebbe una diffusione più ampia¹⁰: dalla zona settentrionale d'Italia passò molto velocemente nella Provenza e in tutta l'area meridionale della Francia e da qui alla Spagna. In Italia, per il tramite romagnolo e veneziano, si radicò anche nel versante adriatico dell'Italia centrale¹¹ e in area umbro-laziale¹².

Prima di passare alla descrizione di alcuni esempi in grado di illustrare significativamente questo tipo edilizio è opportuno chiarire il senso dell'espressione 'a loggiato'. A seconda dei caratteri posseduti, un palazzo comunale formato da un loggiato terreno e da una sala superiore può essere considerato una loggia accresciutasi con la sovrapposizione di uno o più piani superiori (utili alla funzione che vi si esercita), se letto nel suo complesso; oppure un palazzo 'a loggiato' qualora il piano terra coperto-aperto risulti rispetto al tutto una sua parte, istaurando così un rapporto di dipendenza tra i corpi di fabbrica che compongono l'edificio. Nella determinazione di tale definizione riveste un ruolo importante la posizione della scala: quando l'elemento di collegamento verticale è posto all'esterno del palazzo (o comunque in una posizione che non ingombra lo spazio del piano terra), l'immagine della loggia – fortemente relazionata allo spazio pubblico che la ospita – prevale su quella della sala superiore; al contrario, quando la scala è situata al di sotto del loggiato – e in misura ancora maggiore se i lati di quest'ultimo sono in tutto o in parte separati dallo spazio pubblico mediante, per esempio, delle sedute perimetrali – prevale la forma dell'edificio in sé, caratterizzato al piano terra dalla presenza di un loggiato.

In un unico palazzo erano quindi concentrate molteplici funzioni, politica, giuridica, commerciale, ecc., che avevano luogo però in ambienti completamente distinti l'uno

pagina a fronte
**Palatium
Communis**
Bergamo

pagine 48-49
**Palazzo della
Ragione**
Milano

¹⁰ Grande F. 2000, *La lonja-casa de la villa a finales de la edad media en las comarcas septentrionales de la Comunidad Valenciana*, in *La lonja. Un monumento del II para el III milenio*, S. Lara Ortega (ed.), Ajuntament de Valencia, Valencia, pp. 189-203.

¹¹ Ad esempio nel Palazzo del Comune di Ancona, nel Palazzo della Ragione di Fano e nel Palazzo del Popolo di Ascoli Piceno.

¹² Ad esempio nel Palazzo del Popolo di Orvieto, nel Palazzo Pubblico di Spello, nel Palazzo dei Consoli di Bevagna e nel Palazzo dei Priori di Perugia.



dall'altro. Il loggiato terreno, il più libero possibile da ingombri strutturali, rappresentava un vero e proprio prolungamento al coperto del mercato che si svolgeva nella piazza, dal quale si dirigeva la vigilanza delle attività mercantili, si controllavano i pesi e le misure e si vendevano i beni più pregiati come il ferro, il vino, le erbe e i monopoli; qui si svolgevano anche le aste e avevano il loro posto i giuristi, i notai, gli scrivani e i tassatori ufficiali.

Anche il Palazzo della Ragione di Milano¹³, costruito tra il 1228 ed il 1233, è costituito da un loggiato al piano terra, con tre file di arcate su pilastri delle quali le centrali a tutto sesto e le estreme ad arco acuto, e da un'unica grande sala al piano superiore, a cui si accede tramite uno scalone esterno dislocato negli edifici sul lato occidentale della piazza:

il grande vano – quasi una piazza coperta – era sede tanto del Consiglio dei Novecento, l'assemblea rappresentativa del comune, quanto di vari giurisdicenti: era al tempo stesso parlamento e tribunale. Per tutta la piazza, dilagando sotto la loggia, si era evidentemente diffuso il commercio, con i suoi habitacula di legno. Nel centro politico della città lo scambio conviveva con le istituzioni che ne erano nate e lo regolavano. (Grimoldi, 1983)

L'edificio è conosciuto anche come Broletto Nuovo, nome che ricorda il precedente Palazzo dei Consoli (o *Broletum Vetus*) costruito in un campo cintato attiguo alla residenza arcivescovile e alla Cattedrale. Alcune fonti storiche e documentali identificano con questo

¹³ Il Palazzo della Ragione è stato sopraelevato, su progetto di Francesco Croce, nel 1771-72, per adattarlo a sede dell'Archivio Notarile.







**Palazzo
della Ragione**
Milano



pagina a fronte
Broletto
Como

pagine 52-53
**Palazzo della
Ragione**
Milano



termine l'intero complesso della piazza quadrata (piazza dei Mercanti) su cui si affacciavano i principali edifici pubblici, forse per l'evidente somiglianza tra questa corte chiusa in prevalenza porticata e i broletti.

Il Broletto di Como¹⁴, che solo nel nome ma non nella struttura rimanda al tipo 'a corte', fu eretto nel 1215; al pianterreno è formato da una loggiato ad archi gotici a ogiva, che sorreggono un soffitto ligneo, poggianti su pilastri ottagonali con capitelli a foglie d'acqua e al piano superiore dalla sala consiliare, alla quale si accede con una scala interna a un vano adiacente alla torre civica. Agli inizi del XIII secolo, l'area sulla quale venne costruito il Broletto era ben diversa da come si presenta oggi: la Cattedrale di Santa Maria Maggiore era quella risalente al 1006 e il pronao della Basilica di San Giacomo non era stato ancora demolito. Il Broletto con la Cattedrale, la Basilica e il prospiciente e coevo Palazzo Pretorio delimitavano, pertanto, una sorta di corte semiaperta da cui probabilmente deriva il suo appellativo. A metà del Quattrocento il Palazzo Comunale venne mutilato sul fianco meridionale per fare posto alle prime campate della nuova Cattedrale, che incorporò la vecchia Santa Maria Maggiore. In quel frangente venne sacrificata anche la scala esterna, che dalla piazza del Pretorio dava accesso al salone del primo piano.

L'Arenario di Monza, eretto nel 1293 per iniziativa del podestà Pietro Visconti, presenta un

¹⁴ Como fu una delle prime città lombarde a darsi un ordinamento comunale.



PORTA
DI MERCATO





Arengario Monza



impianto planimetrico identico al Palazzo della Ragione di Milano e al Broletto di Como: loggia terrena doppia e passante, sala superiore poggiante su pilastri in grandi conci quadrati di pietra mista (principalmente ceppo lombardo e serizzo) e torre civica. Le cinque arcate, tutte a ogiva, sorreggono un soffitto piano a orditura lignea. L'accesso al salone avrebbe dovuto originariamente essere garantito mediante un cavalcavia dall'attiguo Palazzo del Podestà, eretto simultaneamente all'Arengario sul suo fianco occidentale. Questa scelta venne tuttavia disattesa già in corso d'opera, optando per un'entrata indipendente al centro del fronte orientale, mediante un doppio scalone rettilineo a rampe contrapposte, dotato di autonoma struttura a volte, che venne completamente smantellato alla fine del Settecento. Il Palazzo dell'Arengo di Rimini, edificato a partire dal 1204, presenta un grande loggiato terreno – la cui destinazione a mercato coperto è ricordata, come spesso accade, dalle vecchie misure del comune infisse nel muro – e un vasto salone superiore al quale si accede da una scala esterna che fiancheggia il palazzo¹⁵ stesso.

Una variante importante di questo tipo edilizio è esemplificata dal Palazzo della Ragione di Padova e dal suo confratello di Vicenza. Si tratta in entrambi i casi di edifici caratteriz-

¹⁵ La scala, prima di giungere al salone, attraversa un portale in pietra che, come in alcuni esempi dell'Italia centrale (cfr. il Bargello fiorentino), serviva a proteggere l'accesso al piano superiore.

zati, oltre che dall'originale forma a 'carena di nave rovesciata' della copertura, dal fatto di presentare il piano terreno strutturato – pertanto non completamente libero – mediante un doppio corpo centrale che ospita le botteghe.

Il Palazzo della Ragione di Padova, edificato tra il 1218 ed il 1219, sorge maestoso tra la piazza delle Erbe e quella della Frutta. All'inizio del Trecento Fra' Giovanni degli Eremitani, ingegnere del comune, aggiunse i loggiati laterali e sopraelevò il fabbricato portando l'altezza della sala a 27 metri grazie alla nuova copertura (a orditura lignea e manto metallico) a forma di carena. Nella piazza della Frutta, ai piedi della Torre degli Anziani, sorge anche il Palazzo del Consiglio.

Il mercato che si svolgeva nella piazza era, all'epoca in cui venne costruito il Salone, la testimonianza più viva dell'autosufficienza cittadina, ed i prodotti che giungevano dal territorio costituivano la ricchezza di cui la città poteva disporre ed andare fiera [...]. Sembra incredibile al giorno d'oggi constatare quanti e quali prodotti si vendessero nei secoli passati sotto il Salone e nelle due piazze che costituivano un centro commerciale tra i più grandi d'Europa. L'installazione di negozi al piano terra e nell'ammezzato del palazzo anticipò addirittura i mercati coperti ed i supermercati dei tempi moderni. (Calore, Montobbio, 1998, pp. 13-14)

Nell'ampia sala superiore che, prima dell'incendio del 1420, era divisa in tre scomparti, si amministrava la giustizia. Alla medesima data è da ricondurre l'aggiunta al piano terra di due ulteriori loggiati, di ordine minore rispetto ai preesistenti ai quali si addossa.

Sull'area dell'attuale Basilica Palladiana di Vicenza esistevano un Palazzo Vecchio, usato come tribunale, e un Palazzo Comunale costruito nel 1223. Solo dopo che la città decise di darsi a Venezia, venne edificata una nuova fabbrica al posto delle due precedenti, danneggiate da incendi e ormai in pessimo stato di conservazione. Nel 1449 venne iniziata la costruzione del Palazzo della Ragione, in linee gotiche, usufruendo parzialmente delle precedenti strutture. Nel 1460 l'ingegnere comunale Formenton fece fasciare l'edificio con un doppio ordine di loggiati, che in parte crollarono nel 1496. Nel 1546 presentò il suo progetto di 'restauro' il Palladio; i lavori iniziarono tre anni dopo e furono completati nel 1614.

A metà strada tra il tipo 'a corte' e il tipo 'a loggiato' si pone il duecentesco Palazzo Comunale di Piacenza, prospettante su piazza dei Cavalli. Il loggiato al piano terra è coperto da volte a crociera, con cinque arcate a sesto acuto sul prospetto principale e tre sui due laterali. Attraverso il loggiato si accede al cortile da dove parte lo scalone che conduce alla sala superiore. Il loggiato aperto su tutti i lati diventa qui diaframma tra l'esterno della piazza e l'interno del cortile.







in alto
**Palazzo della
Ragione**
Padova

in basso
**Palazzo della
Ragione**
Vicenza



pagina a fronte
**Palazzo
Comunale**
Piacenza

pagine 60-61
**Palazzo
Comunale**
Piacenza



Palazzo comunale 'con loggia'

Altro importante filone tipologico, che si sviluppa nell'Italia centrale quasi parallelamente ai modelli lombardi, è quello del tipo 'con loggia'. Essendo il palazzo pubblico toscano una filiazione diretta del palazzo feudo-signorile – dal quale desume il suo principale attributo: il sistema di rigorosa segregazione dell'interno rispetto all'esterno¹⁶ – vi fu la necessità di giustapporre una loggia nelle sue immediate vicinanze. In alcuni casi era il cortile che rappresentava, oltre al cuore dell'edificio, il prolungamento della *platea communis* al suo interno. Qui trovava posto la scala, talvolta monumentale, che serviva per accedere agli spazi del piano superiore, vi si potevano proclamare le condanne e amministrare la giustizia.

Come esempio basti ricordare il Palazzo del Capitano del Popolo di Firenze¹⁷: l'edificio, costruito a partire dal 1255, ebbe sin dall'inizio quell'impronta da fortilizio che i sopralzi trecenteschi e l'alta torre hanno ancor più sottolineato. L'immagine austera dell'esterno si stempera nel cortile interno, ampio e luminoso. Il palazzo nel 1574 ospitò il capitano di Giustizia, detto Bargello, da cui il nome attuale.

¹⁶ Molteplici sono le ragioni che possono essere ravvisate alla base di una tale scelta: l'origine aristocratica delle istituzioni comunali, problemi di sicurezza dovuti all'endemica turbolenza del mondo cittadino, la precedente consuetudine di servirsi di residenze fortificate private per le riunioni dei funzionari comunali e, soprattutto, il fatto che il palazzo comunale dell'Italia centrale fungeva da dimora dei suoi rappresentanti.

¹⁷ Nel 1251 al podestà, che aveva sostituito dal 1193 il precedente regime consolare, venne affiancato il capitano del popolo.







Maestà

Simone Martini



Un'altra delle conseguenze più evidenti del fatto che gli amministratori risiedessero negli edifici pubblici è la presenza, al loro interno, delle cappelle. La profonda e sentita religiosità dell'uomo medioevale – che lo portava a porre il monogramma di Cristo persino sui libri contabili, a iniziare gli atti notarili di compravendita nel nome di Dio, della Vergine o dei Santi – si riflette anche nella erezione delle cappelle private all'interno dei palazzi pubblici, spesso decorate da artisti di primissimo livello.

Il gusto per l'affresco e l'incessante riferimento al divino fecero sì che anche molti saloni consiliari venissero ingentiliti da immagini. I temi prediletti erano la Vergine – vista come avvocato degli uomini presso Dio e benevola protettrice di coloro che erano preposti alla cura della patria – e le allegorie dei valori civici della collettività. Del primo caso fa parte, per esempio, la *Maestà* di Simone Martini (Siena, 1284 c. - Avignone, 1344) dipinta nella parete di fondo della Sala del Consiglio nel Palazzo Pubblico di Siena: ai piedi della Madonna in trono, tra santi e angeli, sono inginocchiati i quattro protettori di Siena. Del secondo, possiamo ricordare gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti (Siena, notizie dal 1319 al 1347) nella Sala dei Nove dello stesso palazzo, con le *Allegorie del Cattivo Governo*, le *Allegorie del Buon Governo* e gli *Effetti del Buon Governo in città ed in campagna*. Un altro rilevante esempio avrebbe potuto essere fornito dai dipinti che Giotto di Bondone (Colle di Vespignano, 1266 - Firenze, 1337) e la sua bottega realizzarono nel Palazzo della Ragione di Padova a cavallo del primo decennio del 1300, scomparsi nel 1420 a seguito di un incendio.

Purtroppo non sono moltissimi gli esempi alto medioevali del tipo 'con loggia' che sono pervenuti fino ai nostri giorni, ma è utile riportare il caso emblematico di San Gimignana-

pagina a fronte
Sala dei Nove
Palazzo Pubblico
Siena

pagine 64-65
Effetti del Buon
Governo in città
Ambrogio
Lorenzetti



no: la cittadina diventò, tra IX e XII secolo¹⁸, un centro privilegiato di smistamento e vendita delle merci grazie alla sua posizione geografica che ne faceva un importante nodo stradale rispetto alla rete viaria che attraversava la Valdelsa¹⁹. A cavallo tra l'XI ed il XII secolo, con l'incremento dell'attività economica, si avviò un processo di inurbamento della popolazione rurale e della nobiltà feudale che portò alla formazione dei due borghi, rispettivamente in direzione di Siena (Borgo di San Giovanni) e di Pisa (Borgo di San Matteo), che furono incorporati nel centro cittadino con la seconda cerchia muraria del 1207. Attorno alla piazza, che ne costituisce il cuore civico-religioso, si addensano i palazzi civici e il tempio cittadino: accanto al Duomo c'è il Palazzo del Popolo con l'adiacente Loggia del Comune e di fronte il Palazzo del Podestà. Risale alla fine del XIII secolo la decisione di costruirvi un Palazzo Comunale per l'adunanza del consiglio e per fornire una dimora stabile ai rappresentanti del popolo. Sulla facciata principale è presente una doppia rampa di scale che conduce al pianerottolo dell'arengo e da qui all'interno dell'edificio. Ultimato nel 1288 (ampliato nel 1323), venne affiancato nel 1311 da una torre e circa trent'anni dopo, sulla sinistra, dalla Loggia del Popolo. I lavori per la costruzione di quest'ultima fabbrica iniziarono nel 1338 con l'acquisto della proprietà Ardinghelli da parte del Comune, interrompendosi però a metà altezza dei pilastri ottagonali. Ancora in costruzione nel 1347, fu tamponata nel cinquecento²⁰. Da una

¹⁸ Alla fine del IX secolo il vescovo di Volterra vi istituì un mercato settimanale che si svolgeva ogni sabato sul poggio di Montestaffoli.

¹⁹ Nel 998 San Gimignano racchiudeva all'interno delle sue mura un tratto della via Romea ed è proprio all'altezza del borgo che la via Pisana (principale arteria tra Pisa e Siena) confluisce nella via Francigena.

²⁰ "Nel 1936 la loggia è ripristinata abbattendo le tamponature e completando pilastri e archi. In un disegno al-







in alto
**Palazzo
Comunale**
San Gimignano



in basso
Loggia del Popolo
San Gimignano



pagina a fronte
**Palazzo del
Podestà**
San Gimignano



citazione del Pecori si evince come sotto la loggia avessero luogo alcuni degli importanti eventi politico-amministrativi della città:

vi erano quattro capitani di parte guelfa, il primo de' quali aveva titolo di gonfaloniere; e sì questi che quelli duravano in carica per due mesi. Prendevano possesso con solenne cerimonia ora nella sala del consiglio, ora sotto la pubblica loggia della piazza, ove recavansi con pompa ufficiale dopo compiuti gli atti di religione nella pieve. (Pecori, 1853, p. 181)

Palazzo comunale 'a voltone'

Per alcuni autori (Cardini, Raveggi, 1983), il Palazzo del Podestà di San Gimignano (eretto a partire dal 1239), difeso da una robusta torre e con un voltone (chiamato loggia) al piano terreno, sarebbe emblematico di un'ulteriore tipo edilizio che, nella logica fin qui adottata, potrebbe essere chiamato: tipo 'a voltone', caratterizzato, giustappunto, dalla presenza al piano terra di un voltone chiuso al fondo (tipo 'a voltone chiuso'), nel cui interno venivano svolte le stesse funzioni che abbiamo visto essere ospitate nelle logge. La matrice di questa struttura, una filiazione del tipo 'a loggiato' più che un tipo a sé stante, potrebbe essere ravvisata nella

la Sovrintendenza di Siena i pilastri sono decorati da capitelli corinzi in stile medioevale. Nel 1947 è di nuovo restaurata a causa dei danni bellici" (Guidoni, 1997, p. 90).



Casa rurale
con volta posta
sul fianco



presenza, in aree rurali, della volta posta su un fianco della casa – alcune volte a copertura del viottolo e quindi passante, altre volte chiusa al fondo con una parete – utilizzata al piano terra per il ricovero dei carri e al piano superiore come prezioso spazio aggiunto all'abitazione.

Il tipo 'a voltone aperto', cioè passante, lo ritroviamo ad esempio nel Palazzo Comunale di Anagni. Il Progettista, Jacopo da Iseo, non potendo per ragioni orografiche ricavare una piazza sul fronte dell'edificio – la zona affidatagli si affacciava, infatti, su una stretta strada che saliva erta fino alla piazza della Cattedrale – decise di sfondare il corpo di fabbrica con un profondo androne su ampie arcate a tutto sesto, così da mettere in comunicazione la strada stessa con uno spiazzo interno destinato a diventare il punto di ritrovo dei cittadini.

Spesso i palazzi pubblici, così come noi oggi li vediamo, sono il risultato dell'unione di più corpi di fabbrica acquisiti progressivamente nel corso dei secoli, e la loro mole eterogenea, se da una parte palesa le tappe del rafforzamento del potere comunale (cfr. Palazzo Comunale di Massa Marittima, Palazzo Pretorio di Volterra), dall'altra rende difficoltosa, talvolta, la lettura dell'originaria struttura.

pagina a fronte
in alto
Palazzo
Comunale
Anagni

in basso
Palazzo
Comunale
Massa Marittima





Il contesto urbano

La condizione essenziale dell'esistenza stessa del palazzo comunale è il suo rapporto con lo spazio pubblico. È stato già sottolineato come questo edificio sia il frutto della convergenza di due diverse esigenze: materializzare in una forma architettonica i diritti conquistati da parte delle istituzioni comunali nei confronti dei delegati del *regnum Italiae* e avere una sede dove i magistrati che governavano la città potessero riunirsi in consiglio, amministrare la giustizia, proclamare le proprie delibere e controllare le attività mercantili dalle quali il comune traeva i profitti necessari per la sua stessa sopravvivenza. La piazza principale dei medi e dei piccoli centri medioevali assolveva già tutte queste funzioni: era in genere luogo di mercato, vi si tenevano le assemblee pubbliche, vi prospettavano i palazzi signorili e spesso anche il duomo. Solitamente il nucleo della città medioevale coincideva anche con il nucleo dell'antica area forense e, pertanto, con il centro geometrico dell'insediamento. A spostare il baricentro cittadino intervenne in alcuni casi il duomo, costruito spesso nell'area cimiteriale e quindi, nella logica urbanistica antica, in posizione extraurbana. Tutto questo è apprezzabile nei centri maggiori, dove al polo religioso si contrappone quello civile-mercantile, entrambi fisicamente caratterizzati dalla presenza della piazza. Successivamente anche il polo civile-mercantile si specializzerà e ciascuna delle due funzioni (la civile con i palazzi pubblici e l'economico-produttiva del mercato) andranno a occupare uno spazio distinto in seno al nucleo urbano.

Per il tipo 'a corte' la coincidenza palazzo pubblico-piazza del mercato è scontata, dato che gli edifici comunali si dispongono attorno all'antico *mercatum broli*, serrandolo in sé.

Per il tipo 'a loggiato', che visivamente richiama l'idea della piazza coperta, sono possibili due distinte collocazioni in seno alla piazza: al centro della stessa, oppure addossato a uno dei suoi lati. Nel primo dei due casi, in base al rapporto dimensionale tra la superficie dell'edificio e quella della piazza, si può generare il caratteristico sistema della doppia piazza (cfr. Milano, Bergamo, Padova), oppure, in casi sporadici, un'unica piazza coperta (cfr. Orsanmichele di Firenze).

Nel tipo 'con loggia', invece, il palazzo pubblico e l'elemento loggia si vanno a disporre ai lati della piazza secondo un disegno urbano che, presumibilmente, doveva contemplare le reciproche influenze visive e spaziali.

Solo in rari casi il palazzo comunale venne eretto lungo un lato di un percorso, con valenza sempre commerciale, che generalmente in prossimità dell'edificio crea un'ansa o uno slargo (cfr. Montalcino). Di particolare interesse risultano quei centri dove nel Medioevo si fece un notevole uso dei loggiati e dei porticati (cfr. Padova); la loro presenza è, infatti, indice di una vivace attività mercantile e artigianale, e si addensa in prossimità delle aree destinate al commercio, caratterizzando formalmente tutto il tessuto edilizio circostante.



in alto
Palazzo comunale
'a corte'
**Broletto di
Novara**

in basso
Palazzo Pretorio
con Loggia
Certaldo (FI)



pagina a fronte
Palazzo comunale
'a loggiato'
su un lato della
piazza
**Palazzo della
Ragione di
Padova**



La seconda generazione

Dopo la pausa delle signorie locali, che abbracciano gran parte del XIV secolo, durante la quale si ebbe una stasi nel campo dell'edilizia civile, dei nuovi palazzi pubblici vennero costruiti per ospitare le sedi dei magistrati che amministravano i territori in nome dei governanti dei grandi stati regionali. In generale, vennero edificati fabbricati di media consistenza – che talvolta presero il nome dalla magistratura che li occupava, ma che più spesso, in linea con una politica tesa a urtare al minimo le suscettibilità locali, si chiamarono comunali o della comunità – le cui forme ed espressioni riflettevano un modello diverso dal precedente: quello del palazzo aulico signorile.

La conseguenza più evidente di questo fatto fu la scomparsa della loggia al piano terreno e, pertanto, la separazione della funzione politico-amministrativa da quella commerciale. Si rese così necessaria la costruzione di una o più strutture, indipendenti dal palazzo pubblico, sotto le quali poter continuare a svolgere le stesse attività. Iniziò, quindi, un processo di specializzazione che portò alla costruzione di molteplici logge, individuate come appartenenti alla 'seconda generazione', il cui numero dipese dell'importanza del centro in cui vennero erette. Ciascuna loggia era destinata ad uno specifico uso, ma la più importante rimase la loggia del mercato. Da questo momento anche la piazza deputata alle attività commerciali, nella quale trovarono posto le nuove logge, non sempre coincise con quella civica.



in alto
Palazzo comunale
'con loggia'
Palazzo Vecchio
di Firenze



in basso
Palazzo comunale
'con loggia'
in posizione
laterale al
percorso
Palazzo
comunale di
Montalcino



pagina a fronte
Loggiato
Palazzo della
Ragione di
Padova



Nella piazza del mercato si sostituiscono le logge porticate, elemento forato del palazzo comunale, con edifici a sé stanti che presentano generalmente due soluzioni planimetriche diverse: la lunga loggia a doppia fila di colonne sviluppantesi unicamente secondo un asse, o quella a file multiple di pianta più accentrata. Si compone così la piazza del mercato vera e propria che contiene nello spazio circoscritto dalle altre costruzioni (in genere case di abitazione con negozi) questi elementi di loggia che con la loro architettura delimitano le varie zone di vendita, pur non turbando la continuità spaziale della piazza. (Stocchetti in Carbonara, 1977, p. 598)

In realtà alcune logge concepite come fabbriche autonome iniziarono a essere costruite come appendice del palazzo comunale già attorno al XIV secolo, soprattutto in area Toscana. Tuttavia esse non erano edificate per ospitare unicamente funzioni inerenti alla vendita dei prodotti, ma per gli atti pubblici:

la loggia del comune è [...] il luogo forse più significativo della città [...] perché qui le decisioni prese da quaranta persone fra quattro mura, diventano res pubblica, cosa di tutti; qui ci si reca per sapere, per essere aggiornati, per sentirsi parte di un tutto. Qui nei giorni festivi si appendono i preziosi arazzi [...]. Nella loggia comunale si tengono [...] i campioni ufficiali di misura per i commercianti del mercato. Eppure la loggia continua ad essere anche luogo sacro. Ma sacro e profano non sono due poli antitetici [...] [ma] risultano i due elementi costitutivi della realtà comunitaria. (Salvagnini, 1989, p. 199)

Nelle città del Nord Europa alla classica loggia italiana si contrappose, per ragioni climatiche, il mercato chiuso: uno spazio il più possibile libero da ingombri strutturali (da qui il nome di *halle*: grande sala) delimitato, invece che da colonne, da muri perimetrali dove venivano lasciate aperture per gli accessi, l'illuminazione e l'aerazione.



Loggia
di seconda
generazione
**Palazzo dei
Capitani della
Montagna**
Cutigliano (PT)



La terza generazione

Il definitivo distacco delle logge dal filone tipologico dei palazzi pubblici si realizza con la ‘terza generazione’: non solo esse non fanno più strutturalmente parte del palazzo, ma sempre più raramente vengono impiegate dall’amministrazione pubblica per usi diversi da quello commerciale. Una volta, infatti, che le grandi signorie repubblicane si trasformarono in principati, anche nei singoli centri – che, è bene ricordare, continuavano a essere in parte retti da magistrature proprie – si ridussero le occasioni nelle quali occorreva celebrare all’aperto, cioè pubblicamente col beneplacito della cittadinanza, determinati eventi legati alla conduzione delle città. Nonostante questo, i secoli XVI e XVII furono quelli in cui le logge ebbero la loro maggiore diffusione, in particolar modo in Toscana. I Medici²¹, in particolare, utilizzarono queste strutture – destinate quasi esclusivamente a mercato ‘generale’ (nel quale era permessa cioè la vendita di qualsiasi genere di prodotto) o ‘specifico’ di una sola mercanzia – assieme ad altre costruzioni (come per esempio

pagina a fronte
Loggia
di terza
generazione
**Mercato Nuovo
di Firenze**

²¹ La famiglia Medici governò il granducato di Toscana dal 1569 al 1737.





Loggia
di terza
generazione
**Pescheria Nuova
di Livorno**



quelle che ospitavano le varie magistrature) per rendere manifesta in ogni città la presenza dello stato sovrano. Anche molte logge comunali preesistenti furono destinate a ospitare attività commerciali; molte volte, infatti, in questi spazi – che per il ruolo ricoperto in origine si trovavano già in prossimità di slarghi o piazze adatte ad accogliere funzioni speciali come quelle legate al commercio – fu permesso ai mercanti di stanziare (a seconda dei casi in modo permanente o solo occasionale) per la vendita dei loro prodotti.

La quarta generazione

La ‘quarta generazione’ delle logge (dagli ultimi anni del XVIII secolo fino alla fine del XIX) ebbe origine a seguito di un importante cambio nel sistema di vendita, sia al dettaglio che all’ingrosso, dei beni, che stabilì il declino di queste fabbriche così come erano state concepite fino a quel momento. Da una parte, a causa di tutta una serie di circostanze generate dalla rivoluzione industriale (concentrazione urbana, aumento demografico, apertura verso mercati sempre più ampi) si produsse una circolazione di grandi quantità e varietà di merci che, a sua volta, generò la necessità di costruire edifici

pagina a fronte
Loggia
di quarta
generazione
**Les Halles
Parigi**



di maggiore capienza in grado di riceverle²²; dall'altra, l'aumento esponenziale di coloro che si dedicavano alla vendita e non più alla produzione dei beni fece sì che la mercanzia si commerciassero dove prima i piccoli artigiani la producevano, cioè in quelle stesse botteghe poste ai piani terra degli edifici, e sempre meno in spazi comuni aperti-coperti.

Il nuovo concetto di mercato coperto, che prese vita durante l'Ottocento, poté essere realizzato grazie all'avvento e alla rapida diffusione delle strutture seriali metalliche intelaiate, chiuse da vetri e lamiera, le quali rispondevano bene alla necessità sia di coprire vaste superfici senza ricorrere a sostegni centrali, sia di rispettare nuove e più severe regole igienico-sanitarie (i mercati giornalieri si specializzarono sempre più nella vendita dei soli prodotti alimentari), che esigevano, per esempio, una buona aerazione e illuminazione degli ambienti.

²² Un esempio molto interessante, soprattutto per il suo esplicito richiamo alla loggia rinascimentale ed al concetto di piazza con portici, è il mercato coperto parigino di Blondel.

**Le logge mercantili
dell'Italia centrale
dal XIII al XVII secolo**



LE LOGGE MERCANTILI DELL'ITALIA CENTRALE DAL XIII AL XVII SECOLO



Palazzo
della Ragione
Bergamo

Lo studio delle logge di 'prima' e di 'seconda generazione', edificate tra il XII ed il XIV secolo, può essere condotto di pari passo con quello dei palazzi pubblici, in particolare con quelli comunali medioevali.

È opportuno premettere che in questo ambito il panorama italiano non è del tutto omogeneo. Per il periodo dei liberi comuni, salvo rare eccezioni, sotto il confine lazio-umbro-marchigiano non esistono edifici che testimonino le autonomie civiche, date le salde monarchie regnanti in questi territori.

Nell'area lombarda¹, dove il regime comunale (sancito dal successo della battaglia di Legnano del 1176²) si affermò assai più rapidamente rispetto alle altre regioni della penisola, i primi palazzi pubblici vennero edificati già a cavallo del XI secolo. Qui però il fenomeno si esaurì più velocemente che altrove: alla fine del 1200 la mappa degli edifici pubblici dovuti alle varie fasi del fenomeno comunale era pressoché completa e nel secolo successivo, con l'affermazione dei governi assoluti, si ebbe un ristagno nell'ambito dell'edilizia civile.

Le diverse condizioni ambientali e politiche dell'Italia centrale³, caratterizzate dall'altissimo numero di autonomie locali tra loro in perenne discordia, differirono la costruzione dei primi palazzi pubblici alla seconda metà del XIII secolo. La loro diffusione, anche se più tarda, fu indubbiamente più capillare rispetto all'area lombarda, dove fin dall'inizio furono i centri maggiori a emergere con prepotenza e a dotarsi di un palazzo pubblico, schiacciando un contado che era loro naturale tributario. All'enorme numero di costruzioni pubbliche – anche nei centri minori spesso ne erano presenti più di una per il rinnovarsi delle magistrature – corrispose, inoltre, una tipologia diversa di soluzioni rispetto a quelle adottate nel Nord

¹ Nel Medioevo l'area comprendente le attuali regioni Lombardia, Emilia, Romagna, Veneto e Piemonte orientale e Sud-orientale era detta lombarda.

² In questa battaglia Federico I (1152-1190) venne sconfitto dalla Lega Lombarda. La tregua che ne conseguì (tregua di Venezia, 1177) fu poi resa definitiva della pace di Costanza (1183) che segnò la fine del conflitto tra i comuni e Federico. Questi riconosceva ai comuni il diritto alle regalie (amministrazione della giustizia, riscossione delle tasse e coniazione delle monete), mentre i comuni riconoscevano all'imperatore una sovranità superiore.

³ Si intendano per Italia centrale i territori che fanno parte dell'attuale Toscana.



Broletto
Brescia



Italia. Il palazzo pubblico dell'Italia centrale fu infatti sin dalle origini una forma chiusa e compatta, pronta alla difesa e, oltre a luogo di riunione e di amministrazione della giustizia, serviva sempre (altra differenza rispetto a quello settentrionale) da alloggio dei funzionari, affinché la gestione della carica non conoscesse distrazioni o intervalli.

Come sottolineato in precedenza, i due più antichi esempi di palazzo comunale di 'prima generazione' sono il Broletto di Brescia (1187) ed il *Palatium Communis* di Bergamo (eretto tra il 1182 ed il 1198).

In realtà, il Broletto di Brescia non è un edificio, ma un complesso di fabbriche costruite, tra la fine del XII secolo e gli inizi del successivo, ai bordi di un recinto quadrilatero (il preesistente *Mercatum Broli*) adiacente alla piazza della chiesa più importante della città. Caratteristica comune a tutti i manufatti era quella di avere al piano terreno un loggiato aperto solo verso l'interno del recinto, dove continuarono a svolgersi le attività commerciali, e al piano superiore i saloni per le adunanze. Già nel 1187 erano state erette la Torre Comunale e la *Laubia Lignorum Communis Brixiae* (il ricovero in legno per le nuove magistrature cittadine). Nel 1223, acquistati orti, case e torri attorno al *Mercatum Broli*, venne intrapresa la costruzione di una sede in muratura: prima nell'ala meridionale (il *Palatium Novum Maius*, terminato nel 1227) e, poi, in quella orientale (il *Palatium Minus*, datato 1232 e destinato a sede del capitano del popolo, all'amministrazione della

pagina a fronte
Palazzo
della Ragione
Bergamo

pagine 86-87
Palazzo della
Ragione
Bergamo



giustizia e alla conservazione del sale e del grano). A Occidente venne eretto, nella seconda metà del Duecento, un loggiato chiuso verso l'esterno e a Settentrione un muro in corrispondenza del quale, nel 1626, venne aggiunto un corpo a doppio loggiato (architravato al primo piano e articolato in sette arcate a tutto sesto al piano terra) destinato a sede degli uffici giudiziari. Lo stesso nome con cui il complesso di queste fabbriche è conosciuto, quello di broletto, rimanda all'antica area del mercato o brolo (dal greco *peribolion* o orto cintato), sulla quale fu costruito (Stocchetti in Carbonara, 1977, p. 588).

Il Palazzo della Ragione di Bergamo è costituito da un loggiato al piano terra sulle cui volte, sostenute da massicci pilastri, poggia un ampio salone provvisto bifore e trifore di grandi dimensioni, al quale si accede attraverso una scala a giorno esterna all'edificio e posta sul lato più corto della costruzione. Fino a metà '400, le manifestazioni sia di carattere civile (tra i quali il mercato) che religioso si svolgevano nell'area davanti alla Cattedrale e sotto il loggiato del Palazzo della Ragione, che faceva da angolo al maggior tempio della città. Quando nel 1428 la trecentesca residenza dei Suardi diventò la sede del podestà veneto, venne riconfigurato tutto lo spazio compreso tra questa e il *Palatium Communis*, che ribaltò il suo fronte per affacciarsi sulla nuova piazza.

Nell'Italia centrale, data l'inaccessibilità del palazzo pubblico chiuso come una roccaforte, il problema di avere un luogo deputato e riparato, che permettesse sia l'incontro popolare sia





pagina a fronte
Loggia del
Consiglio
 Padova

lo svolgimento delle attività commerciali, fu risolto edificando un corpo a sé stante, una inevitabile appendice: la loggia.

Si potrebbe forse dire, con un tantino di retorica e la coscienza di esprimere un concetto molto schematico, che il palazzo comunale lombardo con la sua grande sala ed il suo altrettanto vasto loggiato sottostante è un simbolo di sostanziale concordia cittadina [...]. Al contrario, il palazzo pubblico toscano nasce – e, questo sì, lo si può affermare con la massima serenità e senz'ombra alcuna di retorica – dalle discordie cittadine, anzi è un monumento perennemente innalzato alla memoria di quelle discordie. (Cardini, Raveggi, 1983, p.51)

In Toscana è con il comune podestarile e poi con quello delle Arti (cioè delle corporazioni professionali) che nasce l'esigenza di un palazzo pubblico nel senso pieno del termine. In età consolare, i *consules* – espressione di poche decine di famiglie emergenti ed eletti all'interno di esse – tendevano, infatti, a riunirsi in edifici privati, magari affittati all'uopo, mentre le tradizionali assemblee popolari si tenevano nelle piazze o nelle chiese. L'istituto podestarile sorse e si affermò per superare lo stato di ingovernabilità a cui aveva condotto la situazione di cronico stallo determinata dalle contese consortili interne all'élite delle aristocrazie consolari, in concomitanza con l'affermarsi delle istituzioni popolarie e all'imporsi della legislazione antimagnatizia. Il podestà doveva essere uno straniero e non doveva frequentare i cittadini durante i mesi del suo mandato, in modo da non porsi in condizione di commettere favoritismi, né di dare adito al sospetto di poterli compiere. Tali disposizioni finivano con il fare del podestà un recluso nella sua stessa residenza. Con la costruzione del palazzo pubblico il comune podestarile cercò di rendersi indipendente dall'uso dei palazzi magnatizi, sia per il carico degli affitti, sia soprattutto perché questa ospitalità costituiva una sorta di dipendenza da parte dei membri dei casati ormai esclusi dal governo cittadino. Il carattere arcigno e militare del palazzo pubblico toscano si può spiegare, pertanto, alla luce del contesto urbano e socio-politico nel quale sorse: un mondo di case-torri e di partiti armati pronti ad adulare, intimidire e corrompere i magistrati a proprio vantaggio.

La formazione dei grandi stati regionali, avvenuta tra XIV e XV secolo, portò con sé importanti cambiamenti nella gestione del territorio inerenti, oltre all'aspetto politico-amministrativo, quello urbanistico e architettonico. Le numerose operazioni, realizzate sia nei centri subordinati sia in quelli che seppero emergere, furono possibili anche grazie alla nuova congiuntura economica e, in certa misura, rese più facili dal crollo demografico che si ebbe in molte città a causa della ricomparsa in occidente della peste nera. Proprio in questo contesto l'azione pubblica e gli interventi privati si integrarono nell'eliminazione di molti confusi angoli medioevali a favore di un panorama urbano più or-

pagine 90-91
Loggia
 Brescia



dinato (in base anche a nuovi canoni imposti dal mutare dei 'gusti'). Dal canto loro i centri dominanti si preoccuparono di erigere in ogni città le sedi dei propri rappresentanti che, come è stato già evidenziato, riflettevano ormai un modello diverso: il palazzo aulico signorile, privo del caratteristico e funzionale loggiato terreno. Si pose, pertanto, il problema di erigere dei nuovi manufatti sotto i quali continuare a svolgere le attività che prima si esercitavano in quella struttura; problema che in genere venne risolto con la costruzione di una loggia (polifunzionale) o più logge (monofunzionali) nella stessa piazza nella quale venne edificato il palazzo pubblico (o nelle immediate vicinanze) come sua appendice. Alcune logge vennero erette con un solo piano, quello terreno, mentre altre furono sin dall'inizio concepite con uno o più saloni al piano superiore, che venivano utilizzati dalle magistrature stesse. Nel primo caso non è rara la possibilità che, nel corso dei secoli, per ragioni in genere legate alla carenza di spazi dove ospitare i funzionari di un apparato amministrativo sempre più comples-







Loggia
Brescia



so (o anche solo semplicemente per disporvi un archivio), alla originaria loggia terrena venissero aggiunti uno o più piani superiori.

Le grandi famiglie magnatizie intravidero la possibilità di utilizzare le potenzialità strutturali, formali e simboliche connaturate a questa tipologia di edifici per un uso privato: in prossimità delle loro dimore vennero costruite le cosiddette ‘logge di rappresentanza’⁴ usate per tenere consigli o banchetti in occasione di particolari ricorrenze, come nascite, anniversari, matrimoni o eventi legati alla storia e alla vita della città.

Nell'Italia centrale la distinzione tra ‘prima’ e ‘seconda generazione’ non è particolarmente apprezzabile dato che l'esigenza di costruire delle logge indipendenti dai palazzi pubblici, chiusi e serrati in se stessi, si fece sentire fin dalla loro origine. Ben si prestano, invece, gli esempi veneti: con la dominazione della Serenissima Repubblica, molti centri furono oggetto di importanti interventi di carattere urbanistico mirati a creare *ex novo* o trasformare i vecchi centri civici nelle nuove sedi dell'amministrazione veneziana. E così, per esempio, l'altra faccia della Padova civica, quella giustappunto veneziana, si trova in piazza dei Signori dove, nel 1496, venne edificata la Loggia del Consiglio.

Stessa sorte per Brescia: il passaggio della città al dominio veneto provocò uno sposta-

pagina a fronte
Loggia
Verona

pagine 94-95
Loggia del
Lionello
Udine

⁴ Merlo A. 2000, *Le Logge in Toscana: lettura tipologico-processuale di un tipo edilizio speciale*, in AA.VV., *Logge mercantili di Toscana*, Cortona, p. 24, (Quaderno di Biblioteca n.17, Comune di Castiglion Fiorentino).



mento autoritario del centro cittadino, che fu trasportato nella piazza poi detta della Loggia. Sull'area occupata da modeste casupole nel 1443 il governo veneto fece aprire una nuova piazza, sulla quale nel giro di pochi anni prospettarono i palazzetti del Monte Vecchio e del Monte Nuovo di Pietà, il palazzo con la Torre dell'Orologio e, a Occidente, la Loggia ad opera di Niccolò Lupi, terminata nel 1436. Nel 1492 vennero intrapresi i lavori per edificare una nuova, più vasta e decorosa loggia, su progetto di Tomaso Formentone, i cui lavori proseguirono con alterne vicende fino al 1574.

Altri significativi esempi sono le logge di Verona e di Udine.

Nell'Italia centrale è la città di Firenze quella che più delle altre si presta a fornire casi emblematici di queste prime due fasi. Questo centro vanta infatti una secolare tradizione di spazi coperti-aperti: la prima loggia fiorentina fu la *Lobia Maior* del Palazzo Vescovile in piazza del Duomo (Vossilla, 1995, p. 14); qui si celebravano le feste religiose e nei secoli precedenti i legati imperiali vi amministravano la giustizia.

A cavallo tra il Duecento e il Trecento vennero edificate la Loggia di Orsanmichele e quella del Bigallo, le quali si imposero come modelli aulici per le consorelle cittadine. Durante il XIV secolo sorsero numerose logge 'di rappresentanza', proiezione verso la strada delle dimore magnatizie (cfr. le logge delle famiglie Bardi, Pili, Agli, Cavalcanti, Frescobaldi) e della seconda metà del 1300 è la Loggia dei Lanzi.

Un'analisi approfondita del sistema delle logge della città del giglio, in rapporto con le mu-







Loggia del
Lionello
Udine



tazioni diacroniche del suo tessuto urbano, sarebbe un tema affascinante da affrontare, che però esula dai fini di questo studio. Nonostante ciò, è necessario premettere che, in considerazione della complessità delle vicende storico-urbane fiorentine, per comprendere il ruolo di ogni nuovo edificio in seno al contesto cittadino non è possibile prescindere dall'analisi della conformazione dell'*urbe* nell'arco di tempo interessato. Inoltre, data l'ampiezza e l'importanza della città, già a partire dal XIII secolo assistiamo ad una specializzazione di alcune aree per accogliere quelle funzioni che, in insediamenti più modesti, generalmente coesistevano nella medesima piazza centrale. Sarebbe pertanto errato analizzare le logge fiorentine in relazione alla loro attuale posizione nell'ambito della città. Due significativi esempi sono dati dall'Orsanmichele⁵ e dalla Loggia della Signoria⁶: il primo concepito come edificio autonomo destinato specificatamente al mercato (in questo caso del grano) e il secondo come appendice del palazzo pubblico in cui celebrare tutte quelle funzioni che presumevano la partecipazione della cittadinanza. Nel luogo occupato dall'attuale fabbrica dell'Orsanmichele c'era un orto che ospitava,

⁵ Bartoli M.T. 2000, *La fabbrica di Orsanmichele*, in *La lonja. Un monumento del II para el III milenio*, S. Lara Otega (ed.), Ajuntament de Valencia, Valencia, pp. 285-293.

⁶ Mele G. 2004, *La loggia della Signoria a Firenze*, tesi di dottorato di ricerca, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze.





in alto
Loggia del Bigallo
Firenze



in basso
Loggia dei Lanzi
Firenze



pagine 100-101
Loggia dei Lanzi
Firenze

sin dal IX secolo, un oratorio dedicato al patrono della Chiesa Universale. Mentre Firenze si trasformava in comune indipendente, il giardino attorno al San Michele in Orto divenne un'importante piazza urbana che occupava il centro topografico della città racchiusa, tra il 1172 e il 1175, in una nuova cerchia muraria. La posizione centrale all'interno delle mura e la vicinanza dell'Orto di San Michele a vie (Por Santa Maria e Calimala) e zone commerciali (piazza del Mercato Vecchio e piazza del Mercato Nuovo) fece sì che in quell'area venissero collocati i tribunali civili, quelli penali, una magistratura del mercato e, dopo il 1239⁷, anche il mercato all'aperto del grano. Tra il 1240 ed il 1260, la piazza divenne il più importante spazio civico di Firenze: prima del loro trasferimento (avvenuto nel 1261) nel Palazzo del Popolo (il Bargello), vi prospettavano, in edifici adattati all'uopo, gran parte delle istituzioni comunali.

Alla fine del XIII secolo⁸, il comune decise di realizzare al centro della piazza una loggia di dimensioni più o meno simili all'attuale per difendere sia i mercanti sia le derrate alimentari dalle intemperie. Nel 1336 fu ordinata la costruzione di una nuova loggia per sostituire le precedenti strutture ormai in rovina a causa di un incendio: il nuovo edificio doveva accogliere i mercanti di grano, proteggere le scorte di grano della crescente popolazione di Firenze e offrire una degna collocazione alla Vergine di Orsanmichele, la cui immagine era venerata della confraternita laica più grande della città⁹. L'Orsanmichele, formato da un loggiato in volte di pietra al piano terra (adibito alla vendita del grano) e da due piani superiori destinati a granaio, richiama il tipo 'a loggiato' presente in area lombarda. Nell'angolo Sud-Est del piano terra era posto l'oratorio della Vergine. Il piano terra era collegato ai piani superiori attraverso un'unica scala collocata, assieme alla grande cataratta che attraversava tutti i piani, nell'angolo Nord-Ovest. Anche in questo caso, come per il più importante complesso civico di Firenze (il Palazzo e la piazza della Signoria), la piazza e l'Orsanmichele formavano un'unità organica. Nel 1358 la confraternita presentò un'istanza al comune nella quale si proponeva di togliere il mercato del grano dall'Orsanmichele poiché, diminuita la popolazione in città a causa della peste nera del 1348, non era più giustificata la sua presenza in un luogo così centrale. L'istanza venne accettata e la confraternita convertì la loggia nell'Oratorio di Orsanmichele, tamponandone gli archi esterni con grandi vetrate.

La Loggia della Signoria o dei Lanzi, invece, doveva far parte sin dall'inizio della definizione di una grande piazza civica, quella dei Priori, dove poter svolgere le manifestazioni e

⁷ Nel maggio del 1239 fu distrutto l'Oratorio di San Michele.

⁸ Nel 1282 fu istituita una magistratura permanente del grano: I sei del biado.

⁹ La confraternita laica fu fondata nell'agosto del 1291 con il fine di cantare laude davanti a un'immagine della Vergine affrescata su uno dei pilastri dell'antica Loggia del Grano.





le assemblee pubbliche. Contemporaneamente alla costruzione del Palazzo dei Priori (1307-1318) ebbe inizio, pertanto, la demolizione delle case esistenti per la creazione della piazza. La costruzione della loggia pubblica – dove durante la cattiva stagione veniva nominata ogni due mesi la ‘signoria’ (un gonfaloniere di giustizia e otto priori), conferiti i titoli cavallereschi, consegnato il bastone di comando ai capitani delle milizie, ecc. – venne approvata dal consiglio maggiore della signoria il 21 novembre 1356, ma i lavori iniziarono solo venti anni più tardi secondo un nuovo progetto che prevedeva una struttura più grande. Gli architetti furono Benci di Cione Dami, Simone di Francesco Talenti e Taddeo Ristori, alle dipendenze dell’opera di Santa Reparata, organizzazione che bene poteva sostenere il peso amministrativo e finanziario dell’impresa. La loggia fu terminata nel 1382. L’edificazione del Palazzo dei Priori, l’allargamento della piazza e la costruzione della loggia comportarono tutta una serie di altri importanti interventi edilizi che trasformarono radicalmente questa parte di città: oltre alla demolizione di svariati edifici privati, venne smantellata la Torre della Moneta (emblema del potere economico), si costruirono il Tribunale della Mercanzia e il Tetto dei Pisani (che definivano i lati Est ed Ovest della piazza), e si decise lo spostamento delle chiese di San Romolo e di Santa Cecilia. Come molti edifici coevi, la loggia era adornata dai simboli della città: la parte più alta del fronte fu abbellita dagli stemmi comunali dipinti in vivaci colori e numerose statue di leoni e leonesse andarono a ornare i pilastri. Tessere di vetro colorate furono poste dietro alle sculture a loro volta arricchite di dorature. Sempre sul fronte vennero inoltre scolpite sette virtù¹⁰, che dovevano ispirare il governo e l’animo dei fiorentini. Anche l’interno venne decorato da gruppi marmorei.

Nel XVI e XVII secolo si assiste al consolidamento dei grandi stati regionali, trasformati, o in via di trasformazione, da signorie repubblicane in principati e ormai stabili sia dal punto di vista politico sia da quello economico-finanziario. In tutti i centri che ne facevano parte, le città dominanti avevano edificato nei secoli precedenti le sedi dei loro vicari, aprendo in molti casi la strada a veri e propri interventi di riqualificazione urbana che investirono, rinnovandole, intere aree comprese nella cerchia delle antiche mura medioevali. Questi processi continuarono anche nel corso del 1500 e del 1600 con regole e finalità che, in parte, si discostavano da quelle del periodo precedente. In primo luogo, solo in rari casi si procedette alla costruzione di nuovi edifici pubblici; quando se ne presentò la necessità si preferì riutilizzare antiche fabbriche comunali o acquistare edifici privati ristrutturati in base alle nuove necessità. Secondariamente, là dove vennero edificate, le

*pagina a fronte
in alto*
**Piazza della
Signoria**
Firenze

in basso
**Dettaglio della
Loggia dei Lanzi**
Firenze

¹⁰ Le quattro cardinali e le tre teologali.



logge furono progettate esclusivamente come luogo coperto-aperto a sussidio del mercato e, pertanto, poste nella stessa piazza dove questo si svolgeva ('terza generazione'). Le motivazioni sono legate soprattutto al mutato contesto istituzionale: con il passaggio dalle signorie repubblicane a quelle 'familiari' venne gradualmente meno per l'amministrazione pubblica la necessità di un consenso generale; e questo non soltanto nel centro dominante, ma anche nelle città soggette, nelle quali la conduzione della 'cosa pubblica' permaneva in parte nelle mani delle magistrature comunitarie. Venendo a mancare l'esigenza di tenere pubblicamente sotto la loggia alcune celebrazioni legate alla vita politica cittadina, queste strutture furono riutilizzate per ospitare funzioni connesse prevalentemente al mercato.

Nel Centro Italia, lo stato dei Medici venne fondato ufficialmente il 21 settembre del 1569, anno in cui, dopo lunghe azioni diplomatiche, Cosimo I fu eletto granduca di Toscana – con diritto di successione in linea primogenita maschile – dal pontefice Pio V. La storia di questo principato, che abbraccia circa due secoli, può essere suddivisa in due distinte fasi: una di crescita (1537-1609)¹¹ e una di declino (1610-1737). La quasi totalità delle logge granducali – così definite sia perché edificate per volere dei Medici nell'arco di tempo corrispondente giustappunto al Granducato, sia perché tutte accomunate dalla caratteristica di essere utilizzate come settore coperto della piazza del mercato – venne eretta nei sette decenni in cui i Medici, che non dimenticarono mai l'origine mercantile della loro dinastia, agevolarono con ogni mezzo gli scambi commerciali sui quali si reggeva l'intera politica finanziaria del loro stato. In quest'ottica rientra la scelta dei granduchi di dotare ogni centro che ne aveva le potenzialità di un luogo di mercato idoneo dove ciascuno poteva, in base a regole ben precise, scambiare i propri prodotti.

Tutte le opere che i Medici realizzarono nel territorio del Granducato facevano parte di un unico grande progetto: la creazione di uno stato assoluto. Nella pratica uno degli strumenti più utilizzati per raggiungere tale fine fu l'architettura, attraverso la quale tecnici granducali quali Vasari, Buontalenti e Ammannati, s'impegnarono a costruire un'immagine di stato coerente con il ruolo che i Medici desideravano che questo avesse tra gli altri principati italiani ed europei. I primi tre granduchi, in ambito architettonico così come nell'organizzazione politica, intervennero nelle realtà locali con estrema cautela.

¹¹ L'inizio del Granducato Mediceo fu caratterizzato anche da una certa originalità rispetto agli altri principati italiani ed europei, "mentre la quasi totalità dei principi, pur tomando a stabilire la loro capitale politica nella città, in questa si erigono una residenza ben più coerente con la natura neo-feudale della loro autorità, i Medici [...] pongono la loro residenza a Firenze [...] ma in palazzi che si fanno costruire sempre più sontuosi, con cui mostrare [...] in maniera signorile, il loro prestigio e la loro potenza crescenti" (Fasano Guarini, 1973, p. 56).



Durante il XVI e XVII secolo i tessuti urbani dei centri assoggettati furono riprogettati puntualmente per permettere l'introduzione di alcuni tipi di edifici, come le logge per i mercati che, oltre ad assolvere le funzioni per cui vennero fabbricate, avevano lo scopo di testimoniare la presenza granducale nella coscienza dei cittadini. Questo fu palese soprattutto nei centri di origine medievale, come Pisa, Lari, Barga, Lucignano e Pitigliano, dove nei tessuti preesistenti pochi erano gli spazi liberi da destinare a nuove costruzioni; il problema non si pose, ovviamente, nelle città di nuova fondazione, come Livorno, Portoferraio e la Terra del Sole. Il caso di Montepulciano è paradigmatico di questo modo di procedere: il suo nucleo più antico è costituito dalla Rocca, eretta dai senesi nel 1261 nel punto più alto della città, e dai borghi che occupano l'area del Sasso che si sviluppa lungo l'asse via San Donato-via Ricci fino alla chiesa di San Francesco. Il cuore della città era formato dalla piazza Maggiore (l'attuale piazza Grande) nella quale, secondo i documenti archivistici e lo statuto del 1337, erano concentrate tutte le attività vitali della città: qui si affacciavano la Pieve, i palazzi delle magistrature medioevali, il Palazzo del Capitano del Popolo e la cisterna pubblica. Anche il mercato, conosciuto fin dall'anno Mille, si svolgeva in questa piazza – prolungandosi poi lungo la via Ricci¹² – ed è proprio qui che nel 1460 venne costruita la Loggia per dare ai mercanti uno spazio al coperto dove svolgere le loro attività.

¹² Secondo il Pizzinelli la via Ricci era conosciuta fino al XIV secolo come via della Mercanzia (Pizzinelli, 1993).







Loggia del Grano
Montepulciano



Ai tempi dell'annessione allo stato fiorentino (1511), Montepulciano, che grazie alla sua posizione geografica era divenuto un importante centro culturale e mercantile, aveva già raggiunto la sua massima espansione all'interno delle mura. Non essendo disponibili, pertanto, aree libere per costruirvi nuovi edifici che adempiessero le funzioni richieste dal nuovo ruolo ricoperto dalla città (nel XVI secolo, per volere di Cosimo I, Montepulciano divenne sede di capitanato e sede vescovile), si operò trasformando il preesistente tessuto edilizio. La piazza Maggiore, fulcro della vita comunitaria medioevale, fu quasi totalmente modificata su iniziativa sia pubblica sia privata da artisti del calibro di Antonio da San Gallo il Vecchio, Peruzzi, Vignola e Ippolito Scalza: la cisterna pubblica fu sostituita dal Pozzo dei Grifi, coronato da un grosso stemma mediceo, il lato Est fu chiuso dal Palazzo Contucci¹³, la Pieve fu trasformata in Cattedrale e, nel 1564, la Loggia venne incorporata nel Palazzo De' Nobili Taurugi. Contemporaneamente, l'area commerciale fu spostata più a valle, lungo via di Voltaia nel Corso e via di Gracciano nel Corso, seguendo un indirizzo già in atto da tempo; ed è proprio qui che nel 1570 fu costruita, in piazza delle Erbe, la Loggia detta del Grano¹⁴ dove aveva luogo il mercato giornaliero¹⁵.

¹³ Il Palazzo Contucci, terminato a metà del XVI secolo, con Ferdinando I divenne casa Medici.

¹⁴ Presumibilmente questo appellativo è successivo alla sua costruzione, dato che nei documenti cinquecenteschi si evince che sotto la loggia si vendevano "grani, biade, ortaggi, pane, frutti di tutte le sorti, con altre robbe commestibili" (Benci, 1968, p. 33).

¹⁵ La piazza Grande continuò ad ospitare fino al XVII secolo il mercato settimanale del sabato.

Il tema della loggia nella trattatistica architettonica



IL TEMA DELLA LOGGIA NELLA TRATTATISTICA ARCHITETTONICA


Palazzo
del Podestà
San Gimignano

Da un'attenta lettura di alcuni trattati di architettura quattrocenteschi e cinquecenteschi tesa a mettere in evidenza le relazioni che la cultura dotta del tempo riteneva vi fossero tra città, spazi ed edifici pubblici destinati al commercio e strutture coperte-aperte (che in questa fase preliminare del discorso saranno chiamate portici) è possibile desumere un ulteriore contributo per lo studio della genesi delle logge.

Oltre ad *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti¹ e al *Trattato di Architettura* di Antonio Averlino² (detto il Filarete) per il Quattrocento, al *Trattato di Architettura* di Sebastiano Serlio³ e a *I Quattro Libri dell'Architettura* di Andrea Palladio per il Cinquecento, è stata esaminata anche l'unica opera pervenutaci dall'antichità classica, il *De Architectura*⁴ di Marco Vitruvio Pollione, alla quale direttamente o indirettamente tutti gli autori fanno riferimento. Sono stati confrontati, infine, i risultati ottenuti dall'analisi di questi scritti con il contenuto di un'opera più vicina alla odierna *forma mentis*, uno dei testi chiave della teoria architettonico-compositiva ottocentesca, *Precis des leçons d'architecture donnés à l'Ecole Polytechnique* di Jean Nicolas Louis Durand⁵, sottolineando ancora una volta diversità ed analogie⁶.

La scelta di incentrare l'attenzione su un preciso arco di tempo (dalla fine del XV secolo alla metà del XVI) è dovuta al fatto che proprio in quel periodo ha inizio il graduale passaggio

¹ Leon Battista Alberti (Genova 1404 - Roma 1472) attorno al 1450 ha scritto il *De Re Aedificatoria* che fu pubblicato postumo nel 1485.

² Antonio Averlino (Firenze 1400 ca - Roma/Firenze? 1469/70?) scrisse il *Trattato di Architettura* tra il 1461-62 ed il 1464.

³ Sebastiano Serlio (Bologna 1475 - Fontenbleau 1554); il *Trattato d'Architettura* fu pubblicato per parti tra il 1537 ed il 1575.

⁴ Pubblicato tra il 27 ed il 23 a.C. e riscoperto solo nel 1414, il *De Architectura* venne edito a stampa nel 1486 e tradotto per la prima volta in italiano nel 1521 da Cesare Cesariano.

⁵ Jean Nicolas Louis Durand (Paris 1760 - Thiais 1834) scrisse *Precis des leçons d'architecture donnés à l'Ecole Polytechnique* tra il 1802 ed il 1805.

⁶ Si è evitato, durante la trattazione, di riassumere il pensiero degli autori analizzati, preferendo riportare in forma integrale i passi più significativi tratti direttamente dai loro testi (o dalle loro traduzioni più accreditate). Tale scelta è giustificata in primo luogo dal fatto che la lettura dei brani risulta sempre agevole e chiara; secondariamente dal voler consentire al lettore di valutare personalmente e in piena autonomia alcuni concetti chiave.

da una visione omnicomprensiva della sfera dell'arte – che ha il suo massimo esponente nell'Alberti e che trova in Vitruvio⁷ il suo precursore – a quella che possiamo definire 'moderna' della suddivisione dei generi e delle competenze. I trattatisti cominciarono, infatti, non solo a distinguere gli ambiti delle diverse arti ma, per ciò che attiene allo specifico campo dell'architettura, a considerare in maniera differenziata ciascuna componente del costruito, specificandone la 'scala' di appartenenza (da quella territoriale a quella architettonica), raggruppando per tipi i vari elementi dello spazio urbano e analizzando le strutture che costituiscono gli edifici mediante i parametri della forma e della funzione. Ed è proprio in questo passaggio che è possibile rintracciare dei dati utili ai fini di questo studio.

Sugli edifici della città

Comune a tutti gli autori e punto di partenza per le loro considerazioni sulla città è l'analisi delle categorie di costruzioni che è necessario inserire al suo interno. Tra queste, grande importanza rivestono i 'luoghi' pubblici destinati al commercio.

A tale proposito così si esprime Vitruvio:

la *aedificatio* – l'arte di costruire edifici – è divisa in due parti, delle quali una è la costruzione di mura e di edifici di uso collettivo in luoghi pubblici, l'altra è la costruzione di edifici privati. Gli edifici pubblici sono di tre tipi: uno è destinato alla difesa, uno al culto degli dei, uno alle funzioni civili [...] è propria della pubblica utilità la *dispositio* degli spazi destinati alle attività comuni tenendo conto che il loro uso è pubblico, come i porti, i mercati [le piazze], le terme, i teatri, gli spazi per il passeggio e tutte le altre costruzioni che sulla base degli stessi criteri si definiscono pubbliche⁸.

Del tutto simili, una volta fatte le debite considerazioni cronologiche, sono le indicazioni del Filarete:

ora è da vedere quante spezie di edificii sono. A me pare che siano tre, cioè Publici, Privati e Sacri [...]. E questi [de' Publici e Comuni] sono palazzi de' Signori e di Signorie, cioè palazzi dove si tenga ragione de' officii, come di capitani e di podestà. E sotto queste pubbliche è ci si contiene ancora delle comuni, come sono stufe, taverne, e alberghi, e luoghi veneri, e come sono logge, teatri, cioè luoghi da giuochi, benché oggi di non s'usano, anticamente s'usavano⁹.

⁷ Il Trattato di Vitruvio, in quanto *summa* articolata e composita dell'*ars aedificatoria*, anticipa in questo senso l'esigenza propria dell'intellettuale umanista di un'armonica sintesi del sapere e della conoscenza.

⁸ Vitruvio, P.M., *De Architectura. Libri X*, a cura di Bossalino F., Edizioni K, Roma, 1998, Libro I, 3.

⁹ Averlino, A., *Trattato di Architettura*, a cura di Finoli A.M., Grassi L., Edizioni il Polifilo, Milano, 1972, Libro Secondo, p. 48.

Da una diversa prospettiva parte l'Alberti:

E se abbiamo intenzione di classificare in modo adeguato – come vogliamo appunto fare qui – i vari generi di edifici e le varie parti all'interno di ciascun genere, il metodo di una siffatta indagine impone in ogni caso di chiarire esaurientemente quali differenze vi siano tra gli uomini: giacché gli edifici sono fatti per loro, e variano in rapporto alle funzioni che svolgono nei loro riguardi [...] se tutto ciò corrisponde a verità, risulta pure che [vi sono] tipi di edifici da riservare all'intera comunità, altri ai maggiorenti, altri al popolo [...]. Parleremo dunque degli edifici destinati a tutti i cittadini, di quelli destinati ai cittadini eminenti, e di quelli destinati ai ceti inferiori¹⁰.

In base a questa logica l'autore struttura la sua città:

la divisione di una città si attua nel modo più conveniente costruendovi un muro. Questo, a mio parere, non va condotto in direzione trasversale rispetto alla pianta, come un diametro, bensì in forma di cerchio all'interno di un cerchio più grande. Difatti i cittadini abbienti, desiderosi di spazi larghi, acconsentiranno di buon grado ad abitare al di fuori della prima cinta, lasciando volentieri il centro con il macello, le officine e le botteghe ai venditori di commestibili presso il fóro; e la città sarà più sicura e tranquilla se i maggiorenti saranno divisi dalla turba sfaccendata [...] dei polli-vendoli, macellai, cuochi e altrettali¹¹ [...]. Riuscirà pure d'insigne ornamento per la città il distribuire le diverse botteghe degli artigiani in diverse zone e quartieri appositi: in prossimità del fóro i banchieri, i decoratori, gli orefici; più in là le spezierie, le sartorie e in genere gli esercizi reputati più rispettabili; in zone periferiche si apparteranno infine quelli sporchi o puzzolenti, specialmente le fetidissime conerie, da relegarsi in zone rivolta a nord, perché da quella parte il vento di rado spira verso la città, e quando lo fa è così robusto da spazzar via i cattivi odori anziché portarveli dentro¹² [...]. È sufficientemente noto che i granai, le casse pubbliche, gli arsenali, vanno sistemati in mezzo alla città, nella zona più frequentata, perché siano più sicuri e a disposizione di tutti¹³.

Per il Durand:

[l'architettura] consiste nella composizione e nell'esecuzione tanto degli edifici pubblici che degli edifici privati [...] Gli edifici pubblici sono le porte della città, gli archi di trionfo, i ponti, le piazze pubbliche, i templi consacrati alla divinità, i templi che serviranno da santuari alle leggi ed alla giustizia, i palazzi destinati alle amministrazioni superiori, e il tesoro pubblico, i municipi, le scuole, i collegi, le accademie, le biblioteche, i musei, i teatri, i mercati, i macelli, i magazzini di ogni specie, le dogane, le borse, le fiere, i bagni pubblici, gli ospedali, le prigioni, le caserme, tanto di fanteria che di cavalleria, gli arsenali, ecc.; in una parola tutti gli edifici necessari al culto, al governo, all'istruzione, agli approvvigionamenti, al commercio, ai piaceri, alla salute, al sollievo dell'umanità sofferente, alla sicurezza ed alla tranquillità pubblica, ecc.¹⁴.

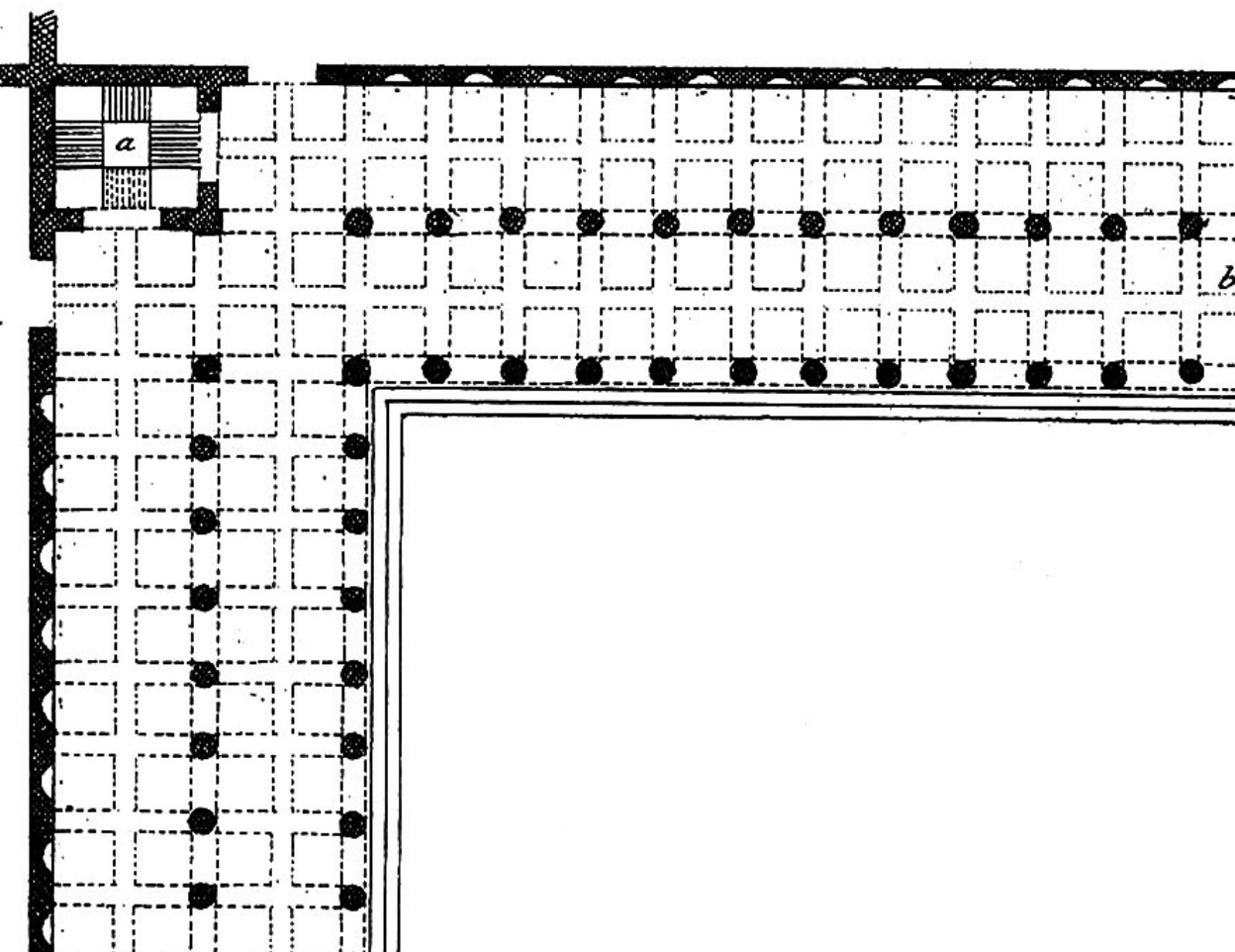
¹⁰ Alberti, L.B., *L'Architettura [DE RE AEDIFICATORIA]*, a cura di Orlandi G., Portoghesi P., Edizioni il Polifilo, Milano, 1966, libro Quarto, capitolo I, pp. 264-270.

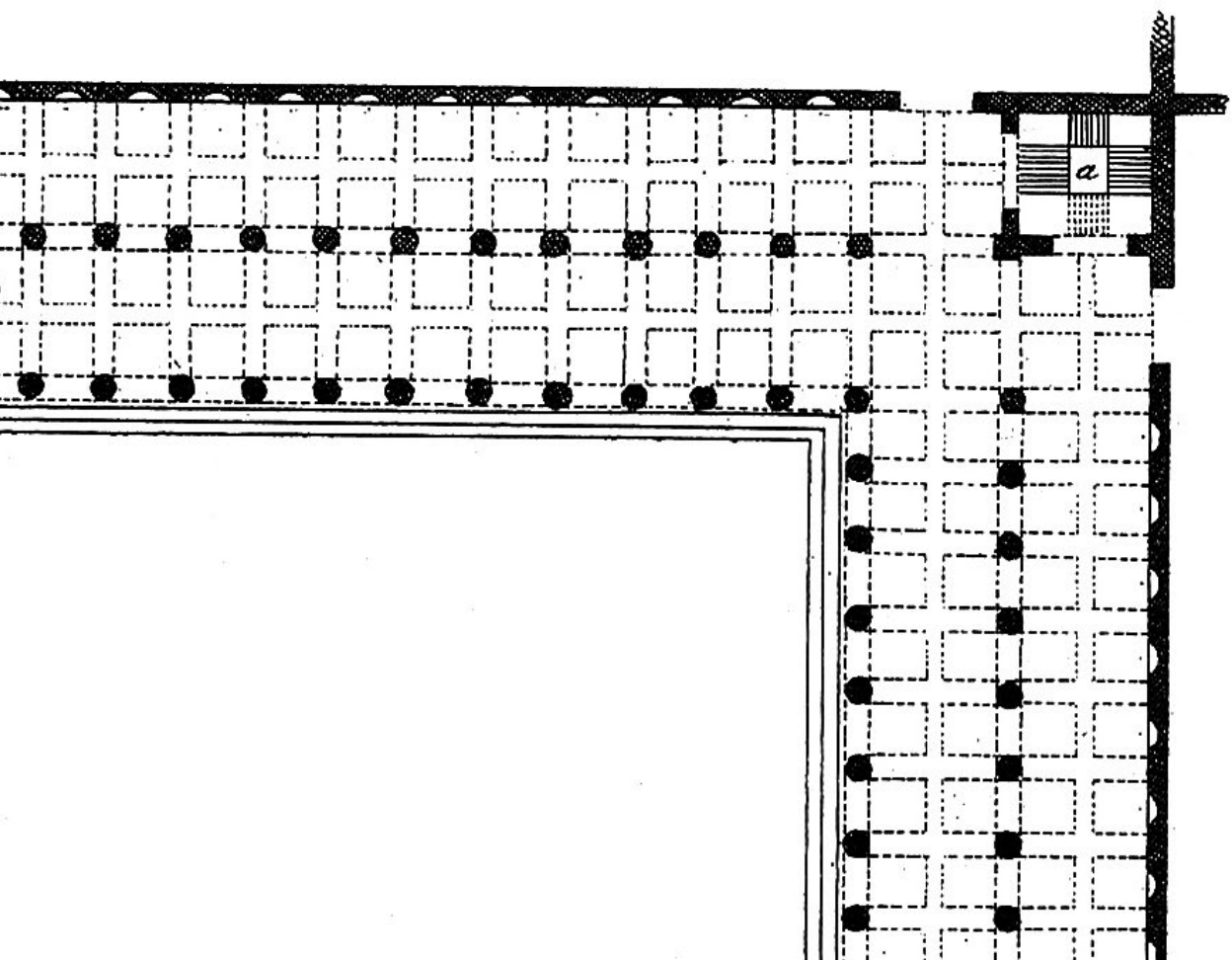
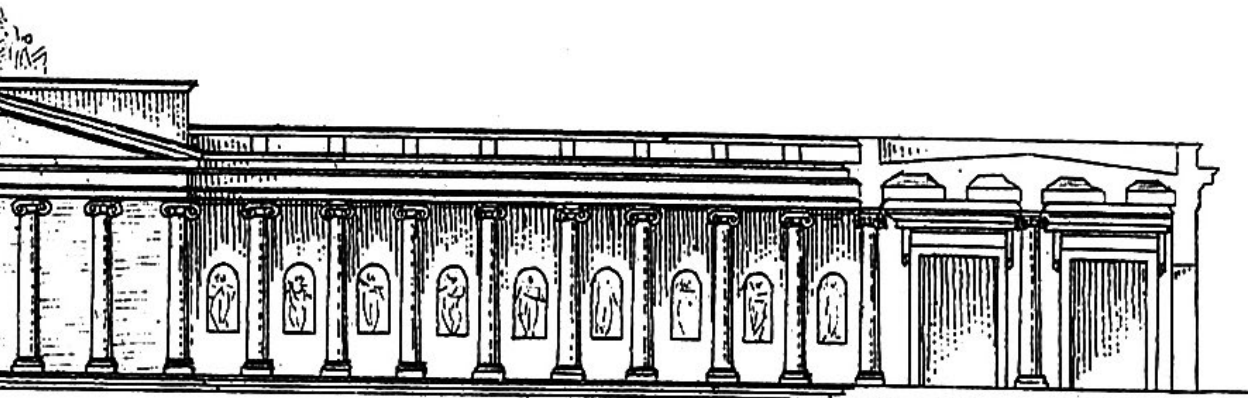
¹¹ Alberti, op. cit., Libro Quinto, capitolo I, p. 334.

¹² Alberti, op. cit., Libro Settimo, capitolo I, p. 536.

¹³ Alberti, op. cit., Libro Quinto, capitolo XIII, p. 394.

¹⁴ Durand, J.N.L., *Lezioni di Architettura*, a cura di E. D'Alfonso, CittàStudi, Milano, maggio 1986, [traduzione di *Précis des leçons d'architecture données à l'Ecole Polytechnique*, 2 volumi in 4° con 64 tavole, Paris, 1802-1805], p. 27.





Sulle piazze

Il tema della piazza – spazio pubblico per eccellenza – è ampiamente trattato in tutti i testi. Il più importante attributo architettonico di questo spazio urbano è dato dalla presenza, su uno o più lati, dei portici, molto spesso funzionali alle attività commerciali. Tali attività sembrano essere, inoltre, così connaturate alle piazze, che parrebbe lecito ipotizzare la stessa esistenza di queste ultime in virtù della necessità delle primitive comunità di riunirsi, in un luogo deputato, per barattare reciprocamente i propri prodotti in *surplus*. Per Vitruvio l'associazione piazza-luogo di mercato è ovvia, eccezion fatta per il *fòro*. L'autore distingue infatti gli empori (o piazze del mercato) dal *fòro* (o piazza principale) destinato a ospitare gli uffici pubblici e le sole botteghe dei banchieri; nelle sue vicinanze si trovano la basilica, l'erario, il carcere e la curia. Sia gli empori che il *fòro* sono accomunati dalla presenza dei portici:

distribuite le strade e localizzate le piazze, si debbono scegliere le aree da destinare alle funzioni civili, agli edifici religiosi, al *fòro* e agli altri edifici di pubblica utilità¹⁵ [...] I greci costruiscono i *fòri* a pianta quadrata, con portici [= *porticibus*] doppi e grandissimi, e li abbelliscono con fitte colonne e architravi di pietra e di marmo; al di sopra sui soppalchi, costruiscono i passeggi. In Italia, veramente non si costruisce allo stesso modo, perché dagli antenati è stata tramandata la consuetudine di tenere nel *fòro* gli spettacoli gladiatori. Per questo, intorno all'area degli spettacoli, vengono disposti intercolumni più spaziosi e nelle vicinanze, lungo i portici [= *porticibus*] vengono collocate le botteghe dei banchieri e, con la costruzione di soppalchi, si sistemano a un livello superiore le gallerie destinate agli usi commerciali e alla riscossione dei pubblici tributi [...]. La larghezza sia definita in modo che, divisa in tre parti la lunghezza, due di queste siano destinate alla larghezza¹⁶.

L'Alberti ci parla di *fòro* e di trivio, entrambi piazze porticate che si differenziano l'una dall'altra solo per le maggiori dimensioni della prima rispetto alla seconda. Come per Vitruvio, gli unici scambi che si potevano compiere nel *fòro* principale erano quelli legati alle contrattazioni della valuta:

nella città vanno distribuite grandi piazze: in tempo di pace serviranno per i mercati o per gli esercizi fisici dei giovani¹⁷ [...]. E certo costituirà un ornamento, sia nei trivi che in un *fòro*, la presenza di un elegante porticato [= *porticus*], sotto il quale gli anziani possano 'passeggiare', sedersi, fare la siesta o sbrigare reciproche incombenze [...] il *fòro* può essere occupato dal mercato della valuta, ovvero dal mercato delle erbe, ovvero del bestiame, o ancora del legname, e così via. Ognuno di questi tipi di *fòro* deve avere in città un luogo e degli ornamenti a lui propri. Ma il più importante di tutti deve essere quello della valuta¹⁸.

*pagina a fronte
a sinistra
Tavola XXIV
fòro
alla maniera
usata da' Greci*

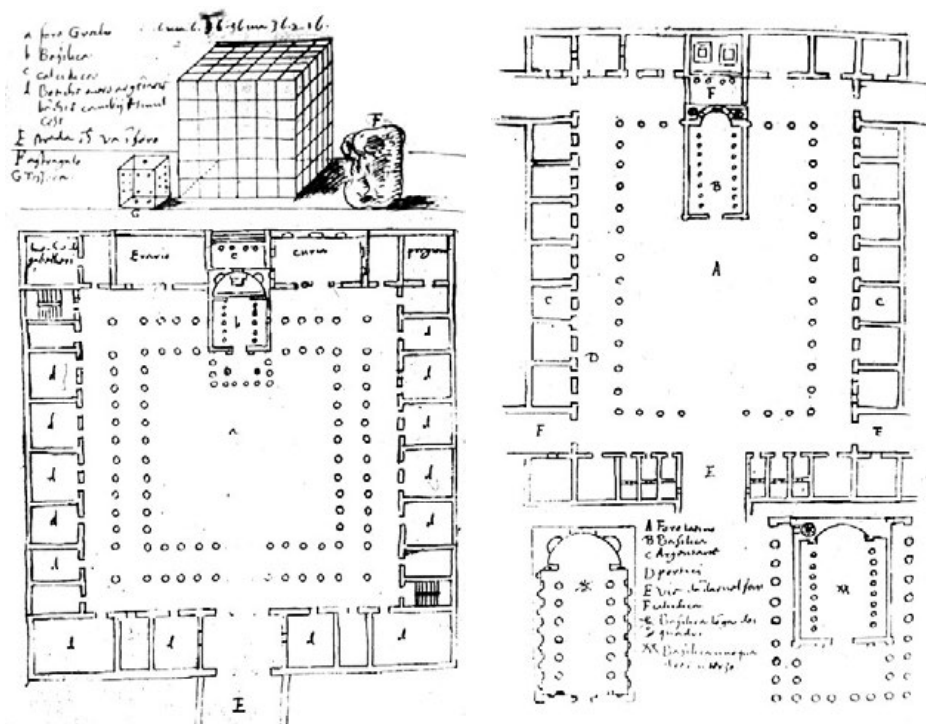
*a destra
Tavola XXV
fòro [romano]
con tutti i
luoghi ad esso
pertinenti*

¹⁵ Vitruvio, op. cit., Libro I, 7.

¹⁶ Vitruvio, op. cit., Libro V, 1.

¹⁷ Alberti, op. cit., Libro Quarto, capitolo VIII, p. 330.

¹⁸ Alberti, op. cit., Libro Ottavo, capitolo VI, p. 712.



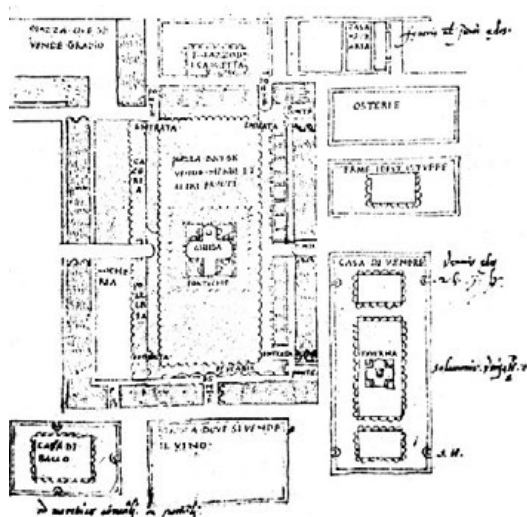
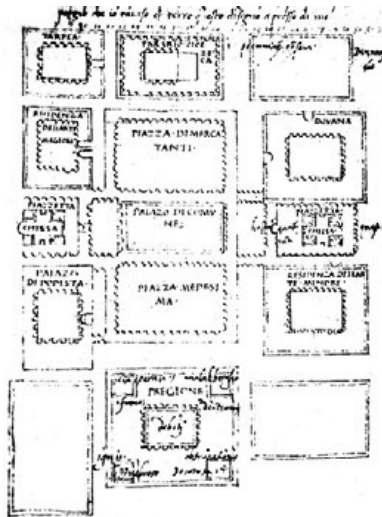
Il Filarete è forse l'autore che più degli altri si dilunga nella descrizione degli spazi pubblici aperti presenti nella città di Sforzinda:

Il compartimento che voglio fare [della città] si è questo: in prima voglio fare la piazza in mezzo della città e voglio che sia la larghezza cento cinquanta braccia e trecento lunga [...] la quale è posta da oriente a occidente [...]. Inella testa d'oriente io fo la chiesa maggiore e in quella d'occidente fo il palazzo reale [...]. Dalla parte della piazza inver settentrione io fo la piazza de' mercatanti, la qual fo larga uno quarto di stadio, cioè novanta tre braccia e tre quarti, e lunga mezzo stadio; e dalla parte meridiana della piazza fo un'altra piazza, ove sarà come dire uno mercato e ivi si venderà cose da mangiare, e come è la beccheria e frutta e erbe e altre simili cose per lo bisogno della vita de l'uomo; e questa sarà larga un terzo di stadio e lunga due terzi, cioè braccia dugento cinquanta. Appresso di questa in testa gli fo il palazzo del capitano da canto a presso la corte, che solo la strada la sparte; e in quella de' mercatanti da una testa fo il palazzo del podestà e dall'altra parte opposta quello dove si tiene la ragione del comune. Dalla parte settentrionale fo la prigione comune, la quale viene a essere il rieto al palazzo della ragione. Dalla parte orientale, da canto della piazza, fo l'erario, cioè dove si fa e conserva la moneta, e appresso la dogana [...] e perché la terra è grande, in su le strade delle porte da ciascheduna porta braccia mille cinquecento, fo una piazza di grandezza per uno verso braccia cento sessanta e pe l'altro ottanta: innelle due verso oriente



a sinistra
Piazza del
mercato
Filarete

a destra
Piazza in mezzo
della città
Filarete



si venderà paglia e legne, e così nelle due verso occidente; nelle due verso settentrione si venderà olio e altre cose; in quelle di verso meridie si venderà grano e vino; e così in ciascheduna di queste sarà una becccheria o due, secondo parrà sia bisogno; e intorno a queste piazze saranno tutti artisti¹⁹ [...]. Dinanzi e di dietro del palazzo della ragione, sarà una piazzetta di quaranta braccia per quadro con una chiesetta per una, le quali del continuo s'uficeranno e saranno comode a' mercantanti e altre persone che staranno intorno a queste due piazze; nell'una staranno quelli che saranno gioiellieri, cioè quegli che lavorranno d'oro, e nell'altra staranno banchi di cambio²⁰ [...]. La lunghezza [della piazza del mercato] si è dugento braccia e la larghezza si è cento braccia [...] in prima io la fo circondata d'uno portico il quale sarà di larghezza di braccia dieci e tutto in colonne [...]. E su la piazza nel mezzo, come vedete nel disegno, faremo questo portico, che sarà per ogni verso braccia sessanta, e della larghezza secondo quegli da canto, cioè braccia dieci [...]. Sopra alla dirittura della piazza, cioè di sopra al portico dove si venderà il pane, sarà una loggia scoperta e parte ne sarà coperta dove, quando giustizia si facesse, si starà a leggere la sentenza²¹.

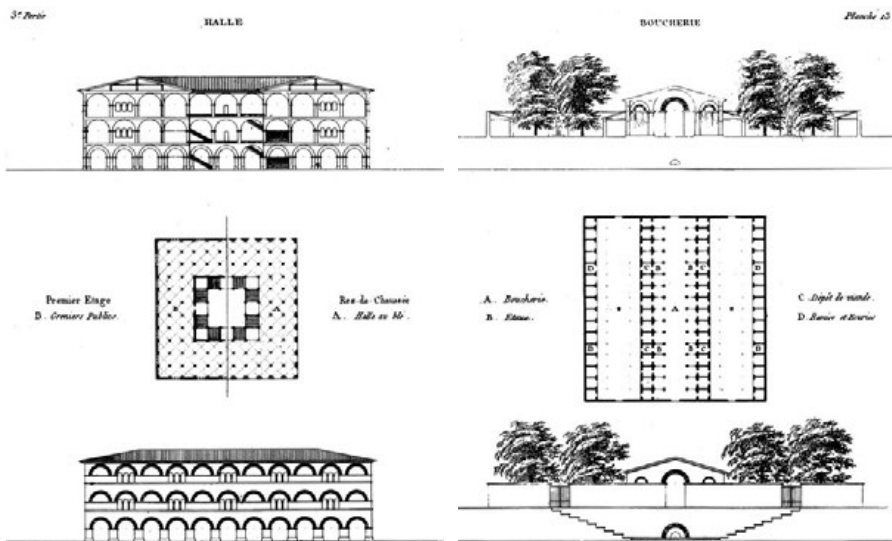
In linea con le idee espresse da Vitruvio sono soprattutto le considerazioni del Palladio:

[Le piazze], oltre la detta commodità che vi si raunano le genti a passeggiare, a trattenersi et a contrattare, rendono ancor molto ornamento, ritrovandosi a capo di una strada un luogo bello e spazioso dal quale si veda l'aspetto di qualche bella fabbrica e massimamente di qualche tempio. Ma si come torna bene che siano molte piazze sparse per la città, così molto più è

¹⁹ Averlino, op. cit., Libro Sesto, pp. 165, 166.

²⁰ Averlino, op. cit., Libro Decimo, pp. 278-279.

²¹ Averlino, op. cit., Libro Decimo, pp. 279-283.



necessario [...] che ve ne sia una principalissima e che veramente si possa chiamar pubblica [...]. Nelle città marittime si faranno appresso il porto, e nelle città che sono fra terra, si faranno nel mezzo di quelle, acciocché siano comode a tutte le parti della città. Si ordineranno, come fecero gli antichi, intorno alle piazze i portichi larghi quanto sarà la lunghezza delle lor colonne, l'uso de' quali è per fuggir le piogge, le nevi et ogni noia della gravezza dell'aere e del sole [...] devono esser a quelle [piazze principali] congiunti il palazzo del principe, over della signoria [...] la zecca e l'erario publico [...] le prigioni [...] la curia [...] [e] nella parte volta alla più calda regione del cielo [...] la basilica, cioè il luogo dove si rende giustizia e dove concorre gran parte del popolo et uomini da facende²².

Interessanti sono i nessi che il Durand instaura tra piazza pubblica, *halles* e mercato:

Frequentemente per gli antichi erano mercati le piazze pubbliche stesse, quali il Fòro Boario, di Augusto, di Traiano, di Nerva; talvolta occupavano solo una parte di queste piazze; ma in ogni caso, offrivano luoghi vasti, ariosi, alberati, circondati da portici, e dove abbondanti fontane mantenevano la freschezza e la pulizia [...]. Nulla somiglia meno ai mercati antichi dei mercati moderni [...] ve ne sono alcuni [però] che, sotto più aspetti, potrebbero servire da modelli, come les halles de Amiens, di Bruxelles, il mercato del pesce di Marsiglia, opera del celebre Pujet, il mercato di Firenze, quello di Catania in Sicilia [...]. Benché si voglia adoperare abbastanza indifferentemente le parole halles e mercati per indicare un luogo dove si vende qualche mercanzia, prevalentemente dei commestibili, una differenza si può comunque notare tra queste due specie di edifici: i mercati destinati per la maggior parte alla vendita del pesce, degli ortaggi, dei fiori, degli

²² Palladio, A., *I quattro libri dell'Architettura*, a cura di Marco Biraghi, Edizioni Studio Tesi, novembre 1992, Libro Terzo, pp. 230-231.

animali di ogni specie, di cose cioè che emanano più o meno odore, hanno bisogno di essere ventilati e, di conseguenza, scoperti. In ogni caso questi mercati devono essere aperti su ogni lato o per lo meno in parte. Le halles, invece, destinate alla vendita del grano, del vino, della tela, dei panni ecc., di cose che cioè potrebbero alterarsi all'aria, al sole e alla pioggia, devono sempre essere coperte e chiuse. La halle più celebre è la halle au blé [mercato del grano] di Parigi [...]. [Nel progetto presentato nella Tavola 13] si noterà una scala che, dalla parte inferiore destinata alla vendita giornaliera, conduce ai piani superiori, destinati a immagazzinare i grani e le farine per qualche tempo²³.

Sulle strade

Legato al tema della piazza pubblica è quello della strada, ed è significativo in questa sede sottolineare il fatto che sia l'Alberti sia il Filarete e il Palladio concordano nella necessità di dotarla di porticati.

Per gli autori quattrocenteschi questa esigenza è però dettata soprattutto da considerazioni estetico-formali:

quanto alle strade di città, le adoreranno ottimamente, oltreché una buona pavimentazione e una perfetta pulizia, due file di porticati [= *porticus*] di ugual disegno, o di case tutte di una stessa altezza²⁴

mentre nel Palladio è possibile scorgere una più concreta giustificazione funzionale:

ma se si vorrà dividere il luogo per il camminare degli uomini da quello che serve per l'uso de' carri e delle bestie, mi piacerà che le strade siano così divise che dall'una e dall'altra parte vi siano fatti i portici, per i quali al coperto possano i cittadini andare a fare i lor negozi senza esser offesi dal sole, dalle piogge e dalle nevi, nel qual modo sono quasi tutte le strade di Padoa²⁵.

Sulle basiliche

Di particolare interesse è il tema della basilica, anch'esso comune a tutti gli autori presi in esame.

Il fatto che lo stesso Vitruvio ne dia una descrizione completa, indica che la codificazione di questo tipo edilizio speciale²⁶ deve risalire quanto meno all'antichità classica:

Conviene che le basiliche siano costruite vicino ai fòri e nelle esposizioni più calde, affinché durante l'inverno gli uomini di affari vi si possono recare senza i fastidi provocati dalle intemperie. La loro larghezza non deve essere né inferiore né superiore a un terzo della metà della

pagina a fronte

a sinistra

Pianta tipo di una basilica

Leon Battista Alberti

a destra

Frontetipo di una basilica

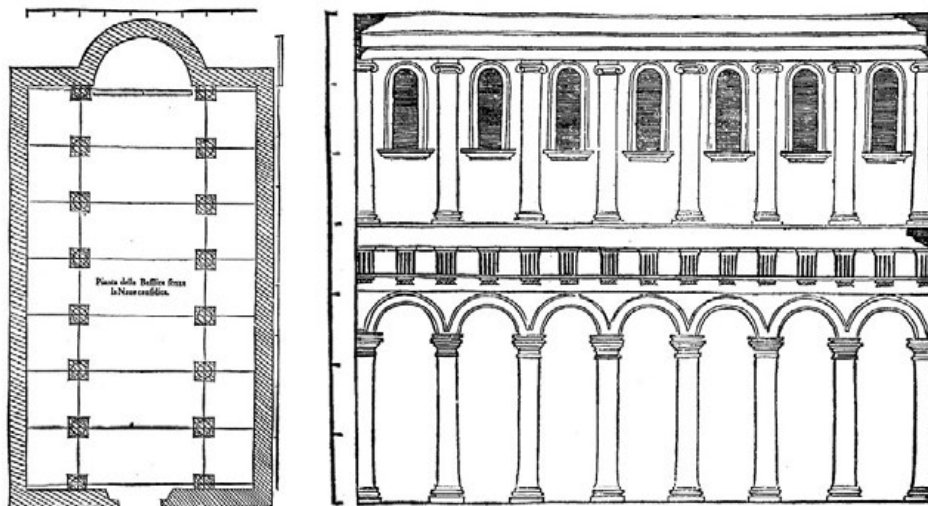
Leon Battista Alberti

²³ Durand, op. cit. p. 127.

²⁴ Alberti, op. cit., Libro Ottavo, capitolo VI, p. 710.

²⁵ Palladio, op. cit., Libro Terzo, p. 198.

²⁶ In questo specifico caso è plausibile parlare di tipo edilizio riferendosi ad un edificio antico in quanto già gli architetti del tempo ne riconoscevano le peculiari caratteristiche architettoniche, strutturali e funzionali che lo distinguevano dal resto delle costruzioni.



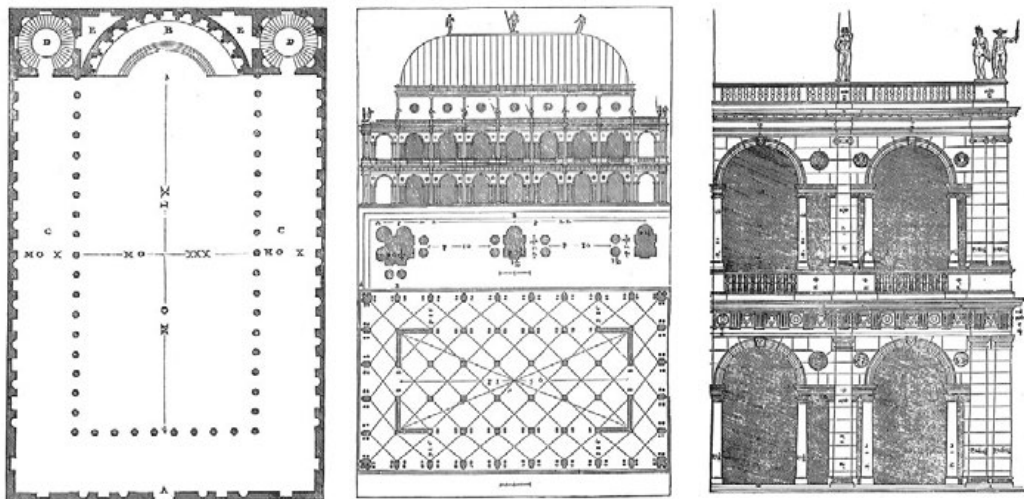
metà della lunghezza [...]. Le colonne delle basiliche dovrebbero essere alte quanto sono larghi i portici [= *porticus*]; il portico [= *porticus*] deve essere alto un terzo dello spazio che racchiude²⁷.

Poca chiarezza vi è circa la sua funzione originaria: vi si riunivano gli uomini d'affari (per sbrigare quali affari?), vi si esercitava il potere giudiziario, o entrambe le cose? Ai fini di questo studio poco importa. Quello che realmente è interessante sottolineare è che, sin dall'antichità, esisteva un edificio civile nel quale i maggiorenti potevano riunirsi per trattare comodamente i loro negozi, pubblici o privati che fossero, al riparo dalla calura estiva e dal freddo dell'inverno. La basilica può a tutti gli effetti essere considerata come la porzione coperta del *foro*, e a sostegno di questa ipotesi vengono riportate due convincenti annotazioni dell'Alberti: le basiliche venivano costruite a fianco della piazza ed erano caratterizzate dalla presenza di portici al loro interno²⁸.

Se consideriamo valido questo assunto, risulterà chiaro il perché all'epoca dei liberi comuni

²⁷ Vitruvio, op. cit. Libro V, 1.

²⁸ La Basilica è per l'Alberti un luogo di passeggio (= *ambulatio*) non all'aperto, come nel caso dei grandi porticati del *foro* – tipologicamente confrontabili a loro volta con i ginnasi greco-romani di cui parla Vitruvio – ma al coperto, una *ambulatio perampla*, uno spazio dilatato e funzionale circondato da portici, i quali, però, sono rivolti verso l'interno *porticibus intimis*. Nell'Alberti è presente, inoltre, la differenziazione concettuale tra i portici estrinseci (aperti su di uno spazio esterno, quali gli ambulacri delle peristasi templari) e i portici interni (rivolti cioè verso uno spazio interno). Questi ultimi sono poi ulteriormente suddivisibili in due diverse specie: quelli prospettanti lo spazio a cielo aperto del cortile o del giardino (peristili) e quelli rivolti verso uno spazio coperto (la navata della basilica).



⬆
a sinistra
**Pianta di una
basilica antica**
Andrea Palladio

al centro
**Pianta e
prospetto di una
basilica moderna**
Andrea Palladio

a destra
**Particolare dei
portichi esterni
di una basilica
moderna**
Andrea Palladio

(XII-XIII secolo), la basilica divenne uno dei modelli a cui gli architetti del tempo fecero riferimento quando sopravvenne l'esigenza di cristallizzare in una forma architettonica (il palazzo pubblico) i due momenti principali della collettività: la discussione e la consacrazione della volontà di tutti nella piazza pubblica dove si discutevano e approvavano le decisioni che investivano l'intero corpo civile, ed il libero mercato. Il fatto che, quanto meno fino all'istituzione delle signorie, la piazza del mercato coincidesse con quella civica, rappresentava per la componente borghese – quella dei ricchi mercanti e degli artigiani, che assieme alla nobiltà rese possibile l'affrancarsi dalle servitù feudali (laiche o religiose che fossero) e l'istituzione di governi autonomi riconosciuti giuridicamente e politicamente da un'autorità superiore – un ulteriore valore aggiunto.

Il Palladio ci fornisce una spiegazione chiara di tutto questo:

Si come gli antichi fecero le loro basiliche accioché 'l verno e la estate gli uomini avessero ove raunarsi a trattar comodamente le lor cause et i lor negozi, così a' tempi nostri in ciascuna città d'Italia e fuori si fanno alcune sale pubbliche, le quali si possono chiamare meritatamente basiliche [...]. Queste basiliche de' nostri tempi sono in questo dalle antiche differenti: che l'antiche erano in terreno, o vogliam dire a piè piano, e queste nostre sono sopra li volti, né quali poi si ordinano le botteghe per diverse arti e mercanzie della città, e vi si fanno anco le pregioni et altri luoghi pertinenti ai bisogni pubblici. Oltre acciò, quelle avevano i portichi nella parte di dentro [...] e queste, per lo contrario, o non hanno portichi o gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste sale moderne una notabilissima n'è in Padova [...] nella quale ogni giorno si raunano i gentiluomini, e serve loro per una piazza coperta

[...]. Un'altra n'ha fatto nuovamente la città di Brescia [...]. Et un'altra ve in Vicenza [...] i portichi ch'ella ha dintorno sono di mia invenzione²⁹.

Il Filarete parla di Palazzo della Ragione, ma se si esclude la differenza dei nomi, il concetto che hanno i due autori dell'edificio è il medesimo:

Questa detta piazza [dei mercatanti] si è braccia novanta sei larga e cento ottantasei lunga [...] il palazzo dove s'ha a tenere la ragione del comune, il quale ho posto in mezzo di questa piazza e occupane una delle quattro parti ed è di pilastri tutto, il quale fo perché i mercatanti in questo luogo potranno praticare loro mercatantie e altre loro faccende; e questo, come ho detto, è tutto pilastri quadri di sotto e tutto in volta, le quali sono rette da questi pilastri [...] e tra l'uno pilastro e l'altro è uno sedere d'altezza di uno braccio e mezzo [...] questo palazzo di larghezza braccia cinquanta e di lunghezza braccia settanta cinque [...] da ogni testa di questo [palazzo] è *uno portico che risponde di sopra e di sotto a l'altro portico della piazza, la quale è circondata intorno intorno; e così di sopra per esso si può andare in quello del podestà, e in questo, sopra a questo portico, si può andare. Di sopra* [alla loggia del piano terra] [...] io fo una sala larga braccia trenta quattro e lunga settanta otto, e così lascio un andito scoperto di sopra a questo portico di braccia sei largo, e questo viene da l'uno canto e da l'altro del palazzo con uno parapetto. E per questo spazio delle venti braccia fo le scale, le quali rispondono sopra a questi portici; per lo mezzo di questa sala metterò colonne [...] Questa sala mi pare ancora di spartirla per mezzo, perché se consiglio o altro fare si volesse si possa, e nell'altra parte stia a sedere giudici e altri ofici³⁰.

Un simile edificio, ma di dimensioni più contenute e, soprattutto, destinato specificamente alle contrattazioni mercantili, lo troviamo descritto anche nel Serlio:

Nelle città nobili [...] tutti li mercanti e artefici hanno una loggia: anzi una casa per ridursi à diversi negocij pe'l fatto loro: dove tengono un tribunale e un consule per amministrare la giustitia fra loro: dove oltra una loggia publica, hanno una sala di sopra, pe'l ridotto particolare per li fatti loro [...] La larghezza [dell'edificio] sarà intorno a piedi L e hauerà buon numero di quelle colonne [...] le quali saranno piedi XVIII in altezza: e saranno grosse piedi II [...] [al piano superiore] vi saranno colonnelle piane d'opera composita: l'altezza delle quali sarà piedi XXIII e saranno grosse la decima parte della sua altezza [...]. La larghezza di questa loggia sarà piedi XII e mezzo [...]. All'entrar della porta nel mezzo della loggia vi sarà un andito [...] avendo dal destro e sinistro lato due due camere [...] oltra che vi saranno due limache per montare alla sala [...]. Et vi saranno due camerini [...] perché il sito è molto lungo, vi sarà poi un cortile, e giardino, e altre comodità pubbliche [...]. Fra le colonne allongo della loggia, vi saranno de' muricciuoli per sedere: e anche dalle teste della loggia: e così alla muraglia, per comodità de' gli huomini, si faranno de' sedili³¹.

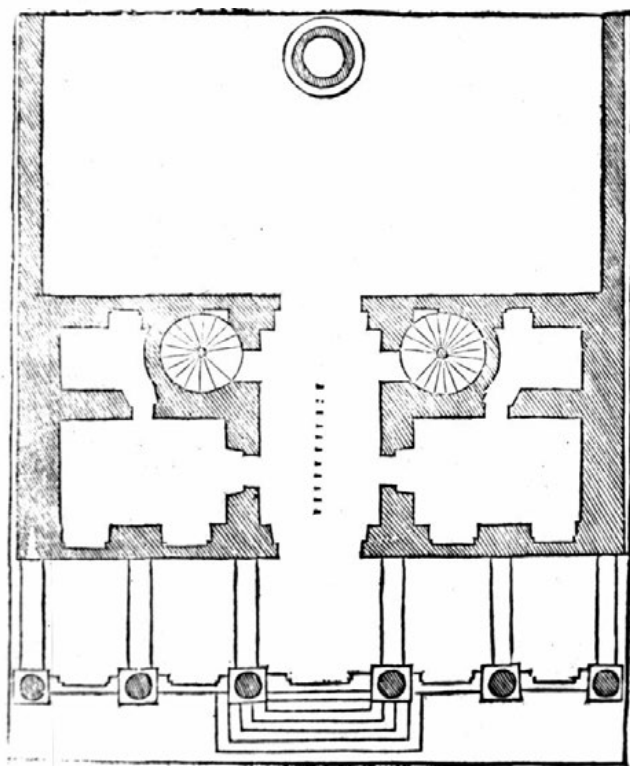
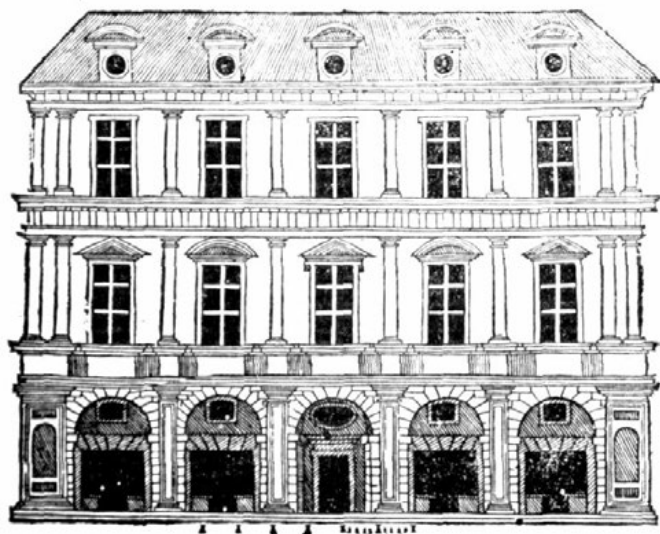
Da questo passo si desume, pertanto, che nei centri più importanti, dove l'arte dei mercanti esercitava un notevole peso politico, era possibile che vi fosse un Palazzo dei Mercanti, distinto da quello civico ma simile a questo nella sua conformazione. È interessante notare

²⁹ Palladio, op. cit. Libro Terzo, p. 242.

³⁰ Filarete, op. cit., Libro Decimo, pp. 278-279.

³¹ Serlio, op. cit., Libro Settimo, pp. 116-118.

➔
Fronte e pianta
della casa de'
mercanti
Sebastiano Serlio



inoltre che il trattatista impiega il termine *loggia* per indicare il portico del piano terreno di un edificio utilizzato da una corporazione legata al commercio.

Il Durand istituisce un ulteriore parallelo correlando tra loro le basiliche antiche con le borse (luoghi adibiti al commercio di un particolare bene: la valuta) e associando a entrambe il termine *loggia*:

Le borse [...] [chiamate] anche *loggia* o cambio, sono luoghi dove si riuniscono i mercanti, gli agenti di cambio e i banchieri per il commercio di denaro e di pubbliche carte. Per gli antichi [erano] le basiliche [...] per i moderni, talvolta è una piazza circondata da portici e ricca di alberi, quale la Borsa di Londra, costruita da Inigo Jones, e quella di Amsterdam, costruita da Dankers [...]. Più spesso si tratta di edifici composti, al piano terreno, di più porticati vestiboli, corpi di guardia, sale e uffici³².

Sull'uso dei termini

Ultimo tema, ma non per importanza, affrontato in questa disamina è quello lessicografico. Confrontando i termini *loggia*, *loggiate*, *portico* e *porticato*, con le descrizioni di quei manufatti architettonici che gli autori identificano con gli stessi nomi e, dove presenti, con le relative rappresentazioni grafiche (piante, prospetti e sezioni), si è cercato di comprendere se ciascun trattatista impiegava coscientemente parole diverse per indicare oggetti distinti o, al contrario, utilizzava più termini per designare uno stesso manufatto, considerandoli, pertanto, come sinonimi³³.

Nei testi di Vitruvio e dell'Alberti viene impiegato esclusivamente il termine *portico* per indicare indistintamente tutte le strutture coperte-aperte, siano esse utilizzate come passeggio (*ambulatio*) o destinate a luogo di raduno. In quest'ultimo caso, alcune volte, gli autori raccomandano che i portici siano doppi con l'evidente fine – data la maggiore superficie coperta – di facilitare lo svolgimento di una qualche attività:

Dietro la scena [dei teatri] si dovranno costruire dei porticati [= *porticus*], in modo che qualora piovge improvvise interrompessero lo spettacolo, il pubblico, all'esterno, avrà dove ripararsi [...] intono ai teatri [quindi] ci sono portici e passeggi [= *porticus et ambulationes*]. Questi ultimi debbono essere disposti in modo da avere una doppia fila di colonne doriche verso l'esterno³⁴ [...] Nelle palestre [presso i Greci], i peristili quadrati o allungati, debbono essere fatti in modo che

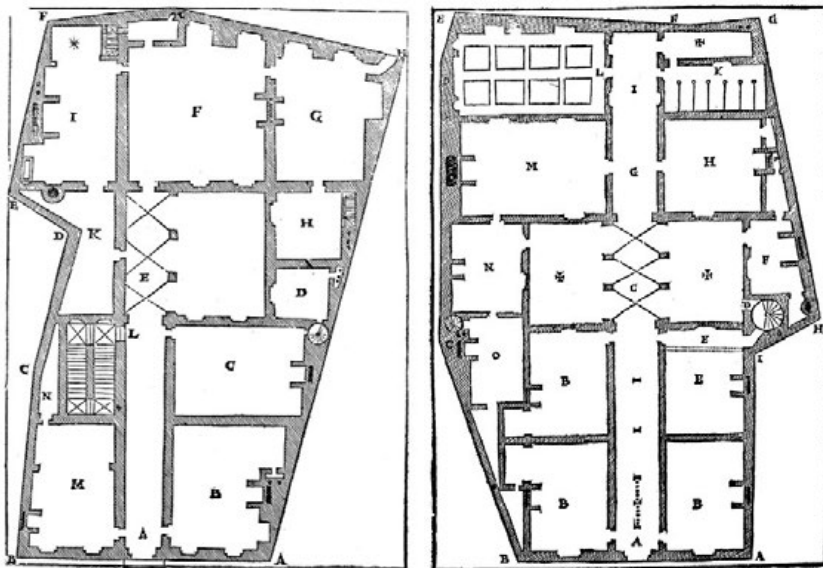
³² Durand, op. cit. p. 127.

³³ È significativo far notare a questo proposito che vi è un passo nel capitolo dove Vitruvio parla della casa greca, nel quale l'architetto sottolinea la discordanza che molte volte vi è tra i termini greci e quelli latini per indicare uno stesso oggetto: "È da notare che esiste una discordanza tra il greco ed il latino riguardo alla denominazione di una stessa cosa [...]. Ho creduto opportuno fare queste precisazioni riguardo alle differenze lessicali non per modificare la consuetudine o l'uso linguistico di certe denominazioni, ma per renderle note agli studiosi" (cfr. Vitruvio, P.M., *De Architectura*, Edizione Studio Tesi, 2ª ristampa, marzo 1992).

³⁴ Vitruvio, op. cit., Libro V, 8.



**Pianta di un sito
fuori di squadra**
Sebastiano Serlio



il perimetro del percorso sia di due stadi [...] e che su tre lati il portico [= *porticus*] sia semplice, mentre sul quarto, quello rivolto verso mezzogiorno sia doppio, in modo che durante le intemperie col vento, la pioggia non possa arrivare all'interno³⁵ [...]. Intorno [ai porti] debbono farsi portici [= *porticus*], darsene, accessi dai portici [= *porticibus*] agli empori³⁶.

Precisa Leon Battista Alberti che:

le abitazioni riservate a re e tiranni non solo si rassomigliano per lo più tra loro, ma anche a quelle dei privati e della plebe [...]. Il tipo della casa trae origine – secondo la opinione comune – dalla necessità. Alcune parti tuttavia avrebbero in sé solo ragioni di comodità, ma le consuetudini di vita han fatto sì che bisognasse in ogni caso considerarle indispensabili. Tali sono i portici [= *porticus*], i viali per il passeggio e per le carrozze, etc. [...]. Portico [= *porticum*] e vestibolo – secondo la nostra opinione – non sono destinati soltanto alla servitù [...] ma a tutti i cittadini [...]. Il portico [= *porticus*] e il vestibolo devono trarre decoro dall'ingresso³⁷ [...]. A mio giudizio vi dev'essere un loggiato [= *porticum*] coperto non soltanto riservato alle persone, sì anche come riparo per le bestie da soma, onde proteggerle dal sole e dalla pioggia. Presso il vestibolo stanno assai bene loggiati [= *porticus*]³⁸ [...]. All'interno della soglia [delle ville signorili], nella parte aperta al pubblico, vi saranno spazi per passeggiare, andare in carrozza,

³⁵ Vitruvio, op. cit., Libro V, 9.

³⁶ Vitruvio, op. cit., Libro V, 10.

³⁷ Alberti, op. cit., Libro Quinto, capitolo I, p. 336.

³⁸ Alberti, op. cit., Libro Quinto, capitolo III, p. 344.

nuotare; superfici erbose e non erbose, porticati [= *porticus*] ed emicicli, dove i vecchi possano riunirsi a discorrere al tiepido sole invernale, la famiglia trascorra le giornate festive e d'estate si goda di un'ombra ristoratrice³⁹ [...]. Il suddetto 'cuore della casa' [cortile o atrio] sarà dunque la parte fondamentale [...] alcuni poi si limitano a costruirne uno solo, altri invece preferiscono farne due o più [...] secondo le diverse preferenze li si provvede di porticato [= *porticum*], in uno o più o tutti i lati⁴⁰ [...]. In corrispondenza degli atri si disporranno finestre a vetri, balconi e portici [= *porticus*], da cui si potrà guardare fuori e, secondo le stagioni, starsene al sole o all'aria. Gli antichi preferivano collocare il porticato [= *porticum*] rivolto a sud⁴¹ [...]. Il tempio consta di due parti: il portico [= *porticus*] e, all'interno, la cella⁴² [...]. Nei loggiati [= *porticibus*] che fiancheggiano i due lati del tempio le colonne [...]. Quanto ai templi a pianta circolare, essi verranno fiancheggiati dal loggiato [= *porticus*] per l'intera loro circonferenza⁴³ [...] [invece nel 'luogo di passeggio' che coincide pressappoco con il tipo edilizio descritto da Vitruvio come palestra] vi erano, su tre lati, loggiati [= *porticus*] semplici e molto ampi, sì da superare di due noni l'ampiezza dei portici [= *porticibus*] del foro⁴⁴ [...]. Tra le opere pubbliche [infine] si annovera [...] il portico [= *porticus*] riservato alle cause dibattute davanti ai giudici minori, il quale veniva costruito come segue [...] al portico [= *porticum*] erano congiunte delle stanze in fila ininterrotta, dove si definivano le questioni secondo il parere dei giudici in consesso⁴⁵.

Nel Serlio è possibile riscontrare una sottile ma importante differenza nell'uso dei nomi portico e loggia: il termine loggia è utilizzato dall'autore per indicare i portici degli edifici a lui contemporanei, mentre portico è impiegato per designare le stesse strutture facenti però parte di edifici antichi.

Proposizione sestadecima de' siti fuori di squadra [...] e fuori dell'andito [A] v'è una loggia E della larghezza dell'andito: e è longa piedi xxx e così sarà il cortile [...] sopra la quale [loggia] sarà un terrazzo scoperto, con li suoi parapetti dalli lati: uno de' quali sarà verso il cortile principale, l'altro sopra il cortiletto K, il quale dà luce alla cucina⁴⁶.

Proposizione decima settima de' siti fuori di squadra [...] scendendo dall'andito [A] s'entra nel cortile segnato U. La longhezza del quale è piedi LVI e è largo piedi XXVIII ma è traversato da una loggia C per gir coperto da basso, e di sopra per passare da uno appartamento all'altro [...]. La figura segnata C rappresenta la longhezza del cortile, e la loggia di mezzo: sopra la quale è un terrazzo [...]. La figura giù più basso dinota la longhezza della parte di dentro della casa [...]. La parte C è la longhezza della loggia⁴⁷.

[...] s'entra nella loggia IX [del piano terra] la cui larghezza è piedi 68 e larga 12. Queste sono

³⁹ Alberti, op. cit., Libro Quinto, capitolo XVII, p. 416.

⁴⁰ Alberti, op. cit., Libro Quinto, capitolo XVII, p. 416.

⁴¹ Alberti, op. cit., Libro Quinto, capitolo XVII, p. 418.

⁴² Alberti, op. cit., Libro Settimo, capitolo IV, p. 548.

⁴³ Alberti, op. cit., Libro Settimo, capitolo V, p. 556.

⁴⁴ Alberti, op. cit., Libro Ottavo, capitolo VIII, p. 754.

⁴⁵ Alberti, op. cit., Libro Ottavo, capitolo VIII, p. 758.

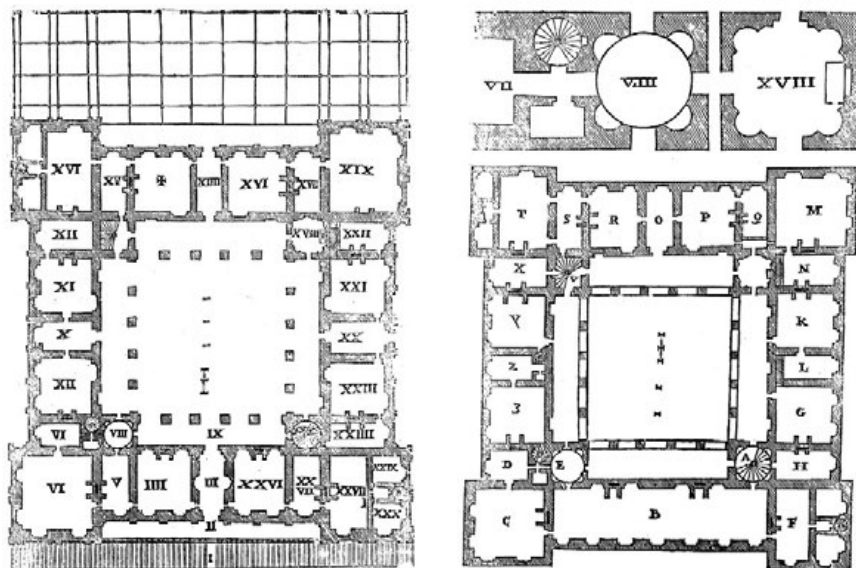
⁴⁶ Serlio, op. cit., Libro Settimo, pp. 176-178.

⁴⁷ Serlio, op. cit., Libro Settimo, pp. 180-182.



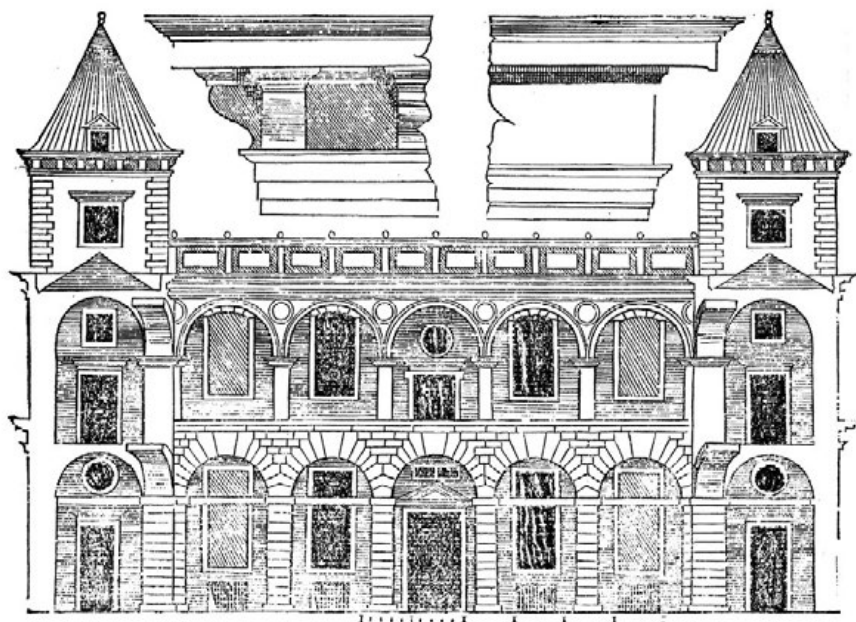
in alto
Pianta del piano
terra e del piano
primo di un sito
fuori di squadra
Sebastiano Serlio

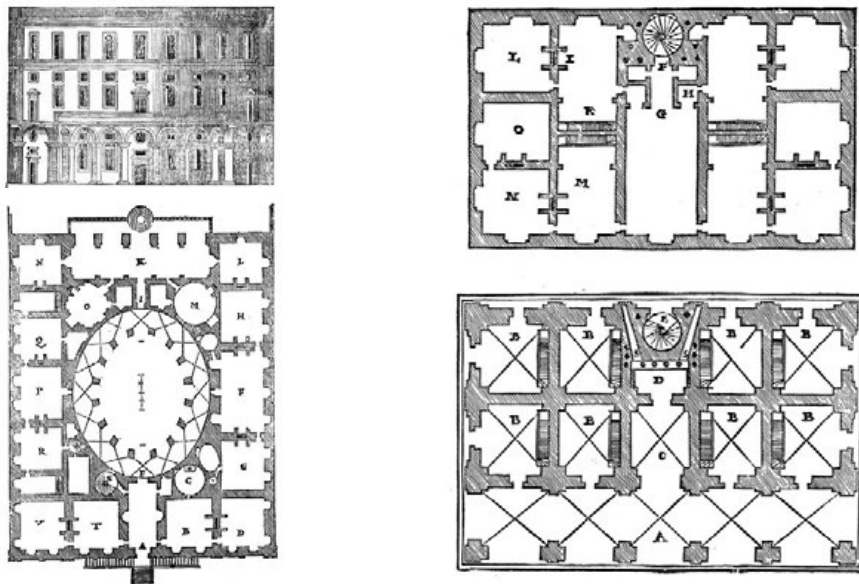
in basso
Sezione di un
sito fuori di
squadro
Sebastiano Serlio



pagina a fronte
a sinistra
Sezione e
pianta d'una
casa nobile per
fare una villa
numero 5
Sebastiano Serlio

a destra
Pianta del
piano terra e
del piano primo
d'una loggia
per mercanti da
negotiare
Sebastiano Serlio





quattro loggie, che circondano un cortile quadro perfetto, di piedi 68. Et per esser loggie si passa coperto, come appare. [...] si v[ai] alla tribunetta E [del piano primo] per la quale si passa alle loggie [...]. Passando nella loggia à man sinistra v'è una camera G⁴⁸.

D'una casa nobile per fare alla villa numero 5 [...] all'uscire dall'andito [A] s'entra in una loggia E, piedi 10 larga, la quale circonda un cortile ovale piedi 50 largo, e longo 67 [...]. Ritornando nella loggia [E], e passando più oltra, si truova un passaggio segnato F dal quale s'entra in una loggia K piedi 20 larga, e longa piedi 76 che ha dalli capi due camere L. N. di piedi 24 per quadro ciascuna⁴⁹.

Proposizione decimanona d'una loggia per mercanti da negoziare. Nella città di Lione, dove si faranno di gran negotii, e massimamete fra mercanti italiani, la maggior parte di essi sono della natione Toscana, e per lo più Fiorentini. Ma se bene li negotii son grandi, essi no hanno luogo stabile per ridursi a negoziare. Per la qual cosa mi fu dato la misura d'un bel sito isolato, nel più bello, e più comodo luogo della Città: accioché io ne disponessi una loggia accompagnata da botteghe e habitationi [...] si monta due gradi alla loggia segnata A [...]. Tutti li luoghi B sono botteghe: ogn'una d'esse hauerà sopra il suo mezzato. La parte di mezzo C sarà libera: e il luogo D sarà per pisciare, e ancora per fare altro [...]. Dalla parte di dietro si monterà per la limaca E. Dove montato [...] s'entra nella sala G. Dal destro e sinistro lato per una entrata H si passa nella camera I nella quale v'è un luogo per un letto K [...] s'entra [poi] nella camera L [...] camera N [...] camera O, e altrettanto è dall'altro lato [...]. Questo edificio sarà di tre ordini. Il primo, che è la log-

⁴⁸ Serlio, op. cit., Libro Settimo, pp. 209-212.

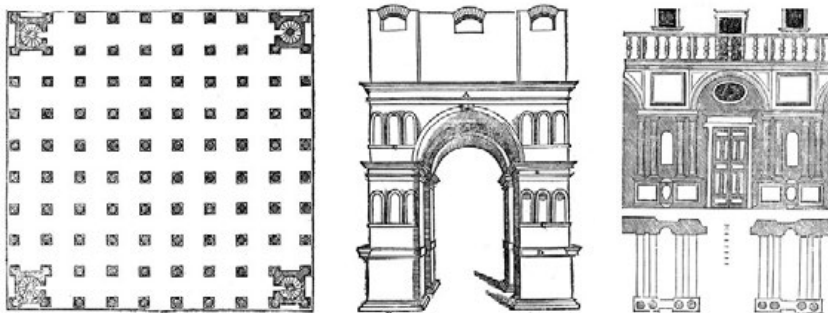
⁴⁹ Serlio, op. cit., Libro Settimo, p. 230.



a sinistra
**Pianta di un
edificio di cento
colonne**
Sebastiano Serlio

al centro
**Fronte del tempio
di Iano**
Sebastiano Serlio

a destra
**Particolare della
pianta e del
prospetto di un
portico o loggia**
Sebastiano Serlio



gia, è Thoscano. Il secondo sarà Dorico. Il terzo sarà Ionico. Ma la cornice, fregio e l'architrave sarà d'opera Composita [...] in questo edificio potranno habitare XII famiglie: benché strettamente⁵⁰.

Ma per quanto mi è riferito da alcuni, ci sono ancora i vestigi di un edificio, il quale per quanto si comprende era di cento colonne [...] ad un angolo si vede un sodo cinto da quattro colonne [...] si considera che fussero scale, per le quali si salisse sopra questo edificio, il quale si comprende che fusse un portico, sopra del quale si facessero alcune cerimonie, acciò meglio fussero vedute da tutto il popolo⁵¹.

In Roma sono molti archi trionfali antichi, fra i quali questo presente edificio è tolto per un arco dalla maggior parte del vulgo: nondimeno per quanto si ha notitia egli era un portico, come un ridotto di mercanti, e forse fu fatto di una natione sola [...]. Questo portico era nel fóro Boario, e dagli antichi era chiamato il tempio di Iano⁵².

Delle medesime colonne, delle statue, delle incrostazioni, e d'altri fragmenti che s'è detto nella propositione passata, l'accorto Architetto se ne potrà servire in altra compositione differente dalla passata, facendone una ambulatione, cioè luogo da passeggiare [...] ò voglia-mo dir portico [...]. Questo portico, ò loggia, io non l'assicuro a farla in volta senza le chiavi di ferro⁵³.

Nel Palladio i due termini portico e loggia risultano sinonimi, come attestano i seguenti passi:

pagina a fronte
a sinistra
**Pianta e
prospetto di un
edificio di Udine**
Andrea Palladio

[In un edificio] in Udene [...] [commissionato] dal signor Floriano Antonini [...]. Il primo ordine della facciata è di opera rustica, le colonne della facciata, della entrata e della loggia di dietro sono di ordine ionico⁵⁴.

a destra
**Pianta e
prospetto di
un edificio di
Vicenza**
Andrea Palladio

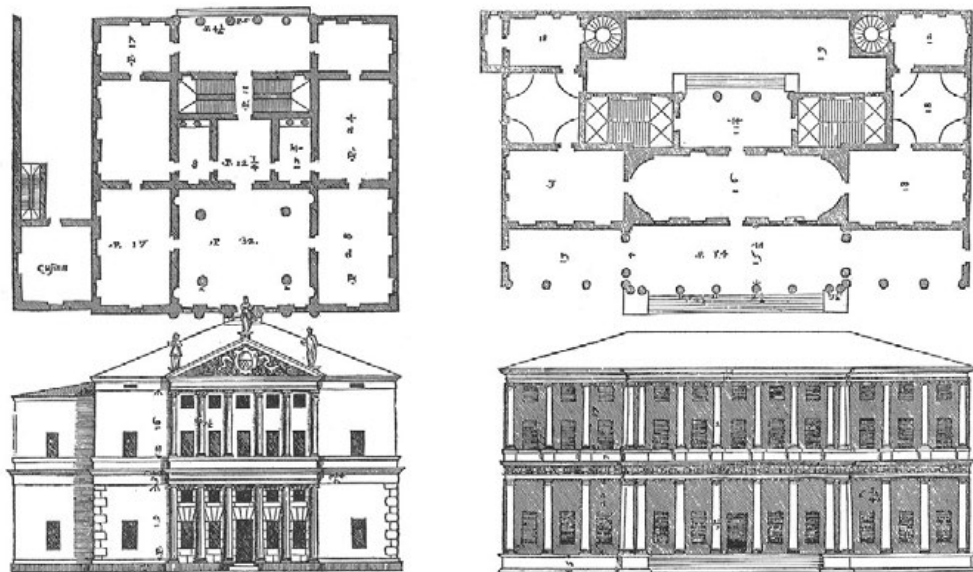
⁵⁰ Serlio, op. cit., Libro Settimo, pp. 192-194.

⁵¹ Serlio, op. cit., Libro Terzo, p. 96.

⁵² Serlio, op. cit., Libro Terzo, pp. 97-98.

⁵³ Serlio, op. cit., Libro Settimo, p. 108.

⁵⁴ Palladio, op. cit., Libro Secondo, p. 100.



[Ha una fabbrica] in Vicenza, sopra la piazza che volgarmente si dice l'Isola [...] [commissionata] dal conte Valerio Chiericato [...] nella parte di sotto una loggia davanti che piglia tutta la facciata [...]. La sala è di sopra nel mezo della facciata et occupa della loggia di sotto la parte di mezo [...]. Dall'una e dall'altra parte di questa sala vi sono due loggie, cioè una per banda⁵⁵.

[La] casa del conte Iseppo de' Porti [...]. Guarda sopra due strade pubbliche e perciò ha due entrate, le quali hanno quattro colonne per ciascuna [...]. Il cortile circondato da portici, al quale si va dalle dette entrate per un andito⁵⁶.

I Greci tennero diverso modo di fabricare dai latini, perciocché [come dice anche Vitruvio] lasciate le loggie e gli atrii, fecero la entrata della casa angusta e stretta [...]. Da questo primo andito si entrava nel cortile, il quale avea da tre parti i portici [...]. A questo edificio ve ne aggiungevano un altro di maggior grandezza et ornamento, con più ampi cortili, ne' quali overo si facevano quattro portici di uguale altezza, overo uno di maggiore, cioè quello ch'era volto al meriggio [...]. Avevano questi cortili le loggie davanti magnifiche⁵⁷.

Ha questo tempio [il Pantheon oggi detto la Ritonda] nella parte davanti un bellissimo portico⁵⁸.

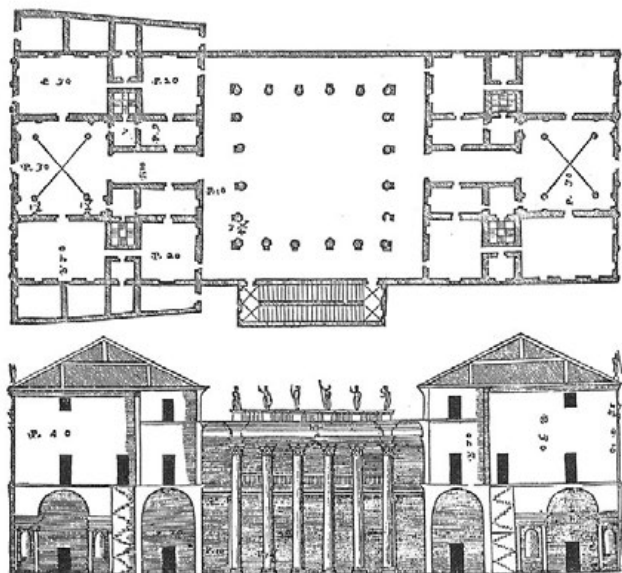
Il Filarete, tra tutti gli autori analizzati, è l'unico che usa i due termini con un'accezione diversa, dipendente dal come viene utilizzato lo spazio coperto-aperto. Con la parola portico

⁵⁵ Palladio, op. cit., Libro Secondo, pp. 102-104.

⁵⁶ Palladio, op. cit., Libro Secondo, p. 104.

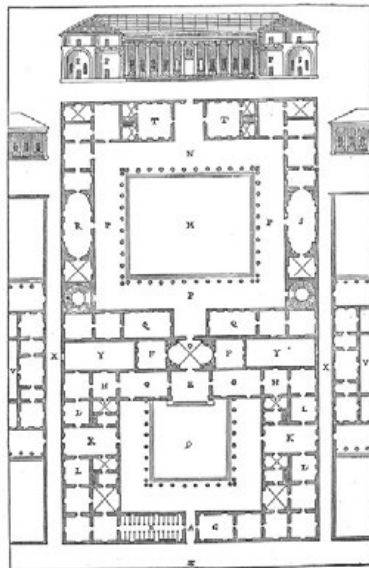
⁵⁷ Palladio, op. cit., Libro Secondo, p. 142.

⁵⁸ Palladio, op. cit., Libro Quarto, p. 335.



⬆
a sinistra
**Pianta e sezione
della casa del
conte Iseppo de'
Porti**
Andrea Palladio

a destra
**Pianta e sezione
della casa de'
Greci**
Andrea Palladio



pagina a fronte
a sinistra
**Pianta del
Pantheon**
Andrea Palladio

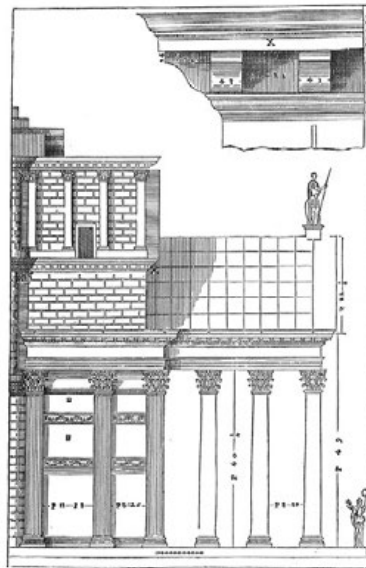
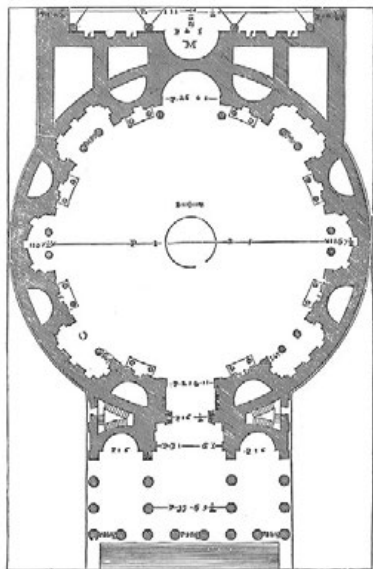
a destra
**Particolare
del portico del
Pantheon**
Andrea Palladio

l'autore indica infatti una struttura destinata al passaggio (la sua profondità non è mai superiore alle dieci braccia), mentre con la parola loggia indica uno spazio dove si può sostare, indipendentemente dalla sua profondità.

Queste [case] de' mercatanti io le fe' in questa forma: di braccia cento cinquanta per uno verso, pe l'altro cinquanta, e si la scomparti' in questa forma come qui si vedrà per questo disegno [...] gli fo uno cortile dinanzi di grandezza di braccia venti per uno verso e pe l'altro braccia venti quattro. E l portico de la parte dinanzi è largo solo quattro braccia, sotto il quale portico solo si passa, quando piovesse, andare; e così di sopra potrà stare scoperto, e sarà come dire una loggetta [...]. Le parti da canto saranno larghe sei braccia per potere, quando a loro facesse di bisogno, mettere loro mercatantie e così da canto a esso fare loro magazzini della medesima larghezza, e così dall'altra parte dove che loro hanno a stare a scrivere e fare loro mercatantie. La entrata degli abituri sarà da dirittura della entrata dinanzi, e l portico pure, come è detto, sarà della medesima grossezza, o vero grandezza di quello dinanzi, cioè braccia quattro [...]. Voglio che [vi] sia uno portichetto solo di due braccia, il quale vada intorno a tutto questo cortile [che si trova sul retro dell'edificio], dove che in testa dall'una e dall'altra delle parti sia sei braccia, e sarà come a dire due loggette, e queste ciascheduna arà da poter entrare nell'orto⁵⁹.

[...] entrammo [in una villa di campagna], la quale entrata era [preceduta da] uno portico di fuori assai bello; ed entrati dentro per una porta assai grande, la quale passati oltre per spa-

⁵⁹ Filarete, op. cit., Libro Duodecimus, pp. 327-329.



zio circa di dodici o di sedici braccia, così a occhio a vedere, e poi entrammo su una loggia, la quale era bellissima, in colonne, che rispondeva su uno bello cortile, la quale intorno aveva uno bello pergolato [...]. E così sotto questa loggia e sotto ancora queste pergole erano tavole messe e apparecchiate⁶⁰.

E vogliono pure avere tetto in fuori, tanto che non piova loro in su l'uscio [...] quando terrà l'uscio della bottega io gitterò fuori beccategli di tre braccia, e di sopra gli faremo come dire una loggetta, la quale sarà tetto alla bottega di sotto e ancora sarà utile loro a potervi stare⁶¹.

Ed entrato, si trova una scala la quale saglie a questo primo quadro, o vero a questo primo piano di questo quadro; e salita questa scala, si truova uno luogo quadro, il quale è in colonne, come dire una loggia [...] e per questa medesima loggia si va oltre per uno portico, il quale portico va alli luoghi e stanze⁶².

Il Durand usa sempre il termine portico (= *porches*), riservando quello di loggia per identificare un particolare edificio: le borse.

Le parti principali degli edifici sono i portici, i vestiboli, le scale, ogni genere di sale e i cortili. I portici e i vestiboli sono destinati a servire d'ingresso agli edifici, ed a precedere le altre stanze che li compongono. I portici sono delle specie di vestiboli, aperti o da intercolumnni, o da arcate, o da-

⁶⁰ Filarete, op. cit., Libro Quindicesimo, p. 485.

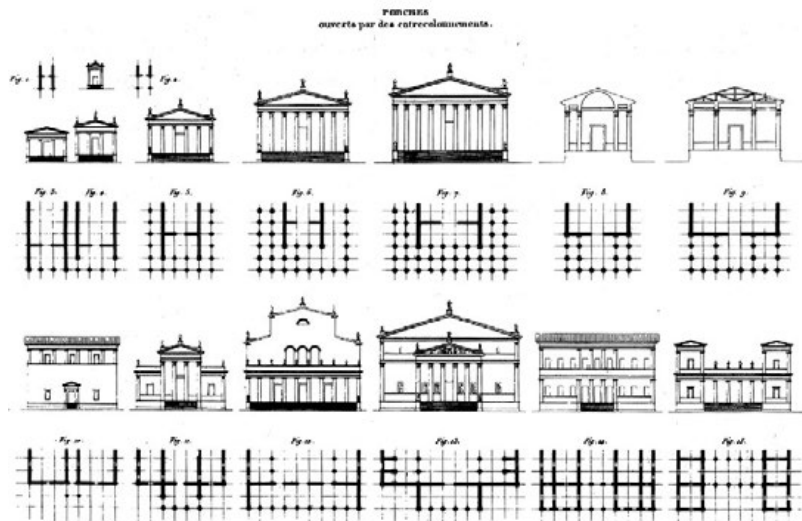
⁶¹ Filarete, op. cit., Libro Quindicesimo, p. 499.

⁶² Filarete, op. cit., Libro Quindicesimo, p. 538.



Porches

J.N.L. Durand



gli uni e dalle altre insieme. Possono essere aggiunti agli edifici o ricavati al loro interno, essere aperti sul fronte o sui lati o solo di fronte, infine possono essere a giorno. Talvolta i portici abbracciano tutta la larghezza e l'altezza dell'edificio, come nei templi [...]; talvolta invece solo una parte dell'edificio in altezza o in larghezza; infine in altri casi solo una parte dell'una e dell'altra.

Qualunque sia la loro disposizione i portici possono presentare molte aperture oppure solo una. Quelli aperti da intercolumni si addicono in particolare agli edifici più importanti e gli altri a quelli meno importanti. I vestiboli, come pure i portici, sono quasi sempre più larghi che profondi; se ne differenziano perché in genere vengono chiusi da muri aperti soltanto dalle porte; è raro che vengano aperti in altro modo [...]. Dietro i vestiboli si posizionano le scale il cui fine è di stabilire una comunicazione tra i vari piani di un edificio⁶³ [...]. I cortili possono essere, come le sale, quadrati, circolari, o di forma allungata; possono essere chiusi con semplici muri o con portici, spesso con tutti e due insieme. A volte i portici li circondano interamente, altrove ne occupano solo un lato, o due, o tre; a volte dominano solo a pianterreno, sorreggendo gli elementi del piano superiore o una terrazza sovrastante, a volte sostengono una seconda fila di portici. Questi portici possono essere formati con colonne o con diversi tipi di arcate⁶⁴.

⁶³ Durand, op. cit., p. 64.

⁶⁴ Durand, op. cit., p. 66.

Conclusioni



L'analisi dei testi mette chiaramente in luce l'esistenza di una serie di relazioni che con rigore logico concatenano tra loro i concetti (ma nello stesso tempo oggetti appartenenti alla sfera del reale) di città, piazza e loggia. Se in generale il motivo dell'origine degli spazi coperti-aperti polivalenti può semplicisticamente essere imputato alla necessità dell'uomo di proteggersi dagli agenti atmosferici, quando si tratta di spazi coperti-aperti pubblici – nella duplice accezione di manufatto a sé stante o di struttura facente parte di una costruzione – bisogna invece tenere in conto il plusvalore che l'aggettivo pubblico comporta. Fin dall'antichità, infatti, vi fu l'esigenza di coprire una porzione della piazza civica con delle strutture mano a mano più complesse (fino alla basilica) che ne ospitassero le funzioni principali: luogo deputato dalla comunità per le riunioni pubbliche (il fatto che tali spazi fossero in origine coperti ma aperti è indice di un elevato grado di democraticità nella conduzione della cosa pubblica) e per lo scambio dei beni¹. A questo duplice uso è quindi da ricondurre la bivalenza che caratterizza queste strutture, di volta in volta utilizzate come *fòro* 'riparato' o come mercato coperto. Durante l'alto Medioevo fece la comparsa il termine 'loggia' per indicare, inizialmente, un portico (magari più profondo di quelli che usualmente servivano al passeggio) dove poter sostare e svolgere delle attività legate strettamente al commercio. Successivamente, quando si consolidarono i liberi comuni grazie all'intraprendenza e alla forza politico-economica della classe borghese, il nome fu impiegato per designare una nuova costruzione, anch'essa posta nella piazza principale, aperta al piano terreno per ospitare i mercanti e proteggere le merci più deperibili, e con una sala superiore adibita alle riunioni². Il fatto che la classe dirigente fosse formata dai più alti esponenti di quella borghese (mercanti e ricchi artigiani) spiega la ragione per cui questo edificio, emblema del nuovo potere, ospitasse sia le funzioni civiche sia quelle mercantili. L'origine della loggia è, pertanto, da ricercarsi in quelle prime strutture poste a parziale copertura della piazza principale, modificate nel tempo per soddisfare le esigenze di un ordine civile diverso e più complesso rispetto a quello antico.

¹ Si ricorda a questo proposito che nei centri maggiori le uniche contrattazioni consentite erano quelle finanziarie.

² Per queste sue caratteristiche la loggia risulta essere l'erede più diretta della basilica.

Bibliografia essenziale



AA.VV. 1967-70, *Il Patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, Catalogo storico descrittivo, Pistoia E.P.T., Fasc.14 + indice (7 pezzi).

AA.VV. 1982, *Un Palagio per la città. Note e contributi sul Palazzo del Podestà di Pescia in occasione del restauro del monumento e della sistemazione della Gipsoteca di Libero Andreotti*, Comune di Pescia, Pescia.

AA.VV. 1999, *Trasformations of urban form. From interpretations to methodologies in practice*, atti del *Sixth International Seminar on Urban Form*, Alinea, Firenze.

AA.VV. 2000a, *La Lonja un monumento del II milenio para el III milenio*, Ajuntament de Valencia, Valencia.

AA.VV. 2000b, *Logge Mercantili di Toscana*, Quaderno di Biblioteca, n. 17, Comune di Castiglion Fiorentino, Arti Tipografiche Toscane, Cortona.

Benci S. 1968, *Storia di Montepulciano*, Arco dei Gavi, Verona.

Biraghi M. (a cura di) 1992, *Palladio Andrea. I quattro libri dell'Architettura*, Libro Terzo, Edizioni Studio Tesi, Pordenone.

Bossalino F. (a cura di) 1998, *Vitruvio P. M., De Architectura. Libri X*, Libro I, 3, Edizioni K, Roma.

Braccini M. 2000, *Le deliberazioni del Comune di Pescia (1526-1532)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Brown J.C. 1987, *Pescia nel Rinascimento all'ombra di Firenze*, Edizioni Benedetti, Pescia.

Calamari G. 1927, *Lo statuto di Pescia del MCCCXXXIX. Illustrato con particolare riguardo alla legislazione e al diritto pubblico comunale*, Benedetti e Niccolai, Pescia.

Calore A., Montobbio L., Segato G. 1998, *Il "Salone". Palazzo della Ragione di Padova e "suoi contorni"*, Panda Edizioni, Padova.

Caniggia G., Maffei G.L. 1981, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio Editori, Padova.

Caniggia G. 1976, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Uniedit, Firenze.

Carbonara P. 1977, *Architettura Pratica*, U.T.E.T., Torino, vol. IV, tomo II.

Cardini F., Raveggi S. 1983, *Palazzi pubblici di Toscana. I centri minori*, Sansoni, Firenze.

- Cataldi G. 1988, *La capanna di pietra: ipotesi evolutive d'inquadramento sistematico*, in *Le Ragioni dell'Abitare*, Studi e Documenti di Architettura, n. 15, Alinea, Firenze.
- Cataldi G., Iacono P., Merlo A. 2000, *La geometria di Firenze. Il Progetto Matrice della città e del territorio*, «Architettura. Firenze», n. 1 anno 2000, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura di Firenze, Firenze.
- Chittolini G. 1979, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado: secoli XIV e XV*, Einaudi, Torino.
- Devoto G., Oli G.C. 1970, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- D'Alfonso E. (ed.) 1986, *Durand J.N.L. Lezioni di Architettura*, CittàStudi, Milano [traduzione di 1802-1805, *Précis des leçons d'architecture donnés à l'Ecole Polytechnique*, Paris].
- Duè A. (ed.) 1994, *Atlante Storico della Toscana*, Le Lettere, Firenze.
- Fasano Guarini E. 1973, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Sansoni, Firenze.
- Finoli A.M., Grassi L. (a cura di) 1972, *Averlino Antonio. Trattato di Architettura*, Libro Secondo, Edizioni il Polifilo, Milano.
- Francovich R., Parenti R. 1988, *Archeologia e restauro dei monumenti*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze.
- Friedman D. 1996, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Einaudi, Torino.
- Giardina A., Sabbatucci G., Vidotto V. 1988, *Uomini e Storia. Dal medioevo all'età moderna*, Laterza, Bari.
- Grimoldi A. 1983, *I luoghi dell'autorità cittadina nel centro di Milano. Il Palazzo della Ragione*, Arcadia, Milano.
- Guidoni E. 1997, *San Gimignano*, in *Atlante Storico delle città italiane: Toscana*, Bonsignori, Roma.
- Lara Otega S. (ed.) 2000, *La lonja. Un monumento del II para el III milenio*, Ajuntament de Valencia, Valencia.
- Lev E. 1929, *I fiorentini nel Maestrazgo al tramonto del Medio Evo*, «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», vol. X.
- Lomba Serrano C. 1989, *La casa Consistorial en Aragon. Siglos XVI y XVII*, Diputación General de Aragón, Departamento de Cultura y Educación, Zaragoza.
- Maffei G.L., Maffei M. 2011, *Lettura dell'edilizia speciale*, Alinea, Firenze.
- Martini A. 1976, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, E.R.A., Roma.
- Mele G. 2004, *La loggia della Signora a Firenze*, tesi di dottorato di ricerca, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

- Morolli G. (ed.) 1988, *L'architettura di Vitruvio nella versione di Carlo Amati (1829-1830)*, Alinea Editrice, Firenze.
- Musso S.F. 2001, *Scoperta e difesa di tracce nascoste*, «Recuperare l'edilizia», n. 22.
- Onori A.M. 1998, *Pescia dalle origini all'età comunale*, Quaderni del territorio pistoiese, n. 17, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia.
- Orlandi G., Portoghesi P. (a cura di) 1966, *Leon Battista Alberti. L'Architettura [De Re Aedificatoria]*, il Polifilo, Milano, libro quarto, capitolo I.
- Pecori L. 1853, *Storia di San Gimignano*, Tipografia Galileiana, Firenze.
- Pizzinelli R. (ed.) 1993, *Montepulciano*, Editori del Grifo, Montepulciano.
- Repetti E. 1833-1845, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Multigrafica Editrice, Firenze.
- Rohault De Fleury G. 1874, *La Toscane au Moyen Age. Lettres sur l'architecture civile et militaire en 1400*, tomi I-II, V.ve A. Morel et C.ie Libraires, Paris.
- Salvagnini G. 1975, *Pescia una città. Proposta metodologica per la lettura di un centro antico*, La Valdera, Firenze.
- Salvagnini G. 1989, *Pescia, una comunità nel Seicento (1563-1738)*, Granducato, Firenze.
- Tabarelli G.M. 1978, *Palazzi Pubblici d'Italia. Nascita e trasformazione del palazzo pubblico in Italia fino al XVI secolo*, Bramante Editrice, Busto Arsizio.
- Volpe G. 1964, *Toscana medioevale: Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Sansoni, Firenze.
- Violante C., Spicciani A. (ed.) 1995, *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, Edizioni ETS, Pisa.
- Viollet Le Duc E. 1967, *Dictionnaire Raisonné de L'Architecture Francaise du 11. Au 16. Siecle*, Reimpression, Paris.
- Vossilla F. 1995, *La Loggia della Signoria. Una galleria di scultura*, Edizioni Medicea, Firenze.



Finito di stampare per conto di
DIDAPRESS
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2016

Gli spazi coperti e aperti su uno o più fronti hanno caratterizzato nel corso dei secoli e per ragioni spesso diverse gli spazi pubblici delle città mediterranee. Durante l'alto medioevo, a seguito delle mutate condizioni politico-economiche, le logge hanno rivestito, in particolare nella penisola italiana, un ruolo centrale nella conformazione e caratterizzazione delle piazze e dei principali assi viari.

Simbolo materiale dell'autonomia comunale tra l'XI ed il XIII secolo, questa fabbrica è stata successivamente utilizzata dai grandi potentati emergenti del XV secolo per palesare lo *status* sociale raggiunto, divenendo, infine, nuovamente emblema del potere politico nei ducati e nei principati.

Nel volume viene ricostruito il processo evolutivo di questi manufatti, che vengono analizzati dal punto di vista tipologico, formale e funzionale; l'ampia documentazione iconografica consente di supportare le tesi espresse dall'autore.

Alessandro Merlo è dottore di ricerca e docente strutturato presso la Scuola di Architettura di Firenze dove, dal 2002, è stato incaricato dei corsi di "Rilievo Urbano e Ambientale", "Disegno dell'Architettura" e "Rilievo dell'Architettura". Dal 2014 è direttore del Corso di Perfezionamento post-laurea "Valorizzazione e gestione dei Beni Culturali" e dell'Unità di Ricerca DM_SHS (*Documentation and Management of Small Historical Settlements*). Dal 2012 fa parte, assieme al suo staff, del progetto di cooperazione internazionale *Proyecto La Blanca*, dove è responsabile del rilievo e della documentazione digitale dei siti maya di El Chilonché e La Blanca nel Péten Guatemalteco.

La sua attività di ricerca, che egli conduce a livello internazionale, è rivolta in particolare alla tutela e valorizzazione dei beni culturali, che egli affronta con gli strumenti e le modalità proprie del Disegno e del Rilievo, all'analisi dei processi storici di formazione e trasformazione del costruito, alla sperimentazione di sistemi integrati di rilevamento ed ai metodi di gestione/fruizione delle informazioni (ICT). È membro di società scientifiche, tra le quali l'UID, l'ISUF International ed il CISPOT, ed è nel comitato scientifico di numerose riviste nazionali ed internazionali.

Con il DIDA ha già pubblicato: Merlo A., Butini R. (eds.) 2014, *La cartiera Bocci di Pietrabuona. Documentazione e valorizzazione* e Merlo A., Lavoratti G. (eds) 2014, *Pietrabuona. Strategie per la salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti medievali*.